



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

479^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 8 luglio 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-60

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 61-87

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
MAURO Giovanni (GAL (GS, MpA, NPSI, Ppl, IdV, VGF, FV))	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(1969) INIZIATIVA POPOLARE. – Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro:

CRIMI (M5S)	6
CAMPANELLA (Misto-ILC)	9
MARAN (PD)	10
CANDIANI (LN-Aut)	13
BONFRISCO (CRi)	13, 14
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	15
SANTANGELO (M5S)	18

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(544) INIZIATIVA POPOLARE. – Indizione di un referendum di indirizzo per la rifondazione di un'Unione europea democratica e federale basata sui popoli e sulle regioni,

per l'adesione all'Area Euro limitata ai territori che rispettano il pareggio di bilancio e per il coinvolgimento del popolo nelle procedure di approvazione dei trattati europei:

CANDIANI (LN-Aut)	Pag. 18
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	21
MORRA (M5S)	22
CHITI (PD)	24
MALAN (FI-PdL XVII)	26
MAURO Mario (GAL (GS, MpA, NPSI, Ppl, IdV, VGF, FV))	27
BONFRISCO (CRi)	28

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE	29
CANDIANI (LN-Aut)	30

GOVERNO

Informativa del Ministro dell'interno sul CARA di Mineo e sull'immigrazione e conseguente discussione:

PRESIDENTE	30, 31, 36 e passim
AIROLA (M5S)	30, 31
ALFANO ANGELINO, ministro dell'interno	31
DI MAGGIO (CRi)	36, 37
TOSATO (LN-Aut)	38
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	39
DE CRISTOFARO (Misto-SEL)	41
SCHIFANI (AP (NCD-UDC))	42
BERTOROTTA (M5S)	44, 46
REPETTI (Misto)	46
PELINO (FI-PdL XVII)	47
RUSSO (PD)	48

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	50
----------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, Ppl, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione:**

(1568) Disposizioni in materia di agricoltura sociale (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri)

(205) DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di agricoltura sociale

(Relazione orale):

PADUA (PD) Pag. 50

LIUZZI (CRi) 53

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 56, 57, 58 e *passim*

PEZZOPANE (PD) 56

PUGLIA (M5S) 57

FATTORI (M5S) 57

CIOFFI (M5S) 58, 59

CANDIANI (LN-Aut) 59

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

* BOTTICI (M5S) Pag. 59

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 61

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 61

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 61

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 61

Mozioni 62

Interpellanze 68

Interrogazioni 70

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 80

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 87

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 luglio.

Sul processo verbale

MAURO Giovanni (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,35*).

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(1969) INIZIATIVA POPOLARE. – Indizione di un referendum di indirizzo sull'adozione di una nuova moneta nell'ordinamento nazionale in sostituzione dell'euro (ore 9,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 1969.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Crimi per illustrare la richiesta.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, da dicembre ad oggi 200.000 cittadini italiani hanno firmato la proposta di un progetto di legge d'iniziativa popolare che prevede l'indizione di un *referendum* sulla permanenza nell'euro, anzi – per la precisione – per l'introduzione di una moneta nazionale sovrana alternativa all'euro.

Il *referendum* avrebbe dovuto essere fatto prima di entrare nell'euro, mentre la decisione dell'ingresso è stata presa dai Governi senza alcuna consultazione dei cittadini. In questi anni in tanti si sono spesi nel dire

che bisognava uscire dall'euro – lo abbiamo sentito nei proclami elettorali, nelle tribune politiche e nei *talk show* – ma mai, prima di adesso, è arrivata una proposta concreta, che è quella dell'indizione di un *referendum* di indirizzo sulla permanenza nell'euro. Si può fare; si può fare con una legge costituzionale; si può fare come è stato fatto nel 1989, quando il popolo italiano è stato chiamato a pronunciarsi sul quesito che prevedeva il mandato al Parlamento europeo di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre alla ratifica degli organi degli Stati membri della Comunità. Di quel progetto, nulla. È stato concesso un dito, cioè quello di costruire questo progetto di Costituzione; doveva costruirsi un'unione di popoli, mentre l'unica cosa che avete saputo realizzare è l'unione di monete.

Colleghi, vorrei ora ricorrere ad una metafora. Immaginate di dover fare una corsa automobilistica e che ad ogni pilota venga assegnata la stessa autovettura. Le autovetture hanno la stessa potenza e velocità, ma, da una parte, c'è chi corre su un'autostrada asfaltata e dritta, e, dall'altra, chi corre su una strada dissestata, piena di curve e con ostacoli. I piloti sono gli Stati, mentre le autovetture uguali rappresentano l'euro, la moneta unica; peccato che le strade sono le economie reali di ogni Paese, che sono diverse, e non si può correre con la stessa autovettura su strade diverse.

Questo è quello che sta succedendo in Europa. L'Unione europea ha fallito: è inutile nasconderselo e far finta di niente ed illudersi che vada tutto bene. L'Europa di chi l'ha ideata – una comunità di persone, solidarietà tra gli Stati ed equiparazione dei diritti e dei doveri – è tutta fallita. L'ingresso nell'euro e l'egemonia delle banche e della finanza hanno trasformato la comunità di persone in un'Unione europea che è l'unione di banche e della finanza e non già dei popoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La propaganda che avete fatto in questi anni (secondo la quale l'euro e la moneta unica sono essenziali e che senza l'euro la nostra economia avrebbe subito un tracollo) ha fallito e molti se ne stanno accorgendo. L'economia ha subito un tracollo e ciò è accaduto con l'euro. Questo è un dato di fatto e nessuno può dire che tutto va bene perché l'euro è stato introdotto e l'economia – ripeto – è in crisi ed ha subito un tracollo.

Non solo in Grecia ma anche in Austria, nel totale silenzio dei *media*, europei e italiani, in una sola settimana sono state raccolte quasi 300.000 firme a sostegno di una petizione popolare, non solo per uscire dall'euro ma addirittura per uscire dall'Unione europea; ne bastavano 100.000, ne hanno raccolte in una settimana più del doppio con il solo passa parola e un passaggio di un minuto sulla televisione di Stato. Ora il Parlamento austriaco è obbligato a discutere la proposta, che potrà anche rigettare, ma non è improbabile che a fronte di un tale consenso popolare non si arrivi a concedere anche un *referendum*, previsto dalla loro Costituzione.

In Europa si sente sempre di più la necessità di un dibattito sulla permanenza nella moneta unica, sui reali pregi o difetti, sull'opportunità di piegarsi al volere delle banche sacrificando le sovranità nazionali; un dibattito proveniente dai cittadini più che da chi governa. Chi ci governa

non trova di meglio da fare che reprimere nel silenzio questo bisogno di confronto o armare i pennivendoli per diffondere terrore e sgomento. Terrore e sgomento sono quelli che avete propagandato per la Grecia in questi ultimi giorni. Sono stato ad Atene insieme ai miei colleghi e non ho visto deliri: il contante non mancava, le merci non mancano; c'è la crisi, ma è la stessa che c'è in Italia, né più né meno. Non crediate che la Grecia stia peggio dell'Italia, solo che noi lo nascondiamo sotto un tappeto.

Domenica sera eravamo a Piazza Syntagma, ad Atene, invasa da cittadini in festa. Tutte le piazze in Grecia erano in festa. Non festeggiavano la vittoria di una squadra in campionato, in coppa o ai mondiali (l'unico motivo per cui in Italia forse si scende in piazza con tanto entusiasmo); no, festeggiavano la democrazia. Festeggiavano perché il Governo che avevano democraticamente eletto si era rivolto a loro, ai cittadini, al popolo, per conoscere il loro volere (*Applausi dal Gruppo M5S*) e lo aveva fatto con un *referendum* sull'austerità imposta dall'Europa, quell'austerità che in Italia ci avete imposto con le varie leggi Fornero, con l'articolo 81 e con tutti i tagli lineari, quell'austerità che ci avete imposto senza consultare i cittadini.

La Grecia ha dato al mondo intero una lezione che sarà difficile dimenticare. Nella terra madre della democrazia, un Esecutivo scelto dal popolo (non come il nostro che è stato individuato da voi) ha chiesto al popolo cosa fare. La migliore sintesi del concetto di democrazia è proprio quella: governo del popolo.

Come da sempre ci hanno abituati in Italia, politici e *media*, non paghi di aver terrorizzato i cittadini con scenari apocalittici, sono subito andati a caccia di vincitori e vinti. Già, chi ha vinto in Grecia? Qualcuno si chiede se ha vinto Tsipras o qualcun'altro. No, ha vinto il popolo greco, ha vinto la democrazia, ha vinto la sovranità nazionale, l'orgoglio di un popolo che non vuole essere governato da altri popoli. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Tutte cose che da noi sono viste come l'aglio per i vampiri. I *referendum* da noi non vengono presi minimamente in considerazione. Venti anni fa abbiamo votato per l'abolizione del finanziamento ai partiti e lo avete fatto rientrare come rimborsi elettorali; abbiamo votato a favore dell'acqua pubblica e contro il nucleare, ma la privatizzazione dell'acqua in varie Province e Comuni continua ad esserci e magari fra un pò ci ritroveremo di nuovo a discutere sulle centrali nucleari.

Nel resto del mondo si inizia a rispettare il volere dei cittadini. In Grecia il popolo ha alzato la testa dicendo «no» alle politiche di *austerity*. Anche in Italia possiamo fare un *referendum* sull'euro, possiamo fare ciò che forse andava fatto nel secolo scorso: informare e chiedere ai cittadini se vogliono continuare a sottostare all'austerità della moneta unica oppure liberarsene.

Il disegno di legge costituzionale n. 1269, d'iniziativa popolare, è depositato. Ora il Parlamento deve discuterlo. Oggi votiamo per dare un'accelerazione a questo disegno di legge. Non ci sono più alibi. Chi vuole fermare questa politica di austerità adesso ci segua. Forse non ci arriveremo domani, forse non ci arriveremo tra una settimana o un mese, ma

la speranza di festeggiare la democrazia anche in Italia è più forte che mai. Fatevene una ragione, signori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E voi, che esprimerete un voto contrario, perché so già che voterete contro questa proposta, non permettetevi di andare in giro per le piazze o nei convegni a dire che bisogna valorizzare la partecipazione dei cittadini. Non abbiate questo coraggio, non fatelo. Non andate ad elogiare Tsipras, non andate ad elogiare la Grecia che dà la parola al popolo. No! Piuttosto votate «sì» affinché questo disegno di legge sia discusso al più presto e anche in Italia sia data la possibilità ai cittadini di esprimersi.

Se avete la certezza che non c'è alternativa all'euro non dovrete avere paura di confrontarvi con i cittadini e chiedere loro che cosa ne pensano; di dare loro un'informazione corretta e tutti gli strumenti per decidere, per fare decidere il popolo, anche perché ricordiamo che di dominazione tedesca ne abbiamo già avuta una e non ci è piaciuta per niente.

Potere al popolo e non alle banche. Ripeto: potere al popolo e non alle banche! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con una folta delegazione di colleghi abbiamo assistito direttamente all'esito del *referendum* in Grecia. Non eravamo soli; altri, non invitati, ci avevano seguito e la loro partecipazione è stata manifestamente meno gradita.

Oggi sento una proposta di una legge costituzionale che dovrebbe consentire un *referendum*. Noi siamo assolutamente d'accordo con il principio che su questi temi il popolo venga ascoltato. Il problema è che i temi sono mal posti, e questo perché il Governo greco, in piena sintonia con il suo popolo, non ha chiesto di uscire dall'euro, ma di rivisitare i trattati e le loro modalità di applicazione perché entrambi sono mortiferi sia per il popolo greco sia per tutti i popoli dell'Unione europea; per tutti i popoli, sia quelli dei Paesi ricchi sia quelli dei Paesi meno ricchi dell'Unione. Quella che è davanti ai nostri occhi è una contrapposizione tra le *élite* finanziarie e i popoli, che queste regole soffrono fino alla fame, e non solo in Grecia, colleghi, anche nel nostro Paese. Tuttavia, porre il problema adesso, così come vedo, di un *referendum* sull'euro puro e semplice mi pare più una presa di posizione politica che cerca di lucrare sui successi di altri piuttosto che una valutazione seria del problema e una puntualizzazione della domanda da fare agli elettori. Siamo d'accordo, infatti, che gli elettori vadano interrogati, ma la domanda non deve tornare comoda a chi la fa, ma deve mirare a capire che cosa il popolo vuole veramente fare. Lo stesso ragionamento vale per la proposta che immagina di indire un *referendum* sui trattati – sul quale noi saremmo d'accordo – e che però pone una fantasiosa differenziazione tra i territori che rispettano il pareggio di bilancio e gli altri, come se tale differenziazione non fosse contingente ad un certo periodo.

Colleghi, tutta Italia sta male oggi; ci sono posti in Italia dove si sta peggio; purtroppo la mia Regione è tra questi, e questo non è certo un merito per il Partito Democratico, ma ci sono posti in cui si sta male ugualmente perché non c'è lavoro, e lì governa la Lega, o il Popolo della Libertà (o come si chiama nelle sue diverse articolazioni). Quindi, dobbiamo approcciare il problema come popolo europeo, come quella parte del popolo europeo che vive in Italia. Questo è l'approccio da tenere e deve essere finalizzato al benessere dei nostri popoli, del popolo italiano, e non a vantaggio, in termini di consenso, di questa o quella organizzazione partitica. (*Applausi dal Gruppo Misto e delle senatrici Bignami e De Pin*).

MARAN (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (*PD*). Signor Presidente, colleghi, voteremo contro questa proposta, e vado alla sostanza. Il *referendum* per chiedere l'opinione ai cittadini sull'uscita dalla moneta unica era uno dei punti del programma elettorale del Movimento 5 Stelle per le europee del 2014, senza particolare successo allora, e oggi rispolverato in occasione della tragedia greca; da qui un carattere evidentemente pretestuoso.

Voteremo contro... (*Commenti del senatore Crimi*). Dico quello che mi pare! (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, mi consenta di terminare l'intervento, anzi di iniziarlo, visto che ho ascoltato diligentemente gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo parlare il collega Maran.

MARAN (*PD*). Dico che voteremo contro, anche se noi non ci nascondiamo le difficoltà e il fatto che, all'indomani del *referendum* greco, lo scenario sia preoccupante. La tragedia greca è diventata una noiosa partita di *poker*, con tanto di apertura al buio, *bluff*, controbluff; e ammesso che anche questa volta si riesca ad evitare la Grexit, il rischio è che si tratti dell'ennesima soluzione di basso profilo, magari per ritrovarsi tra qualche tempo nella stessa situazione.

Il Regno Unito è incamminato sulla strada della «Brexite» e, vista l'ideologia del nuovo Premier polacco, diventa possibile anche l'uscita della Polonia, che doveva essere il prossimo candidato per l'annessione alla moneta unica e la principale *testimonial* dei successi europei, come la Spagna di Mariano Rajoy, dove l'affermazione di Podemos la dice lunga sulla popolarità delle politiche economiche imposte dall'Europa, indipendentemente anche dai relativi successi economici.

Non ci nascondiamo che l'Europa nel suo complesso è ancora immersa nei postumi di una crisi finanziaria, di origine americana, ma che gli Stati Uniti sembrano ormai essersi lasciati alla spalle da un pezzo. Per non parlare dell'incapacità di formulare una strategia comune in ter-

mini di politica estera o di energia, che pure dovrebbero rappresentare interessi europei comuni.

Certo che ci sono difficoltà e problemi che noi non ci nascondiamo, ma continuiamo a pensare che le ragioni a favore dell'Unione europea siano oggi persino più forti di ieri. Con il ribaltamento delle fonti di crescita mondiale e il successo di grandi Nazioni, come la Cina, l'India o gli Stati Uniti, un'Europa frantumata in tanti piccoli Paesi non avrebbe nessuna *chance*.

Viviamo, in tutti i Paesi europei, una fase storica di drammatiche sfide esterne. Tutto cambia intorno a noi. I cambiamenti strutturali stanno rimodellando non solo la politica italiana, ma il vasto mondo. Quando gli storici, tra cent'anni, guarderanno ai primi anni di questo secolo, l'evento più rilevante probabilmente non sarà la crisi finanziaria che attanaglia da anni il mondo occidentale. La storia più importante sarà quella che gli americani chiamano *the rise of the rest*: l'ascesa del resto del mondo, la crescita, il risveglio di Paesi come la Cina, l'India, il Brasile, la Russia, il Sudafrica, il Messico, l'Arabia Saudita, la Turchia e potrei continuare nell'elenco. È la più grande uscita di massa dalla povertà nella storia del mondo. Qui ha origine gran parte dei nostri problemi.

Trent'anni fa, quando una Regione come la mia era alle prese con la ricostruzione del Friuli terremotato, una città come Shenzhen non esisteva ancora; oggi ha quasi 9 milioni di abitanti, più o meno la popolazione dei cinque distretti di New York, e molti dei suoi residenti sono nati in campagna, nella miseria, e oggi hanno un tenore di vita grossomodo equivalente a quello di Brooklyn. In una sola generazione, un villaggio di pescatori è diventato il quarto porto al mondo, che movimenta, da solo, più di quanto riescono a fare insieme Los Angeles e Long Beach, i due maggiori porti americani. Nel giro di soli trent'anni, circa 300 milioni di cinesi sono passati dalla miseria più nera a *standard* economici capaci di reggere il confronto con quelli occidentali: un'impresa senza precedenti nella storia mondiale.

Si tratta di una crescita che è più visibile in Asia, ma non è confinata all'Asia: più di trenta Paesi africani (due terzi del Continente) sono cresciuti negli anni recenti ad un tasso superiore al 4 per cento annuo. È ovvio che il sistema internazionale costruito dopo la seconda guerra mondiale sia diventato praticamente irriconoscibile a fronte a questo enorme cambiamento.

Non è scritto da nessuna parte però che il declino, la decadenza, un destino di minor potere regionale e globale, sia un esito inevitabile per l'Europa e per il nostro Paese. La tecnologia, il ruolo dell'immigrazione, i miglioramenti nella sanità pubblica, norme che incoraggino una partecipazione più grande delle donne nell'economia, sono solo alcune delle misure che potrebbero cambiare la traiettoria delle tendenze attuali, e sarà cruciale ancora una volta circa gli esiti il ruolo della *leadership*, perché i *leader* e le loro idee contano, ma salta agli occhi che il nostro futuro è necessariamente legato a quello dei nostri *partner* europei.

Si tratta di cogliere fino in fondo la lezione della crisi dell'eurozona in quanto conseguenza dell'incompletezza e contraddittorietà del cammino seguito dall'Unione dopo Maastricht. Quel che occorre non è solo una politica monetaria, ma è una politica fiscale, di bilancio e macroeconomica effettivamente europea. Insomma, è verso un'Europa più federale, più integrata, più forte nella sua capacità di parlare ed agire all'unisono che è inevitabile e, noi riteniamo, indispensabile muoversi. Noi vogliamo andare avanti e non tornare indietro.

Le cose che dovrebbe fare l'Europa sono piuttosto evidenti. Approfitando anche del *referendum* britannico, per l'Unione europea va trovata una nuova forma di convivenza fra Paesi che sono interessati soltanto ad un'area di libero scambio e chi vuole invece una maggiore integrazione, tanto da condividere la moneta. L'attuale modello istituzionale, con tutti i parlamentari europei che votano su politiche che interessano solo una parte, cioè i Paesi dell'euro, non ha senso. Non funziona un'unione monetaria basata su complicatissime regole che nessuno capisce, affidate per la gestione ad un organismo presumibilmente tecnico, come la Commissione, ma che in realtà decide in modo discrezionale. Per tenere assieme l'area monetaria ci vuole senz'altro maggiore convergenza, maggiore cessione di sovranità. Lo ripetiamo: maggiore cessione di sovranità. Ma questa deve essere accompagnata da un rafforzamento della legittimità democratica dei centri decisionali europei e da meccanismi solidaristici e di distribuzione del rischio tra i Paesi membri. Ciò significa rafforzare il Parlamento europeo rispetto al Consiglio e alla Commissione sulla gestione del bilancio e sulla politica economica europea, ma significa prevedere anche che figure apicali della *governance* europea, tipo il Presidente dell'Unione, siano elette direttamente da tutti i cittadini europei, non soltanto da una parte. Non è un caso che lo stesso Draghi non perda occasione per dire che la politica monetaria è di per sé insufficiente.

È di questo che noi dovremmo discutere e parlare. Ma l'impressione è che piuttosto che affrontare un difficile dibattito tra se stessi e con le proprie opinioni pubbliche, i Governi europei e molti dei partiti europei preferiscano non far nulla e cullarsi nell'illusione che la nuova politica monetaria della BCE li tenga fuori dai guai. Ma la scelta dell'Europa e della Grecia non è quella fra euro e dracma e la scelta dell'Italia non è quella fra euro e lira, fra democrazia e autocrazia, quanto tra piccoli sacrifici distribuiti fra tutti i Paesi europei ed enormi sacrifici per il popolo greco oggi e per noi domani.

Voglio ricordare un bel libro pubblicato negli ultimi anni, in occasione del centenario della Prima guerra mondiale: «I sonnambuli», di Christopher Clark, che si concentra sull'analisi delle ragioni che hanno condotto allora la guerra. Quel che più colpisce nell'analisi di Clark è che nemmeno gli statisti capirono perché entrarono in guerra. Ognuno di loro, tedeschi compresi, si sentiva attaccato e riteneva di combattere una guerra puramente difensiva. Emerge un quadro sconcertante di statisti prigionieri delle loro paranoie, che si divertono a bluffare e a giocare continuamente al rialzo, nella speranza che l'avversario non reagisca. Anche

allora ognuno degli Stati aveva qualche valida ragione e, nel contempo, tutti hanno avuto torto nel non essere riusciti a trovare una soluzione pacifica alla crisi determinata dall'attentato di Sarajevo. Come allora, a trascinarci in basso non sono soltanto i Governi (non lo furono allora, come oggi), ma anche la politica, la cultura politica comune, l'orgoglio, il nazionalismo, le cose di cui abbiamo sentito parlare poco fa. Anche i popoli barcollano sperduti, spesso disinformati, impauriti, fantasticando recinti nazionali eretti contro l'economia mondo; credono di contestare i Governi, ma ne sono in realtà i complici, condotti e come sempre guidati da qualche imbroglione disposto a gettare il pitale su Montecitorio e disposto a invocare le radiose giornate.

Non per caso, uno degli architetti della moneta unica come Helmut Kohl ha ribadito, all'inizio della crisi greca, che l'euro nientemeno ha a che fare con la possibilità di impedire la guerra. Gli spiriti malvagi del passato non sono stati messi al bando una volta per tutte, ma possono sempre tornare. Il che significa che l'Europa resta una questione di guerra e di pace e che l'aspirazione alla pace rimane la forza motrice dell'integrazione europea. «L'Europa è il nostro futuro» – ha insistito Kohl – «Non c'è alternativa all'Europa e abbiamo tutte le ragioni per essere fiduciosi che la nostra Europa uscirà rafforzata dalla crisi attuale, se lo vogliamo». Ed ha aggiunto: «Non facciamoci fuorviare».

Anche per questo noi voteremo contro, per non farci fuorviare. Non vogliamo farci fuorviare, ma vogliamo andare avanti e non tornare indietro. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Marino Luigi e Bencini*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole da parte della Lega Nord alla richiesta presentata, sottolineando anche un aspetto che probabilmente è sfuggito a chi mi ha preceduto. Questo è un disegno di legge e, come tutti i disegni di legge, può essere emendato, migliorato e perfezionato nel suo contenuto. Ciò che oggi, però, non può essere negato è il diritto del popolo a potersi esprimere e lo ribadiremo anche successivamente. (*Applausi del senatore Crosio*).

È questo ciò che oggi sta al centro del dibattito, non se l'euro debba stamparsi sulla carta di un colore o di un altro; è il diritto per un popolo a scegliere il proprio destino. Su questa base, il nostro voto sarà favorevole alla messa in discussione di questo disegno di legge, che potrà poi essere emendato e analizzato nel contenuto e nel merito.

BONFRISCO (*CRi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (CRi). Signor Presidente, il tema che viene posto stamane, con la proposta che il Movimento 5 Stelle ha presentato all'Assemblea, sorge all'esito di un *referendum* che, per quanto lo si voglia minimizzare, anche nel tentativo di mantenere un approccio responsabile agli eventi che in questi giorni possono determinare la fine o il rafforzamento dell'Europa, non solo scuote le coscienze di tutti noi, ma ci obbliga anche a interrogarci su quale strada oggi possa essere intrapresa per raggiungere davvero quel risultato che il collega Maran nel suo intervento ci ha indicato con tanta lucidità e con tanto intelligente sapienza della storia dei popoli, che, scossa dagli eventi spesso drammatici, a volte prevedibili, si misura e si confronta con il proprio passato e sul proprio futuro.

È proprio del futuro che noi dobbiamo parlare, ma non possiamo farlo se prima non comprendiamo gli errori che abbiamo commesso. Vede, senatore Maran, nel suo interessantissimo e bell'intervento non c'è una parola di autocritica rispetto a quel fallimento politico e amministrativo che l'Europa ha finora costituito. Occorre salvaguardare quel grande valore e i meriti che l'Europa ha avuto, il principale tra i quali è senz'altro l'aver garantito – noi popoli europei – la pace per anni e per decenni, anche se in alcune occasioni abbiamo visto un'Europa incapace di difendere non solo i propri confini, ma anche la possibilità al proprio interno di regolare in senso moderno e laico questioni drammatiche che l'hanno attraversata. Ricordo, solo ad esempio, la guerra in Bosnia, nel cuore di un'Europa che si stava ampliando e che, invece, ha manifestato anche in quel caso, proprio sul fronte della pace e della sicurezza nazionale, interna e internazionale, il suo fallimento.

Ma il fallimento più grande è senz'altro quello che ha visto l'Europa costituirsi su una serie di adesioni economiche, fino alla grande adesione finanziaria, senza, però, accompagnare questa azione con quel giusto e corretto rispetto del principio in base al quale i popoli decidono non solo del loro destino, ma anche della loro organizzazione e le eccezioni e le devoluzioni di poteri, che incidono pesantemente sulla vita dei Paesi e dei popoli, non possono essere fatte così, senza discuterne, senza che quelle grandi riforme, con quei grandi contenuti, si incardinino davvero nella storia e nella vita di quei popoli. Di questo oggi prendiamo atto.

Certo che vale il principio democratico, per cui l'espressione del popolo greco è importante tanto quanto l'espressione degli altri popoli; anche il popolo italiano, di fronte a quel *referendum*, cosa avrebbe votato, secondo voi, dopo che per molti anni abbiamo costretto questo Paese a una politica rigorosissima sul piano contabile – e questo è senz'altro giusto – ma senza prevenire gli effetti drammatici di tagli e tagli a quella coesione nazionale e interna all'Europa che non abbiamo saputo garantire?

La vicenda greca l'affronteremo anche e forse meglio domani nell'intervento che il ministro Padoan renderà a quest'Aula e sarà importantissimo capire come davvero dall'esito di questo *referendum* si voglia tornare a investire sulla capacità dei popoli europei di garantire questa Europa, di ricostruirla. Oggi, però, il tema che viene posto ci obbliga a prendere atto del fatto che noi dobbiamo interrogarci, è arrivato il momento in

cui ci dobbiamo assumere la responsabilità di poter dire o di saper dire: adesso basta, o l'Europa cambia o questa Europa non ha più senso di esistere.

Per questo è importante la riflessione che pone la proposta del Movimento 5 Stelle e noi dobbiamo coglierla per evitare che prendano il sopravvento quelle strumentalizzazioni e quei nazionalismi che da più parti vengono citati. Non è con la nostra difesa del bidone vuoto che si impedirà ai radicalismi e ai nazionalismi che attraversano tutti i Paesi europei di avere il sopravvento, perché quei popoli – come ha detto il senatore Maran – sono smarriti e spesso male informati; tuttavia, la nostra informazione, quella proveniente da chi invece l'Europa la ama, la difende e la vuole mantenere viva nel suo equilibrio e nella sua forza vitale, che è politica prima che monetaria e finanziaria, noi quella non la difenderemo se continueremo a difendere solo le posizioni dei grandi equilibri finanziari del mondo. Come ha detto il collega Maran, i sistemi economici stanno cambiando i connotati del nostro equilibrio economico a da qui discende il fatto che la forza dell'economia cambia la politica e il sentimento dei popoli.

Tuttavia non si può votare a favore di questa proposta, perché essa apre una strada pericolosa, difficile, di quelle che si sa come si parte e non si sa come si finisce. Per senso di responsabilità, io ritengo che a questa proposta si debba dire di no, ma che allo stesso tempo se ne debba cogliere l'importanza che si sintetizza, come così come ha fatto, nel fatto di aprire un forte dibattito sul valore della democrazia che oggi è davanti a una delle sue prove più difficili: l'Europa che dobbiamo costituire non è solo quella della pace, ma è quella della vera democrazia. (*Applausi dai Gruppi CRi e FI-PdL XVII*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, io ritengo che oggi noi non si possa votare a favore di questa proposta di accelerazione dell'*iter* di un disegno di legge che non risolve, ma anzi complica i problemi in ordine ai rapporti tra i Paesi di area mediterranea (anche volendoli indicare in questo modo) e il resto dell'Europa. Non è fuggendo dal complesso che è stato creato con un lungo processo di integrazione dell'Unione europea, non è fuggendo dalla moneta, con tutte le incognite che tale fuga potrebbe avere, che noi risolveremo i problemi, tuttavia proprio noi come parte politica dovremmo essere sicuramente attenti.

Io desidero ricordare ai colleghi che mi ascoltano che noi abbiamo dovuto rinunciare al Governo del Paese per una forte tensione che giustamente il governo Berlusconi aveva creato nell'ambito dei rapporti tra i Paesi europei per la scarsa considerazione che in tale ambito veniva data a esigenze di Paesi come il nostro.

Sarebbe facile cavalcare ora l'onda populista che nasce da una improvvida esperienza referendaria di altro Paese, peraltro minimale nel contesto della nostra Unione, e che in realtà non aveva questo come argomento. Al di là, infatti, delle molte semplificazioni che anche autorevoli personaggi (anche di Governo) hanno dato sulla rete e delle banalizzazioni del *referendum* greco, in realtà esso non prevedeva l'uscita dall'euro, ma una cosa molto semplice e se io fossi stato cittadino greco avrei sicuramente votato: chiedeva di esprimersi sulla decisione di pagare i debiti, oppure no. Se in una qualsiasi famiglia il padre di famiglia comunicasse di avere un certo cumulo di debiti e chiedesse se si ritenga di doverli pagare o no, penso che la maggior parte dei componenti di quel nucleo risponderebbero di no. Questi debiti si erano accumulati perché erano stati chiesti finanziamenti e sovvenzioni per modificare la struttura economica del Paese, ma poi i relativi impegni assunti non erano stati onorati.

Seguendo oggi quella deriva populista andremmo a creare, anche considerando il messaggio politico che dovesse uscire da questa Aula, un'immagine assolutamente negativa e preoccupante che potrebbe ulteriormente accentuare le tensioni finanziarie che già il *referendum* greco ha creato (abbiamo visto quale è stata la reazione dei mercati).

Se un Paese abitualmente autorevole (salvo qualche *défaillance* governativa) come il nostro, se un Paese sicuramente importante (considerata la sua presenza nel G7, cioè tra i Paesi più industrializzati del mondo) dovesse mettere in discussione, anche con una semplice apertura non impegnativa all'esame di un disegno di legge referendario sull'argomento euro o non euro, credo che le ripercussioni politiche e finanziarie sui mercati sarebbero assolutamente negative per il nostro Paese.

Siamo tutti d'accordo circa il fatto che si dovrebbe svolgere una profonda riflessione, ma su altri temi: sull'armonizzazione fiscale, per esempio; sull'armonizzazione previdenziale nell'area euro; sulla maggiore integrazione di tutta una serie di dinamiche economiche che in questo momento penalizzano certamente il nostro Paese o, comunque, rendono differenti i sistemi interni che dovrebbero invece essere sempre più simili fra loro per poter offrire pari opportunità di investimento e di iniziativa economica agli imprenditori giacché ora continuano a sussistere, soprattutto sul piano fiscale, enormi divergenze per cui lo stesso contesto europeo e i Paesi esteri che guardano all'Europa non investono più in Italia ma piuttosto in altri Paesi che compongono l'Unione europea. Su questo dovremmo misurarci. Queste sono le motivazioni che dovrebbero trovare una soluzione in positivo tesa al rafforzamento di un contesto di economia europea che dovrebbe essere molto più solida, meno frammentaria e meno sfilacciata, in grado di affrontare quindi le grandi sfide che il mondo intero, con i suoi blocchi continentali, pone alla nostra economia e a quella europea.

Lo ripeto, noi riteniamo che oggi anche il piccolo segnale politico che dovesse venire da una decisione dell'Assemblea di accelerare l'esame di questo disegno di legge costituirebbe un segnale irresponsabile che potrebbe comportare conseguenze di gran lunga più gravi e magari oggi da

noi, sull'onda emotiva, non considerate rispetto a ciò che in realtà è: l'attivazione di un articolo del nostro Regolamento interno. Quando si attivano iniziative del genere bisogna guardare soprattutto all'esterno, a quello che succede o che può succedere all'esterno.

Vorrei poi dire ai colleghi proponenti che l'attivazione della procedura d'urgenza potrebbe costituire per voi un successo politico, ma, dal punto di vista regolamentare, potrebbe rivelarsi di fatto semplicemente una battuta. Ricordo che nel settembre 2013 votammo alcune procedure d'urgenza, signor Presidente: approfitto per ricordarle quest'accadimento e portarlo all'attenzione della Presidenza. Il collega Filippi, che è qua di fronte a me, sa bene che un suo disegno di legge, assieme ad uno mio, si vide allora riconosciuta la procedura d'urgenza. Ebbene, dal settembre 2013, la Presidenza non ha calendarizzato quel disegno di legge in Aula, quando il Regolamento, in caso di deliberazione da parte dell'Aula della procedura d'urgenza, prevede la calendarizzazione entro un mese dalla delibera. Ne approfitto dunque per ricordarle anche questo episodio e per dire ai colleghi che un fatto regolamentare che giustamente utilizzano come grimaldello politico potrebbe essere molto più devastante di quanto sarebbe andare avanti su questa deriva. Non parliamo poi di quanto sarebbe irresponsabile la decisione di uscire dall'euro senza averne prima verificato tutte le possibili conseguenze.

Penso di poter interpretare il pensiero di tutti i colleghi del mio Gruppo nel ribadire di essere assolutamente d'accordo su un approfondito dibattito sulle motivazioni dello stare dentro l'euro, soprattutto da parte di un Paese mediterraneo che ha altri obiettivi rispetto a quelli dell'asse continentale che per ora continua a dominare in Europa. Quello però non è un discorso da considerare: non è fuggendo che saremo esentati dalla nostra responsabilità di una maggiore e migliore presenza nell'ambito del dibattito europeo e quindi dell'affermazione delle nostre aspirazioni, delle nostre legittime speranze e dei nostri obiettivi di crescita, semmai ne abbiamo, in un contesto europeo dal quale non possiamo fuggire. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

FALANGA (*CRi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, senatore? Per il suo Gruppo ha già parlato la senatrice Bonfrisco.

FALANGA (*CRi*). Vorrei intervenire in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Non esiste il dissenso in una discussione limitata.

FALANGA (*CRi*). Se non lo posso dichiarare, devo dunque limitarlo solo al voto?

PRESIDENTE. Sì, esattamente.

FALANGA (*CRi*). Va bene, lo farò.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 1969, avanzata dal senatore Crimi.

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(544) INIZIATIVA POPOLARE. – *Indizione di un referendum di indirizzo per la rifondazione di un'Unione europea democratica e federale basata sui popoli e sulle regioni, per l'adesione all'Area Euro limitata ai territori che rispettano il pareggio di bilancio e per il coinvolgimento del popolo nelle procedure di approvazione dei trattati europei (ore 10,18)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare n. 544.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Candiani per illustrare la richiesta.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'esito della precedente votazione è il probabile preludio di quanto accadrà in occasione della successiva.

Nell'illustrare la ragione per la quale, come Gruppo Lega Nord, abbiamo chiesto la procedura d'urgenza per il disegno di legge costituzionale n. 544, non posso esimermi dal rimarcare alcune incongruenze riguardo alla votazione che si è appena conclusa, a partire dal fatto che si sta parlando di un disegno di legge d'iniziativa popolare, che decine di migliaia di cittadini hanno sottoscritto nel 2012; noi oggi dobbiamo procedere alla richiesta di procedura d'urgenza, perché la considerazione che è stata loro data è pari a quella di una carta straccia. Ciò è offensivo nei confronti della democrazia e la responsabilità a cui viene richiamata l'Assemblea del Senato con questa nostra richiesta è quella di confrontarsi

con il diritto democratico dei cittadini ad avere risposte su un disegno di legge di rango costituzionale d'iniziativa popolare.

Ebbene, signor Presidente, quanto noi chiediamo che sia sollecitamente inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea riguarda la proposta di legge costituzionale, di indizione di un *referendum* di indirizzo popolare che abbia come tema l'Unione Europea. Signor Presidente, noi ricordiamo che in data 11 maggio 1989 si è svolto un *referendum* di indirizzo, anche in quel caso indetto con legge costituzionale, sul conferimento di un mandato costituente al futuro Parlamento europeo, in cui si chiedeva al popolo di esprimere un parere sulla necessità di trasformare la Comunità europea in una effettiva Unione.

Nel corso degli anni, signor Presidente, l'Unione europea ha via via esteso il proprio potere di intromissione nelle decisioni interne di ciascuno Stato sovrano ben al di là della effettive competenze autorizzate dai trattati e più di una volta sotto il ricatto di non concedere linee di credito indispensabili per affrontare i problemi finanziari dei singoli Paesi. L'Unione, insieme al Fondo monetario internazionale, ha condizionato le scelte prettamente politiche dei vari Governi democraticamente eletti, non confrontandosi all'interno di questi Paesi con le popolazioni, se non, come avvenuto qualche giorno fa, nel caso della Grecia.

Questo crescente potere delle istituzioni dell'Unione europea, rafforzatosi attraverso i successivi trattati istitutivi, si è più volte scontrato con il voto popolare, come ben dicevamo, che ovunque ha sottoposto a parere la verifica dei trattati tramite *referendum*, e ha ricevuto sonore bocciature.

Nel nostro Paese non si è mai potuto avere un vero confronto popolare su questi temi, come sull'architettura istituzionale e dei poteri dell'Unione europea, perché con troppa superficialità è stato sempre liquidato tutto dicendo che ciò è vietato dalla Costituzione italiana.

Una previsione questa che, quando è stata concepita, non poteva tenere conto della sostanziale eccezionalità dei trattati dell'Unione europea, della situazione che si sarebbe venuta a verificare e che può ancora essere facilmente integrata con leggi costituzionali *ad hoc* (come quelle di cui proponiamo l'urgenza) o forme significative di coinvolgimento popolare (appunto, il *referendum*).

I trattati dell'Unione europea, di fatto, vengono a configurarsi sempre più come un corpo «esterno» al sistema dell'Unione, con accordi che intervengono fra Stati, ma non in quanto membri dell'Unione, bensì in quanto soggetti dell'ordinamento internazionale.

Aggiungo un inciso. Attenzione: siamo all'alba di altri accordi internazionali, come il TTIP, da cui i cittadini saranno estromessi, in quanto a capacità di emettere una parola, se gli accordi non verranno sottoposti a *referendum*. E in questo momento, in questa fase, ciò non è ammissibile. Anche questo deve essere ricordato.

Da tempo ormai viene sollecitata, in sede parlamentare e politica, un'attenta riflessione sull'opportunità di ulteriori cessioni di sovranità nazionale non contemperate da garanzie su come e a quali condizioni tale sovranità sarà trasferita. È ormai necessario garantire un confronto popo-

lare, nelle forme previste dalla Costituzione, prima di procedere ad ulteriori deleghe di competenze e poteri ad istituzioni sovranazionali tali da porre in discussione la sovranità stessa del Paese.

Da tempo è giunta l'ora, se vogliamo dare un futuro a questa Europa, di uscire dagli schemi dogmatici delle istituzioni già esistenti e di ragionare semmai su un progetto politico europeo che superi gli Stati nazionali, oggi in piena crisi e, di fatto, svuotati di ogni sovranità. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Nulla potrà cambiare in meglio finché non ci metteremo seriamente a lavorare per un'Europa dei popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulle loro culture ed identità, anziché sull'aridità del mercato e della finanza e non sul lavoro. Perché oggi in Europa si parla di finanza, e non di lavoro!

Signor Presidente, oggi l'Europa è a un bivio: o si va verso una vera integrazione del nucleo centrale dei Paesi che la formano (cioè verso un vero Stato federale d'Europa e quella che da tempo chiamiamo l'Europa dei popoli), oppure verso un veloce declino, con una manovra recessiva dietro l'altra.

Nel 1989 si decise, con legge costituzionale, di consentire un *referendum* di indirizzo per dare mandato al Parlamento europeo di attuare la trasformazione delle Comunità europee in un'Unione effettiva, dotata di un Governo responsabile verso il Parlamento. Nella stessa occasione si affidò al Parlamento europeo il compito di redigere un progetto di Costituzione europea da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri. Quindi, si voleva creare un'Europa che avesse una Costituzione e non solo dei trattati, che fosse di tipo federale e non una mera associazione di Stati.

Dato che tutto ciò è venuto meno, non si comprende, signor Presidente, come il popolo non sia mai stato più chiamato a pronunciarsi su questi temi, come se avesse dato una delega in bianco, senza poter decidere su temi come l'entrata nell'euro (con la relativa accettazione di un cambio pregiudizievole), piuttosto che sul *fiscal compact* o sul meccanismo europeo di stabilità. Si tratta di decisioni che condizionano e condizioneranno la nostra politica economia per anni e su cui le future generazioni non potranno avere più parola.

Signor Presidente, giungo a conclusione del mio intervento. Questo disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare, che – lo ricordiamo – è stato sottoscritto da decine di migliaia di cittadini, giace dal 2012, in attesa di essere posto in discussione in Parlamento. Non è un atto dogmatico, bensì un punto di partenza, onorevoli senatori, e non si può definire irresponsabile la richiesta di porre all'ordine del giorno l'esame di una proposta di legge d'iniziativa popolare, ancorché la stessa possa essere modificata nel contenuto. Ad esempio, anche se noi in quel momento vedevamo nel principio del pareggio di bilancio un punto di raffronto con gli altri Stati europei, ora siamo qui a dire che la sua introduzione in Costituzione non va bene. Se ne deve però discutere serenamente e liberamente.

Giunge paradossale, signor Presidente, che si sia all'alba di un nuovo passaggio di revisione costituzionale in questa Camera senza il coraggio di parlare ed affrontare un disegno di legge costituzionale che vuole dare voce ai cittadini su scelte che ci stanno passando sopra la testa e – aggiungo – che il Governo vuole liquidare con un intervento che farà domani il ministro Padoan, prevedendo solo cinque minuti di intervento per ogni Gruppo parlamentare. Questo è il vero scandalo: tappare la bocca ai cittadini, impedendo un *referendum* e liquidando quello che è accaduto in Grecia prevedendo cinque minuti di intervento per Gruppo! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

Signor Presidente, chiediamo la dichiarazione di urgenza in merito a questo disegno di legge costituzionale. Riporto per inciso il quesito fondamentale che si intende sottoporre a *referendum*: «(...) ritenete voi che il Parlamento Europeo debba redigere un progetto di revisione degli attuali trattati europei (Trattato sull'Unione europea e Trattato sul funzionamento dell'Unione europea)?». Questo è il nocciolo della nostra richiesta. Ritenete voi senatori che questo disegno di legge costituzionale d'iniziativa popolare debba essere posto in votazione urgentemente? Ciò è quanto che ci chiedono i cittadini dal 2012. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Colleghi, sono previsti altri cinque iscritti a parlare. Pregherei tutti di contenere i tempi di intervento, perché ricordo che alle ore 11 è previsto lo svolgimento dell'informativa del ministro Alfano.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, sarò rapidissimo anche perché nella discussione di poco fa è intervenuto il mio collega Campanella, le cui argomentazioni nel merito sono da noi condivise. Il senatore Campanella ha spiegato le ragioni per cui i senatori del Gruppo Sinistra Ecologia e Libertà, ma anche gran parte del Gruppo misto, non abbiano partecipato alla votazione di prima, né intendano farlo per questa.

La volontà è evidentemente quella di segnalare un punto di distanza sia da queste due proposte (che, pur avendo, dal nostro punto di vista, un elemento di attenzione sul metodo, non possiamo condividere nel merito), sia rispetto al fatto che questa discussione non merita un elemento di approfondimento.

Anche per queste ragioni, inviterei i colleghi ad evitare iniziative un po' strumentali. Questa è una discussione molto seria. Ciò che è accaduto in Grecia domenica scorsa probabilmente è uno spartiacque rispetto alla storia di questo Continente e dell'Unione europea. Meriterebbe pertanto, da parte del Parlamento nazionale e in particolare di tutte le forze politiche italiane, un elemento di attenzione e non di strumentalità. Se invece si fa a gara a cercare di appendere il cappello, anche facendo una gran confusione e rischiando di dire cose paradossalmente speculari (dal nostro

Presidente del Consiglio che parla a sproposito di un *referendum* tra euro e dracma (*Applausi della senatrice Bignami*), senza aver capito che in Grecia di tutto si discuteva tranne che di quello, fino ad una proposta come quella esaminata poco fa dal Movimento 5 Stelle o quella discussa dalla Lega ora) non si coglie minimamente il punto vero, a nostro avviso, di ciò che oggi servirebbe al nostro continente. Al nostro continente servirebbe una grande discussione sulla democrazia, perché evidentemente l'Europa è partita male. Noi peraltro lo denunciavamo, assieme ai movimenti contro la globalizzazione, da quindici anni a questa parte ed è un vero peccato che per quindici anni siamo stati lasciati soli a denunciare che l'Europa sarebbe andata a finire in questo modo. Proprio ieri, abbiamo presentato una mozione che chiede di rivedere i trattati. Pensiamo che non sia un tabù nemmeno l'ipotesi di cambiare la Costituzione su questo punto.

Peraltro questo Parlamento, come sappiamo, ha modificato a larghissima maggioranza l'articolo 81 della Costituzione, facendo qualcosa che evidentemente nel corso degli anni successivi si è dimostrata completamente sbagliata: il classico eccesso di zelo che invece altri Paesi europei hanno evitato. Pensiamo che su questo occorra favorire tutti gli strumenti di democrazia, ma insistiamo, ritenendo che nel merito queste due proposte ci vedono in grande dissenso. Ci vedono in dissenso perché pensiamo – insisto – che non sia questa la strada che aiuta oggi i popoli europei.

Lo sforzo fatto dal Governo greco nel corso di queste settimane, in questi giorni, quello che sta facendo ancora nel corso di queste ore, lo sforzo fatto da Syriza, ovvero il tentativo di dire che esiste una terza via tra l'uropeismo dell'austerità, che è quello vissuto nel corso di questi anni, e l'ipotesi invece che si debba tornare a nazionalismi che onestamente non risolvono certo il problema, ci sembra francamente molto svilito da questi due quesiti.

Pertanto, vogliamo tenere questa discussione il più possibile distante da noi, ritenendola molto strumentale e sbagliata e quindi non partecipiamo al voto. Non l'abbiamo fatto prima e non lo facciamo ora. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Bignami*).

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, noi voteremo a favore di questo disegno di legge di rango costituzionale e lo faremo perché reputiamo che tutte le volte che si sottoponga al corpo elettorale un quesito, che lo renda protagonista nelle scelte che coinvolgono in prima battuta il corpo elettorale stesso, si ha rispetto della democrazia. Per noi, infatti, la democrazia è condividere e quindi far partecipare alle scelte. Questo innanzitutto.

Ma questo non può esimerci dal valutare nel merito il quesito referendario, che nasce da una proposta quantomeno contraddittoria e paradossale.

sale. Infatti, collega Candiani, capiamo che si voglia sottrarre, a parole, l'Europa dal dominio di istituzioni ben poco democratiche e ben poco rispettose delle volontà popolari e che finora hanno avuto la meglio, ma sono proprio queste istituzioni quelle che hanno imposto, ad esempio, il pareggio di bilancio. Pertanto, fondare un'Europa limitata ai popoli e ai territori che rispettano il pareggio di bilancio è un qualcosa di forte. Noi l'accettiamo perché – torno a ripetere – coinvolgere significa far decidere, e qualora dovessimo essere chiamati a votare nel merito, la nostra risposta non potrà che essere negativa, perché è follia pura statuire il pareggio di bilancio quando non si è capito per quali motivi si sia andati a debito. Un conto è fare debiti per clientelismo e partitocrazia, altro conto è spendere per investimenti che produrranno, sul medio-lungo periodo, ritorni, redditività. E quando gli investimenti si fanno con soldi propri non producono debito, ma se si fanno con soldi che altri ti danno sono debito che deve essere restituito, ma che potrà essere restituito perché quegli investimenti sono finalizzati, per l'appunto, a spese in settori importanti che garantiranno reddito, profitti.

Colleghi, vorrei anche rivolgere un appello a chi mi ha preceduto. Capisco che questo sia un momento di grande confusione e di grande incertezza, in cui ognuno vuole far sentire in particolar modo la propria voce, ma sono anche convinto che questo sia un momento in cui tutti dobbiamo assumerci responsabilità forti. Io non ci sto, e non soltanto come senatore eletto dal Movimento 5 Stelle nel Senato della Repubblica italiana; io non ci sto innanzi tutto come europeo, non ci sto come italiano, a leggere, a constatare che, subito dopo l'esito del *referendum*, Tsipras abbia avuto colloqui da un lato con Putin, dall'altro con Mario Draghi. Mario Draghi chi? In che senso Mario Draghi può rappresentare i popoli europei? In che senso è stato legittimato a intrattenere contatti e colloqui che possano diplomaticamente o politicamente risolvere questa crisi? Quale investitura democratica e ufficiale ha mai ottenuto Mario Draghi dalle istituzioni? C'è mai stato un coinvolgimento dei popoli nella scelta di questi eurotecnocrati o eurobancoburocrati? Questa è quell'Europa della finanza contro cui anche altri colleghi che siedono in questo Senato dicono di volersi battere. Allora, al di là della polemica in Aula, assumiamoci tutte le nostre responsabilità.

Qui si chiede al popolo di poter dire la sua; recuperiamo questo *deficit* di conoscenza, perché finora i popoli sono stati in qualche modo tenuti a freno nella possibilità di dire la loro da un condizionamento attuato attraverso il controllo dell'informazione, attraverso il monopolio della propaganda, perché l'informazione è trascinata in bassa propaganda che alcune oligarchie hanno voluto e hanno ottenuto. Liberiamoci, per favore, e recuperiamo il senso della democrazia: quanto è avvenuto in Grecia, e non soltanto ad Atene, divenga una lezione per tutti.

Una democrazia è veramente tale quando chiede conferma, ratifica, ma anche smentita, al proprio corpo elettorale. Ricordiamocelo sempre. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani*).

CHITI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHITI (*PD*). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico esprime una valutazione negativa sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ma lo fa prendendo in considerazione il merito del disegno di legge costituzionale che vorrebbe indire un *referendum* di indirizzo per la rifondazione dell'Unione europea.

Io farò delle considerazioni critiche, ma sono rispettose; non lo condivido, ma rispetto l'impegno di alcune decine di migliaia di cittadini che hanno messo in piedi uno strumento di partecipazione, e per me la partecipazione è un valore. Per questo, senza infingimenti, è corretto dire quando ci sono valutazioni diverse.

Vorrei dire al senatore Candiani che il problema serio non è di dare risposte negative, se si pensa in modo diverso: il problema serio è che dal 2012 al 2015 non ci siano state valutazioni negative. Per questo insisto che nei regolamenti, se non si potrà fare nella riforma costituzionale, siano posti dei precisi limiti entro cui il Parlamento debba dare una risposta alle iniziative popolari.

Basta leggere compiutamente il titolo per verificare la contraddittorietà dei quesiti che si vorrebbero porre alla decisione dei cittadini. «Unione europea democratica e federale basata sui popoli e sulle regioni»: quindi si direbbe un di più d'Europa, come è necessario, e saremmo anzi portati ad uno slancio di entusiasmo per un'impostazione politica diversa, anche da parte della Lega, rispetto a posizioni fortemente incentrate sugli Stati nazionali, ad esempio sostenute dall'alleanza che vede a suo riferimento europeo una *leader* come Marine Le Pen.

Sennonché, questa impostazione viene smentita subito in due aspetti fondamentali. La critica non è ai modi di gestione, ma all'ampliamento di competenze trasferite alle istituzioni europee, che sono contenute nella stessa relazione e poi nell'articolato. Nella relazione si dice testualmente che «l'Unione europea ha via via esteso il proprio potere di intromissione nelle decisioni interne di ciascuno Stato sovrano», utilizzando come ricatto il non concedere linee di credito. Dunque, competenze eccessive, fuori dalle regole: non regole da rivedere, ma addirittura arbitrio.

Altro aspetto. Si vogliono ridefinire i parametri per l'adesione all'area euro, limitandola ai territori che abbiano conseguito l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio. Qui la proposta di legge manifesta ambiguità serie. È certo che la moneta unica non è sufficiente a creare una democrazia sovranazionale, e lo vediamo, ma è altrettanto sicuro che non potranno esserci gli Stati Uniti d'Europa se si fondano su un pluralismo eterogeneo di monete.

Di più. Nella proposta di legge si parla di territori, non di Nazioni. La logica dunque che muove questa proposta non è la riforma degli Stati nazionali, la loro modifica, la loro trasformazione profonda, per renderli protagonisti e parte di una democrazia sovranazionale europea. No, la strada è

quella, mascherata alla meglio, di una spinta alla frammentazione: ad esempio, la Lombardia nell'area dell'euro, ma anche i suoi territori di montagna più disagiati oppure no? E il Lazio, ma potrei citare la Toscana o l'Umbria, invece no?

Allora potrei ricordare agli amici della Lega un vecchio proverbio: il lupo perde il pelo, ma non il vizio. L'Italia nell'euro spazzò via ogni velleità di secessione dei territori di un Paese. Ora si cerca di rilanciarle ripresentando vecchie sconfitte come nuove ipotesi? Mi pare che questo sia un elemento serio di dissenso, perché questa non è la via per un'Europa federale, ma un progetto per la disgregazione e forse per il ritorno a Regioni Stato che però esistevano nel 1800 e non possono esserci nel 2015.

Aggiungo che il *referendum* inserirebbe un criterio per il risultato, ossia la maggioranza dei voti validi espressi, che è in contrasto, oltre che per il merito come ho cercato di dire, con il metodo previsto nella stessa riforma costituzionale che è in discussione. Nella legge costituzionale d'iniziativa popolare a cui si fa riferimento come precedente, il *referendum* di indirizzo svoltosi nel 1989, a parte la differenza netta tra due strumenti di partecipazione dei cittadini, cioè quello evocato e realizzato e questo che si inventerebbe, vi è anche una diversità profonda nella materia oggetto di consultazione e decisione. Nel 1989 vi fu un quesito chiaro, preciso ai cittadini: volete conferire al Parlamento europeo il mandato di trasformare la Comunità europea in un'effettiva Unione? Qui si è in presenza, come ho cercato di mettere in evidenza, di proposte che sono confuse, ambigue, contraddittorie. Non è la strada per far contare i popoli, ma per fare, nel migliore dei casi, un pò di propaganda. Per questo il nostro voto non potrà che essere contrario.

Questo dibattito – e concludo, signor Presidente – ha comunque, secondo me, un aspetto positivo, che dobbiamo cogliere. E ciò sarà ancor più chiaro domani, con l'audizione del ministro Padoan e con il dibattito sulla situazione della Grecia e, soprattutto, sul confronto che la vicenda greca apre per l'Europa, sul dopo *referendum* e sulle prospettive. Siamo in molti ad essere preoccupati, tutti quelli che sono consapevoli che questo XXI secolo non avrà ad artefici, tra i protagonisti della storia del mondo, gli Stati nazionali europei, nessuno escluso.

Così oggi vediamo – io almeno vedo – che l'Unione europea non ha il futuro che i padri fondatori avevano sognato, né un presente coerente con il fatto che è la costruzione politica di pace e di benessere più grande e più significativa che sia stata realizzata. Oggi mancano quel fondamento che si chiama solidarietà e quel primato che si chiama politica, senza i quali non ci sono la coesione di sentirsi cittadini di una più grande e comune patria, che non cancella le differenti identità, né le storie nazionali, che sono più profonde delle organizzazioni in singoli Stati, e che vuole unire rispettandole, valorizzandole e facendone una spinta positiva.

Quello che manca sono valori comuni, che vengono messi tra parentesi sotto il primato burocratico di procedure e di soli vincoli di bilancio. Quello che manca è uno slancio in avanti nella costruzione di una democrazia sovranazionale europea, che richiede di dare priorità alla politica.

Bisogna intanto affermare che, sulle competenze europee, deve essere il metodo comunitario a prevalere, archiviando quello intergovernativo che si fonda proprio sul ruolo degli Stati nazionali. Così, colleghi, senza farci caso forse, si sanziona chi dentro la crisi supera il 3 per cento del *deficit* rispetto al prodotto interno lordo. Si crea un problema con la Grecia, che rappresenta il 2 per cento del PIL europeo. E non si dice ancora una parola – l'hanno detta le organizzazioni delle Nazioni Unite – sul fatto che ieri un Parlamento di un Paese europeo ha deciso la costruzione di nuovi muri di filo spinato per separare l'Ungheria dalla Serbia (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pagnoncelli*), ed ha revocato, modificandolo, quel diritto all'asilo che è un punto costitutivo dell'Unione europea. Se non si interviene con determinazione nei confronti di questi Paesi, allora davvero il nostro futuro rischia di essere molto scuro. E sia chiaro che non si tratta di espellere l'Ungheria o, per altri versi, la Grecia dall'Unione, ma si tratta di imporre – perché questo vuol dire essere o non essere una democrazia sovranazionale – il rispetto dei valori che fondano la nostra comune appartenenza alla patria europea.

Io penso – e ho terminato davvero – che l'Italia potrebbe e debba svolgere un suo ruolo per contribuire ad uno slancio in avanti dell'Unione europea. Io penso che il Parlamento dovrebbe sollecitare il Governo e provare a costruire in modo unitario un indirizzo, il più ampio possibile come convergenza, per cambiare, rinnovare e rilanciare l'Unione. Ma vede, signor Presidente, lo sottopongo anche alla sua attenzione: noi discutiamo di questioni nazionali ed ognuno ha il diritto, maggioranza ed opposizione, di fare il proprio ruolo; discutiamo di decreti e di procedure e ci impieghiamo giornate, ma non troveremo sicuramente il tempo per discutere in quest'Aula del documento dei cinque Presidenti, che è un testo sul futuro e sul completamento dell'Unione monetaria e politica del tutto insoddisfacente ed inadeguato (*Applausi dal Gruppo PD*). Esso ripropone alla nostra attenzione quel metodo intergovernativo fondato sugli Stati nazionali che non sta funzionando, quella diarchia tra Francia e Germania che non funziona più per costruire l'Unione europea, perché siamo in un'altra fase. Se vogliamo fare il Parlamento all'altezza di queste sfide, questi sono i tempi e gli spazi che dobbiamo trovare per il nostro confronto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore della proposta di dichiarare l'urgenza di questo disegno di legge costituzionale e lo farà in piena coerenza con quanto abbiamo detto e fatto.

L'Europa nasce su un grande sogno e dopo l'incubo della Seconda guerra mondiale. I padri fondatori dell'Europa – noi ricordiamo in modo particolare Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer – avevano ambizioni ben più grandi di questa Europa dell'euro, dei parametri e delle burocrazie, naturalmente non è solo questo, ma è quanto si

vede oggi. E quel sogno era stato disegnato non solo da loro, ma anche dal più grande statista del secolo scorso, Winston Churchill, che vide, anche lui, nell'Europa la necessità di creare uno spazio di democrazia e di libertà a garanzia della pace.

Per questo, occorre andare oltre l'attuale condizione in cui si trova l'Unione europea, che – ricordiamolo – non è dotata di una Costituzione e ricordo che, durante il secondo Governo Berlusconi, fu firmata proprio a Roma la Carta che diede l'avvio alla redazione di una Costituzione europea, che poi fu bocciata – guarda un pò – dai *referendum* di Francia e Paesi Bassi, da quella stessa Francia che nel 1954 aveva bocciato il progetto di Comunità europea di difesa, che avrebbe dato all'Europa una maggiore dignità, una maggiore forza e una maggiore coesione.

Noi, invece, vogliamo andare oltre questi intoppi e vogliamo che l'Europa abbia davvero una Costituzione, in coerenza con il *referendum* consultivo del 1989 e con il breve programma del Popolo della Libertà (nel quale Forza Italia era confluita nel 2013, quando ci siamo presentati alle scorse elezioni, e in virtù delle quali ora siamo qui), che prevedeva l'elezione popolare diretta del Presidente della Commissione europea e l'ampliamento della potestà legislativa del Parlamento europeo, accanto ad altri progetti per l'Europa.

Ricordo ancora le parole del presidente Berlusconi, pronunciate appena pochi giorni fa, prima del *referendum* greco: l'Europa, di fronte alla crisi, si è rivelata clamorosamente inadeguata e, invece di offrire una speranza per la ripresa e lo sviluppo, si è limitata a riproporre regole stupidamente rigide, che hanno peggiorato le difficoltà delle economie più fragili. Occorre che l'Europa sia percepita per quello che deve essere: uno spazio di libertà, di democrazia e di nuova possibilità per l'economia e non come una serie di vincoli, di rigidità e, soprattutto, non come uno spazio in cui la burocrazia è talmente indiretta che rischia di non essere più tale.

Per questa ragione è opportuno far esprimere gli italiani, per dare più forza al Governo italiano, che già avrebbe dovuto lavorare in questa direzione, perché nella scorsa legislatura, proprio qui al Senato, fu approvata una mozione *bipartisan* per l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, sulla quale, però, gli ultimi tre Governi nulla hanno fatto e, soprattutto, nulla hanno ottenuto.

MAURO Mario (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV)*). Signor Presidente, vorrei fare un intervento molto breve ma che colga le opportunità legate alla proposta dei colleghi della Lega.

Innanzitutto, non dobbiamo dimenticare che in questo momento siamo nel pieno di una parabola che rischia di vedere estinguere, nel consenso dei nostri popoli, il consenso al più importante progetto politico che

ha caratterizzato la modernità, vale a dire l'Unione europea. È un problema gravissimo e l'esito del *referendum* greco non è solo – come è stato detto – uno spareggio tra euro e dracma, ma è molto di più: per quelli che hanno votato no, ma anche per quelli che hanno votato sì, è ormai implicita una resistenza ed una diffidenza nei confronti del *deficit* di democrazia che caratterizza oggi la vita delle istituzioni europee. E se c'è qualcosa che mi preme, è proprio la vita di quelle istituzioni, che sono state capaci di garantire pace e sviluppo al nostro contesto continentale. Oggi è questo che rischiamo di perdere.

Guardo, allora, con benevolenza alla richiesta dei colleghi della Lega e voterò a suo favore, pur riconoscendo la verità di alcune affermazioni del collega Chiti, quando dice che vi sono profonde contraddizioni nel testo, non foss'altro per la richiesta di Europa federale (ossia di più Europa) che mal si sposa con la linea politica dell'associarsi al neonazionalismo di Marine Le Pen.

All'interno di quel testo però, e della richiesta di un disegno di legge d'iniziativa popolare c'è forse la strada maestra per ricomporre, anche sul piano politico, un'esigenza fondamentale di questa parte dell'emiciclo. Non ci sarà una direzione di marcia per l'Italia in Europa se non ci sarà un progetto condiviso del centrodestra italiano sui temi che riguardano l'Unione europea e il destino dell'Europa. Credo, cioè, che la richiesta dei colleghi della Lega Nord sia un modo per aprire una discussione in questa parte dell'emiciclo sulla direzione di marcia che intendiamo prendere sul destino dell'Europa.

Non intendo rinunciare a nessuna delle mie convinzioni su cosa voglia dire più Europa e su come più Europa possa tradursi in un beneficio per i nostri popoli. Ma credo anche che questa sia la strada da intraprendere, perché oggi le convinzioni degli euroconvinti non appaiano semplicemente convinzioni degli eurocretini. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV) e LN-Aut.*)

BONFRISCO (*CRi*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CRi*). Signor Presidente, intervengo rapidamente e sinteticamente per esprimere la nostra adesione convinta alla proposta illustrata stamani in Aula dal senatore Candiani.

Nell'ambito di questo dibattito, breve ma intensissimo, che si è svolto nelle ultime due ore in Senato vorrei solo aggiungere alcune considerazioni in merito al fallimento di un'Europa che, all'insegna del populismo e del socialismo, oggi ci pone di fronte alla ricerca importante e significativa di una terza via, che è quella di non dividerci sull'assistenzialismo, come ci invita a fare anche l'esito di un *referendum* particolarmente sostenuto dagli esponenti di Syriza.

Non è di assistenza nuova che abbiamo bisogno. E non è quel rigore, che negli anni passati ha avuto una sua grande funzione, che oggi ci può

aiutare nello sforzo di costruire l'Europa che i nostri padri hanno sognato e che noi rischiamo di distruggere, se non la preserviamo da un rischio. Al collega Chiti, che giustamente ha fatto notare quanto sia pernicioso per l'idea d'Europa il muro che si sta alzando in Ungheria, faccio rilevare anche quanto sia stata ed è tuttora pernicioso l'idea di un'accoglienza indiscriminata a chiunque, che sta mettendo a dura prova non solo i nostri confini (e noi siamo esattamente collocati lì), ma addirittura il cuore dell'Europa.

Vorrei, quindi, aggiungermi alla riflessione circa l'adesione alla revisione dei trattati, al rivedere le regole dello stare insieme, quelle regole che in Europa stanno interpretando così bene i conservatori di Cameron da essere indicati come un modello da seguire, una strada da percorrere da più parti. Noi che ne siamo i rappresentanti in questo Parlamento italiano rivendichiamo l'orgoglio di aver messo in discussione il fallimento non solo di quell'euroburocrazia (a partire dalla BCE in giù), che non riconosciamo e non è riconosciuta dai popoli europei, ma anche di quelle linee politiche adottate per tanti anni, che hanno fatto nascondere la testa sotto la sabbia nella convinzione di costruire un'Europa e invece l'hanno minata fino quasi al punto di distruggerla.

Come dicevo prima, contro i nazionalismi non c'è la difesa di un bidone vuoto, ma l'assunzione di responsabilità che *in primis* devono partire dai Parlamenti, a cominciare dal Parlamento europeo e da quelli dei Paesi dell'Unione europea, insieme ai loro popoli. Non c'è strada e non c'è futuro per popoli sconnessi dai loro Parlamenti.

Questa è la sfida che ci invita a compiere il disegno di legge costituzionale che il senatore Candiani ha illustrato per la sua calendarizzazione e su cui noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 544, avanzata dal senatore Candiani.

Non è approvata.

Dispongo comunque la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Sull'ordine dei lavori

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, già ieri ho sollecitato al Presidente del Senato un chiarimento in merito ai tempi a disposizione. Abbiamo sollecitato, nell'ambito della riunione dei Capigruppo, l'audizione del ministro Alfano, che peraltro non è ancora qui in Aula, chiedendo anche tempi congrui per dar modo di approfondire e dibattere le questioni.

Se restano confermati i cinque minuti concessi a ciascun Gruppo, riteniamo ciò scandaloso. È scandaloso che tutto sia limitato ad un intervento di cinque minuti per Gruppo senza la possibilità di presentare risoluzioni, in quanto non si tratta di comunicazioni del Ministro ma di un'informativa, per di più alla vigilia di uno scenario analogo domani in presenza del ministro Padoan.

Ribadisco pertanto la richiesta del Gruppo Lega Nord e Autonomie di convocare una riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per rivedere il programma dei lavori. Ricordo, peraltro, che è comunque facoltà della Presidenza modificare i tempi a disposizione, senza consultare la Conferenza dei Capigruppo.

Che non siano state date risposte in assoluto, è comunque scandaloso.

PRESIDENTE. Cercheremo di non essere così rigorosi, ma sempre restando nell'ambito delle indicazioni date dalla Presidenza.

Colleghi, non avendo ancora notizie del Ministro, sospendo la seduta fino alle ore 11,12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 11,12).

Informativa del Ministro dell'interno sul CARA di Mineo e sull'immigrazione e conseguente discussione (ore 11,12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sul CARA di Mineo e sull'immigrazione».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, approfitto della presenza in Aula del Ministro dell'interno per comunicare all'Aula che è giunta notizia che si stanno per sgombrare i cinquantuno migranti a Ventimiglia – situazione gestita malissimo – che si trovano sugli scogli da un mese. Non sappiamo far altro che rubare i soldi dei cittadini, tenendoli eventualmente al CARA di Mineo, oppure manganellarli e sbatterli da qualche altra parte.

Questo è il Partito Democratico. Questo è Alfano. E adesso cominci pure a raccontarci del CARA di Mineo. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, questo non è un intervento sull'ordine dei lavori. Le comunicazioni sono sul CARA di Mineo e sull'immigrazione, per cui ritengo che l'argomento possa essere anche oggetto dell'informativa che sta per avere luogo.

ALBANO (*PD*). Sei un bugiardo, Airola! Cosa stai dicendo su Ventimiglia?

AIROLA (*M5S*). Sto dando una notizia! Siete del PD, quindi un partito democratico, e prendete a bastonate gli immigrati!

PRESIDENTE. Senatore Airola, prima ancora di iniziare? Stia tranquillo! Glielo faccio in musica, quest'oggi, il richiamo. Sentiamo cos'ha da dirci il Ministro, che abbiamo chiamato noi e che sollecito ad una maggiore puntualità la prossima volta.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Alfano.

ALFANO Angelino, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'informativa di oggi, per la quale ho immediatamente assicurato la piena disponibilità a riferire, riguarda una questione da me solo incidentalmente toccata in Parlamento in altre due circostanze, l'ultima delle quali proprio presso la Commissione affari costituzionali del Senato, nell'ambito di una mia audizione che ha riguardato il fenomeno immigratorio in generale.

Ebbene, in quell'occasione ho affermato che non avremmo mai consentito che l'accoglienza degli immigrati, settore in cui vantiamo una lunga tradizione di solidarietà umanitaria, potesse mai trasformarsi in territorio di caccia per affaristi e speculatori. Ho detto anche – e lo ribadisco – che i prefetti sarebbero stati a fianco del Presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, per riportare sui binari della piena legalità e correttezza le vicende contrattuali in odore di corruzione.

In effetti, è proprio quello che è accaduto per le due vicende di Roma e di Mineo, là dove i prefetti di Roma e Catania, dando immediato seguito alle proposte del presidente Cantone, hanno rispettivamente provveduto alla nomina di commissari, come prevede l'articolo 32 del decreto-legge n. 90 del 2014.

La complessità dei fatti richiede, com'è naturale, il massimo di chiarezza e di ordine espositivo. Verrò dunque a scandire i passaggi temporali di questa vicenda, articolandoli in tre distinti momenti. Il primo viene a corrispondere alla dichiarazione dello stato di emergenza e si conclude a fine 2012. Il secondo rappresenta il passaggio ad una gestione ordinaria, quindi caratterizzato da connotati di transitorietà, e si chiude a fine 2013. Il terzo, infine, è connotato dall'appalto e dai rimedi amministrativi messi

in campo dall'Autorità nazionale anticorruzione e dai prefetti intervenuti al suo fianco, nonché dall'intervento della magistratura.

Comincerò, quindi, a ricostruire gli esordi di questa vicenda dal suo primo momento, cioè la fase dell'emergenza. Tutto ha inizio nel 2011, con la dichiarazione dello stato di emergenza adottata dal Governo Berlusconi per la gestione degli eccezionali flussi migratori determinati dalla primavera araba. Alla guida del Viminale vi era il ministro Roberto Maroni.

Vennero disposti, in sequenza: la requisizione in uso di un grande residence sito nel comune di Mineo; la sua destinazione alle necessità di accoglienza dei richiedenti asilo; l'affidamento della gestione del centro al Presidente della provincia regionale di Catania, quale soggetto attuatore. Tutto questo nell'ambito della cornice derogatoria offerta da varie ordinanze emergenziali del Presidente del Consiglio dei ministri e sotto l'egida del Commissario delegato all'emergenza. In questo incarico si avvicendarono il prefetto di Palermo *pro tempore*, che lo ricoprì per soli due mesi (esattamente dal mese di febbraio a quello di aprile del 2011), e il capo del dipartimento della Protezione civile, che lo svolse fino alla cessazione dello stato di emergenza.

Nessun organo del Ministero dell'interno, dunque, svolse in questa fase e – come spiegherò appresso – neanche in quelle successive, in relazione alla struttura di Mineo, ruoli o attività specifiche che riguardassero aspetti contrattuali o gestori o che comunque fossero ricollegati alla scelta degli affidatari.

La seconda fase è la fase transitoria. In data 31 dicembre 2012 si conclude lo stato di emergenza. Con la cessazione dello stato di emergenza e il subentro delle amministrazioni competenti in via ordinaria – siamo al primo gennaio 2013 – la gestione del centro fu assunta dal Consorzio dei Comuni del Calatino «Terra di accoglienza», sulla base di una convenzione con il prefetto di Catania.

Si trattò di una scelta espressamente sancita e autorizzata dalla stessa ordinanza di chiusura dell'emergenza. Il provvedimento fu adottato a dicembre 2012, e venne perciò a collocarsi nell'ambito delle attività del Governo Monti. Ministro dell'interno era Annamaria Cancellieri.

La convenzione sottoscritta tra la prefettura etnea e i Comuni del Calatino era finalizzata a garantire la continuità dell'accoglienza fino al 30 giugno 2013. In questa fase temporale la stessa prefettura avrebbe dovuto provvedere all'indizione di una gara ad evidenza pubblica per la gestione del centro. Ciò tuttavia non accadde nei tempi previsti, rendendo necessario due consecutive proroghe, di tre mesi ciascuna, che consentirono il prolungamento della convenzione fino al 31 dicembre dello stesso anno.

Frattanto, il centro di Mineo continuò ad essere ospitato nella stessa struttura requisita in uso durante lo stato di emergenza, mentre i rapporti contrattuali, per l'intero 2013, intercorsero direttamente tra il Consorzio dei Comuni catanesi e l'Associazione temporanea di imprese addetta ai servizi di accoglienza sulla base di un atto di affidamento temporaneo.

Pertanto, venne sottoscritta una convenzione tra la prefettura e il Consorzio Calatino che trasferiva a quest'ultimo la gestione del centro

e, conseguentemente, fu stipulato un contratto di appalto tra lo stesso Consorzio e l'ATI per l'affidamento temporaneo dei servizi. Nelle more dell'indizione della gara, entrambi gli strumenti negoziali furono oggetto, nel corso del 2013, di successive proroghe, tutte regolarmente registrate dalla Corte dei conti. Neanche in questa fase, quindi, le delicate funzioni di stazione appaltante e di gestione del centro videro il coinvolgimento diretto di organi dell'amministrazione dell'Interno.

Questa situazione rimase pressoché immutata anche dopo. Infatti, la prefettura di Catania, forte del parere reso nel 2013 dall'Avvocatura dello Stato, alla fine della gestione straordinaria, fu autorizzata dal Ministero dell'interno a stipulare un accordo con il Consorzio Calatino per la gestione del CARA di Mineo, la cui base giuridica venne individuata nell'articolo 15 della legge n. 241 del 1990.

Si confermò, quindi, la scelta di continuare ad avvalersi del Consorzio dei Comuni etnei, in considerazione che il modello a cui si era guardato l'anno prima, consistente nel coinvolgere gli enti di rappresentanza territoriale, non dovesse essere abbandonato, bensì ricondotto a regime. Del resto, le attività di accoglienza degli stranieri nel territorio nazionale danno vita normalmente ad un sistema multilivello, in cui, accanto allo Stato, spesso sono coinvolti, a vario titolo, le Regioni e i Comuni.

L'accordo che riguardava il centro di Mineo venne siglato il 20 dicembre 2013, per la durata di tre anni a decorrere dal 1° gennaio 2014, e passò positivamente il vaglio della Corte dei conti, che lo ammise alla registrazione. La prefettura, pur essendone parte, vide tuttavia limitato il proprio ruolo a quello di vigilanza, in quanto, secondo l'articolo 5 dell'accordo, ad essa compete il solo potere «di eseguire in qualsiasi momento i dovuti controlli al fine di verificare l'adeguatezza e la corretta gestione dei servizi erogati» all'interno del centro. Anche nei confronti dei terzi la prefettura non assume responsabilità di sorta, rimanendo tali rapporti nella sfera di competenza del Consorzio.

Tenuto conto che, a norma dell'articolo 5 dell'atto negoziale, il Consorzio Calatino avrebbe dovuto provvedere anche alla «gestione delle procedure di gara per l'individuazione del soggetto gestore», il 24 giugno 2014 lo stesso Consorzio nominò un'apposita commissione aggiudicatrice, composta da tre persone, tra le quali Luca Odevaine, appena divenuto collaboratore *part-time* dell'ente consortile.

La gara fu aggiudicata definitivamente il successivo 30 luglio, con un ribasso di poco più dell'1 per cento, ad un raggruppamento temporaneo di imprese comprendente il Consorzio di cooperative sociali «Casa della Solidarietà» in qualità di capogruppo, e la Cascina Global Service Srl, il Consorzio di cooperative sociali SISIFO, il Consorzio Sol. Calatino Scs, la Senis Hospes Scs, la Pizzarotti & C. Spa e il Comitato provinciale di Catania della Croce Rossa Italiana, in qualità di mandanti. Va precisato che le imprese formanti il gruppo aggiudicatario corrispondono a quelle facenti parte dell'associazione temporanea che aveva avuto in affidamento i servizi del CARA per il 2013. Il contratto di appalto venne stipulato il 26 settembre 2014, con decorrenza dal successivo 1° ottobre.

L'unica altra impresa partecipante alla gara, la C.O.T. Società cooperativa, fu esclusa per carenza dei requisiti di ammissibilità e per presentazione dell'offerta in difformità dalle prescrizioni del bando. Proprio la società esclusa chiese all'Autorità nazionale anticorruzione, ancor prima che il Consorzio Calatino nominasse la commissione aggiudicatrice della gara, un parere di precontenzioso, invocando l'illegittimità del relativo bando.

Veniamo ora alla fase dei rimedi amministrativi e dell'intervento della magistratura, arrivando, quindi, agli ultimi sviluppi che si sono verificati nell'anno in corso. L'Autorità anticorruzione, con parere del 25 febbraio scorso, ha ritenuto illegittima la *lex specialis* della procedura in esame per contrasto con gli articoli 2, comma 1-*bis*, e 27 del codice dei contratti pubblici e con i principi di concorrenza, proporzionalità, trasparenza, imparzialità ed economicità. In particolare, ad avviso dell'ANAC, la procedura ha assoggettato ad un'unica gara appalti diversi, che avrebbero dovuto essere aggiudicati con procedure separate, ovvero con una suddivisione in lotti autonomi, in coerenza con l'eterogeneità dei servizi richiesti.

A seguito di tale parere, il Consorzio Calatino ha avviato in un primo momento la procedura per l'annullamento in autotutela del provvedimento di aggiudicazione definitiva della gara, salvo poi chiedere all'ANAC la revisione del parere medesimo, adducendo nuovi elementi di fatto e di diritto precedentemente non valutati e sospendendo contestualmente il procedimento in autotutela.

Dopo la dichiarazione di inammissibilità dell'istanza di revisione da parte dell'ANAC, il 14 maggio scorso il Consorzio Calatino ha confermato l'aggiudicazione definitiva della gara d'appalto, non attribuendo natura vincolante al parere espresso dall'ANAC, che peraltro è stato oggetto di impugnazione, dinanzi al competente TAR di Catania, da parte del raggruppamento di imprese aggiudicatarie.

A quel punto – siamo al 27 maggio – il presidente Cantone mi ha informato della risposta fornitagli dal Consorzio. L'intervento del vertice dell'ANAC ha trovato da parte mia un'immediata rispondenza, tanto che il 30 maggio scorso ho attivato il prefetto di Catania allo scopo di acquisire ogni informazione utile sulle iniziative di monitoraggio avviate con specifico riguardo al centro di Mineo. La risposta del prefetto, altrettanto immediata, ha posto in particolare evidenza, tra le attività svolte, quelle preordinate ad un controllo più efficace della spesa attraverso puntuali verifiche sulla documentazione amministrativo-contabile giustificativa delle somme da corrispondere.

In realtà, una linea di ulteriore più rigorosa attenzione era stata assunta già dopo l'avvio dell'indagine su Mafia Capitale e il Ministero dell'interno, infatti, aveva già chiesto a tutti i prefetti, con una direttiva generale emanata nel febbraio 2015, di potenziare il sistema dei controlli gestionali, contabili e finanziari relativi alle strutture di accoglienza di competenza governativa.

La gestione contrattuale del CARA di Mineo è stata interessata, più di recente, dal provvedimento commissariale disposto dal prefetto di Ca-

tania su proposta dell'Autorità nazionale anticorruzione. Alla vicenda amministrativa, infatti, si è venuta a intrecciare quella giudiziaria. Il 4 giugno è stata eseguita, nell'ambito del procedimento penale sul sodalizio Mafia Capitale, l'ordinanza del GIP presso il tribunale di Roma che ha disposto misure cautelari anche nei confronti di rappresentanti del Consorzio di cooperative sociali «Casa della Solidarietà» e de La Cascina Global Service Srl, interessate entrambe al contratto di gestione della struttura di Mineo.

Le contestazioni della magistratura inquirente riguardano la presunta commissione dei reati di corruzione e di turbata libertà degli incanti. Dall'esame dell'ordinanza cautelare, l'ANAC ha rilevato la sussistenza di accordi corruttivi e condotte fraudolente, tali da concretare gli estremi per il commissariamento ai sensi dell'articolo 32 del decreto legge n. 90 del 2014.

La misura di rigore, proposta dal presidente Cantone, è stata disposta dal prefetto di Catania il 23 giugno scorso e riguarda le prestazioni contrattuali a carico, rispettivamente, del Consorzio di cooperative sociali «Casa della Solidarietà» e de La Cascina Global Service Srl.

Gli stessi soggetti societari, in quanto coinvolti nell'indagine su Mafia Capitale, sono stati poi raggiunti anche da un'informativa interdittiva, adottata il 22 giugno scorso dalla prefettura di Roma. Si tratta di una distinta iniziativa, che ha portato la prefettura capitolina, in sintonia con l'Autorità anticorruzione, al commissariamento delle due cooperative in relazione a tutti i contratti pubblici di appalto e a tutte le concessioni di natura pubblica, in corso di esecuzione o di completamento, fatta eccezione per il rapporto contrattuale inerente al CARA di Mineo, per il quale rimane fermo il commissariamento disposto dal prefetto di Catania.

Aggiungo, infine, che la procura della Repubblica di Roma, nel quadro di un positivo collegamento investigativo, ha trasmesso alla Direzione distrettuale antimafia di Catania copia di tutti gli atti relativi al CARA di Mineo per ulteriori accertamenti.

Intanto, si è registrato da poco un altro importante sviluppo. L'Assemblea del Consorzio Calatino, lo scorso 9 giugno, ha deliberato lo scioglimento dell'ente, la cui liquidazione è stata prevista per la fine di quest'anno. Dal 1° gennaio 2016 esso pertanto cesserà di esistere e, quindi, anche di occuparsi della gestione del CARA. La decisione, adottata all'unanimità, è stata trasmessa ai Comuni consorziati per la prosecuzione dell'*iter* dissolutorio. Ne seguirà, quindi, una fase nuova, che sarà in ogni caso segnata dall'attività della gestione commissariale disposta dal prefetto di Catania.

Signor Presidente, onorevoli senatori, concludendo, sottolineo come la ricostruzione dei fatti appena esposta confermi che il Ministero dell'interno è organo garante della trasparenza e della legalità, come dimostrato dal ruolo incisivo giocato dai prefetti di Catania e Roma attraverso il commissariamento di due delle società coinvolte nella gestione del CARA.

Il Ministero dell'interno ha tutto l'interesse che sia fatta piena luce su questa vicenda e che ne venga presto definito ogni aspetto, ricostruendo il

quadro delle responsabilità. Si apre ora una prospettiva diversa, in cui si dovrà necessariamente riconsiderare il sistema di affidamento e gestione della struttura di Mineo. Sono convinto che, nel rispetto della condivisione con il territorio e gli enti che ne sono espressione, le soluzioni migliori non potranno ignorare il modello di *governance* nazionale, utilizzando, cioè, forme di gestione diretta, analogamente alla generalità degli altri centri governativi. Vi ringrazio dell'attenzione. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

Aggiungo, con riferimento a quanto detto poco fa da un senatore, a proposito di sgomberi in atto sugli scogli di Ventimiglia (*Commenti della senatrice Donno*), che così non è. Smentisco, pertanto, quanto detto dal senatore, perché destituito di ogni fondamento. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Di Maggio. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*CRi*). Signor Presidente, quella di oggi è una data estremamente importante segnata dalla presenza del Ministro dell'interno in Aula.

Sull'argomento, in verità, già dal dicembre 2014 ho prospettato al suo Ministero alcune interrogazioni sulle quali ad oggi non ho ancora avuto risposta, ma non avevo dubbi che la sua relazione di oggi avesse riguardato gli aspetti formali, rispetto ai quali indubbiamente i fatti sono andati così come lei ce li ha raccontati. A me interessano, però, verosimilmente più gli aspetti sostanziali, non dimenticando che lei, oltre ad essere il Ministro dell'interno, è anche Presidente di un raggruppamento politico.

Racconterò adesso perché, richiamando anche alcune riflessioni interessanti di qualche senatore di questo ramo del Parlamento, lei risulti essere l'utente finale di questa vicenda che riguarda il CARA di Mineo.

Sono rimasto un pò sorpreso dal suo intervento, anzi capisco sostanzialmente che lei forse immagina di ragionare con un Senato in cui gli interlocutori possono essere scambiati tutti per l'ex senatore Ferrante che, per sua memoria, è quel soggetto, che è stato intercettato con Luca Odevaine, al quale il consulente del Ministro dell'interno ha raccontato come fosse avvenuta la trattativa sul CARA di Mineo.

Partiamo da un dato fondamentale: gli immigrati rendono più della droga. Questa è una dichiarazione che rilascia il signor Buzzi rispetto a tematiche direi estremamente importanti che riguardano Mafia Capitale. Ma perché c'entra il CARA di Mineo? Lo ha detto lei registrando tutti i passaggi formali (sui quali non ho dubbi siano stati ripercorsi in maniera corretta): sul CARA di Mineo Luca Odevaine ha una posizione estremamente importante. Costui che, ripeto, è stato consulente del Ministero dell'interno, casualmente diventa anche consulente della Presidenza della Provincia di Catania (le rammento, nel caso le fosse sfuggito, che l'allora presidente della Provincia di Catania era l'onorevole Castiglione, oggi sot-

tosegretario). Dopodiché, oltre a diventare consulente della Provincia di Catania, Luca Odevaine diventa anche il responsabile della gara di appalto per il CARA di Mineo.

Gli aspetti formali che lei ci ha segnalato mi sembrano un pò come se si volessero chiudere le stalle nel momento in cui i buoi sono scappati. Infatti, all'epoca nella quale venne fatto il bando, i prefetti non si sono posti minimamente il problema di come mai ad una gara così importante per 100 milioni di affidamenti partecipasse una sola società. Il dato è facilmente riscontrabile, perché – ripeto – a me interessano più gli aspetti politici che non quelli formali. In quella società confluirono tutte le cooperative, di appartenenza sia rossa sia bianca (come si sa, *pecunia non olet*: negli affari non c'è alcun tipo di distinzione), ma c'è un aspetto ancora più importante sul quale, signor Ministro, le pregherei di ascoltarmi. Dopo che fu aggiudicata la gara di appalto, senza che – ripeto – nessuna prefettura si fosse posta il problema di come mai per una gara così importante ci fosse una sola società a concorrere, questo funambolo della burocrazia del nostro sistema, dopo essere stato il responsabile della gara d'appalto, diventa, come per incanto, anche consulente della società che si aggiudica l'appalto. Ora, o abbiamo un anello al naso o forse qualcosa non ha funzionato. E questa catena industriale che stabilisce poi chi deve fare cosa all'interno del CARA di Mineo bisogna raccontarla in modo estremamente emblematico. Ci sono società che riescono a rendere degli immobili inutilizzati immediatamente fruibili; ci sono tutta una serie di servizi che vengono dati in gestione a questo centro di accoglienza. E immagino che tutto questo produca tutta una serie di assunzioni che portano sicuramente al funzionamento della struttura e dei servizi che il CARA deve fornire, e sulla base di questi...

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, senatore Di Maggio, perché ha già superato il tempo a sua disposizione di oltre un minuto.

DI MAGGIO (*CRi*). Mi scusi, signor Presidente, ma devo approfittare dell'occasione.

PRESIDENTE. Vorranno approfittarne anche tutti gli altri colleghi.

DI MAGGIO (*CRi*). Tenga conto che l'interlocuzione con il Ministro è una di quelle cose che succedono raramente. Ad ogni modo, mi avvio subito a concludere.

Questa catena industriale porta da una parte alcune imprese a poter utilizzare strutture che in altro modo non sarebbero state utilizzabili; dall'altra a procedere ad una valanga di assunzioni, che quindi permettono di fare sul territorio una sorta di proselitismo politico; e sulla base di questo, porta anche al fatto che tutti gli immigrati che lavorano nelle zone, come hanno segnalato molte società che si occupano poi del recupero di questi soggetti, vengano sfruttati nei campi di lavoro di quelle zone.

Al Ministro chiederei se siano stati stravolti in quei territori anche gli assetti istituzionali a seguito di questa operazione fatta nel CARA di Mineo. Basta guardare i risultati politici di quei territori per verificare chi è stato l'utente finale di questa gestione così scandalosa del CARA di Mineo. (*Applausi dai Gruppi CRi e LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut.*). Signor Presidente, la relazione del signor Ministro è stata assolutamente inadeguata: un elenco di informazioni in gran parte già note. Lei, Ministro, doveva dissipare ogni dubbio sul ruolo di alcuni esponenti del Governo in merito ad una gara d'appalto di 100 milioni di euro definita illegittima dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. I rilievi di quest'ultimo sono stati completamente ignorati dal Ministero dell'interno che lei avrebbe il dovere di guidare. Una gara che sembrava ritagliata su misura sul consorzio che già gestiva il CARA di Mineo e che Cantone ha definito illegittima, perché in contrasto con i principi di concorrenza, proporzionalità, trasparenza, imparzialità ed economicità. E lei, signor Ministro, cosa ha risposto? Nulla. Lei cosa ha fatto? Niente. Lei, che con le sue chiacchiere vuote cerca di stordire chi l'ascolta, ha detto o fatto qualcosa per accertare accuse così gravi? Se ne è guardato bene, silenzio assoluto. E perché, si chiedono tutti?

È giusto che si sappiano alcuni dati. Nella zona di Mineo, il Nuovo Centrodestra alle europee ha raggiunto il 39 per cento dei consensi. Bravi amministratori locali o piuttosto becero clientelismo sulla pelle degli italiani? La verità è semplice: il CARA di Mineo è diventato l'industria principale di quel territorio; cara, anzi carissima industria legata all'accoglienza dei clandestini. Esso ospita 4.000 migranti e dà lavoro ad oltre 350 persone. E chi ci lavora? Dalle indagini risulta che ci lavorano numerosi parenti di alcuni assessori e consiglieri comunali dei Comuni di Mineo, Ramacca, Castel di Iudica, Vizzini, Licodia Eubea, Ragusa ed altri. (*Applausi dai Gruppi CRi e LN-Aut.*) Tutti della stessa zona. E chi governa quei Comuni? Il Nuovo Centrodestra e il Partito Democratico.

Allora basta con le prediche di Renzi e Alfano sul dovere e la necessità di dedicarsi alle politiche dell'accoglienza rivolte agli italiani; basta con la vostra insopportabile ipocrisia (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*); basta con la politica dell'accoglienza senza regole; basta con la sua politica dell'invasione, signor Ministro. Questa politica fa comodo a pochi che ci lucrano sopra ed è fatta sulla pelle degli italiani onesti che pagano le tasse, sono senza lavoro e sono trattati come cittadini di serie B dal vostro Governo. Il danaro, il guadagno e spesso purtroppo il malaffare sembrano essere il filo conduttore della scellerata e milionaria politica dell'accoglienza dell'Italia. L'unica vostra preoccupazione è smistare i migranti come pacchi preziosi in tutto il territorio nazionale, arrivando a minacciare la confisca di immobili ed appartamenti privati. Con voi al Governo, lo Stato mantiene per mesi e per anni tutti i clandestini che sbarcano in Italia e sfratta gli italiani dalle loro case. Vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-*

Aut). Con voi al Governo, lo Stato eroga incentivi ai Comuni che ospitano i clandestini per finanziare la festa del carciofo o la festa del patrono e chiude i rubinetti a quelli che vogliono sistemare strade e scuole per la propria comunità. Vergogna! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). State trasformando l'Italia nel campo profughi di tutta Europa, perché tutti gli altri Paesi non vogliono i clandestini. Avete trasformato le stazioni delle nostre città in lazzaretti a cielo aperto. E, siccome non sapete più dove mettere i clandestini, li fate scaricare dai pullman di nascosto nelle piazze delle nostre città e dei nostri paesi, senza neanche avvisare i sindaci. Vergogna, signor Ministro! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

E non venite a raccontarci la favola che state cercando di gestire un'emergenza inevitabile. Voi e il vostro Governo siete la causa di questa emergenza. Voi l'avete alimentata con la vostra politica dissennata. Avete fatto passare l'idea che l'Italia è il bengodi, che può ospitare tutti i migranti di Asia ed Africa. Li ospitate in alberghi, pagando loro vitto ed alloggio a spese degli italiani. Il flusso non si fermerà mai con questa politica da dementi.

Voi avete cancellato il reato di immigrazione clandestina, voi avete chiuso di fatto i CIE, voi siete responsabili di questo esodo biblico. Voi, nella migliore delle ipotesi, siete degli irresponsabili. Per altro tipo di considerazioni, attendiamo l'esito delle indagini della magistratura; non spetta a noi farlo.

No, Ministro, non tutti avrebbero governato le politiche dell'immigrazione allo stesso modo. I cittadini italiani ormai hanno visto, capito, giudicato e sono stanchi. Vi hanno già mandato il preavviso di sfratto alle recenti elezioni regionali e con le prossime manderanno a casa questo Governo, un Governo inconcludente, ipocrita e parolaio; un Governo che non ha trovato soluzioni alle emergenze economiche, del lavoro e dell'immigrazione, ma le ha semplicemente aggravate. Il vostro Governo, signor Ministro, ha fallito su tutta la linea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni. I senatori del Gruppo LN-Aut espongono cartelli recanti la scritta «Alfano ministro clandestino»*).

PRESIDENTE. Invito gli assistenti a rimuovere i cartelli, prima di riprendere i nostri lavori. Questa volta senatore Arrigoni, si arrenda ed anche gli altri. Senatore Candiani, la richiamo. (*Il senatore Crosio lancia una pallina di carta*). Così come richiamo il senatore Crosio, che si esercita in lanci. Anche il Capogruppo è richiamato per la prima volta, e c'è ancora un pezzo di seduta.

È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, approfitto dell'occasione della presenza del Ministro dell'interno, onorevole Alfano, per riconoscere sicuramente la difficoltà di un'emergenza che purtroppo spesso raggiunge dimensioni che mettono in crisi anche i sistemi più efficienti. Però la questione dell'emergenza immigrazione non può essere ormai affrontata con strumenti di carattere emergenziale.

Sono necessari una politica e la creazione di livelli organizzativi che, attraverso meccanismi di normalità e attraverso procedure normali, siano in grado di far fronte ad un fenomeno che non è più di carattere straordinario, e che avrà uno sviluppo purtroppo prolungato nel tempo.

Nello specifico, è necessario predisporre tutte quelle soluzioni, sia organizzative che logistiche, che portino la gestione della problematica all'interno di una funzione ordinaria della pubblica amministrazione. Da questo punto di vista, non mi soffermo sulla questione specifica del CARA di Mineo perché, signor Ministro, credo che bene abbia fatto il presidente dell'*Authority* anticorruzione a commissariare la struttura e bene faccia la magistratura penale ad affrontare quegli approfondimenti che sono necessari a fronte di situazioni inconciliabili con un corretto, efficiente e razionale utilizzo di risorse e di una puntuale azione di controllo e di vigilanza da parte dei livelli istituzionali sovraordinati. Questo, infatti, signor Ministro, è un elemento che ha bisogno di una messa a punto, perché non possono essere attribuite responsabilità solo a coloro che agiscono, ma devono essere individuate anche le responsabilità di coloro che hanno il dovere istituzionale di controllare.

Vengo proprio alla questione dei controlli, signor Ministro, per porle questo interrogativo. (*Il senatore D'Ascola interloquisce con il ministro Alfano*). Se il collega D'Ascola mi consente, vorrei sottoporre al Ministro una questione: ormai, di fronte al dilagante comportamento illegale di moltissimi soggetti, sia con responsabilità politico-amministrative, sia con responsabilità solo amministrative, non si pone il problema generale del ripristino di un'adeguata presenza di controlli preventivi di legittimità e di verifica di merito sugli atti. Senza voler recuperare vecchie esperienze, probabilmente datate, penso che non possiamo affidare solo alla magistratura penale e, con i tempi che ormai registriamo, alla magistratura civile e amministrativa o contabile il compito di verificare fatti ormai accaduti, che hanno prodotto, nella stragrande maggioranza dei casi, danni purtroppo enormi alla pubblica amministrazione e ai cittadini, che si vedono erogati servizi scadenti, inadeguati e a volte addirittura inesistenti.

Di fronte a questa situazione, il problema non è quello del CARA di Mineo, cari colleghi; il problema è del sistema pubblico e dell'organizzazione pubblica dell'Italia, che hanno perso ogni punto di riferimento, vuoi per riforme molto affrettate e spesso demagogiche, che hanno privato completamente le autorità politico-amministrative di un'incidenza sostanziale nei comportamenti delle organizzazioni amministrative, vuoi anche per aver eliminato qualsiasi capacità di verifica preventiva, che è invece un elemento di deterrenza importante in qualsiasi situazione.

Signor Ministro, mi chiedo se, dal suo autorevole e particolare punto di vista, quello del Ministro dell'interno, che ha una visione complessiva della pubblica amministrazione, non solo di quella centrale, ma anche di quella periferica ed autonoma, non ritenga che, a questo punto, ci debba essere una valutazione in tal senso. So perfettamente che l'iniziativa compete al legislatore e quindi al Parlamento, ma un punto di vista orientativo

del Ministro dell'interno e del Governo sarebbe indispensabile. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Ministro, il CARA di Mineo rappresenta davvero il simbolo di tutti i fallimenti delle politiche di accoglienza del nostro Paese e mostra anche con chiarezza come, intorno alla questione dei Centri e, più in generale, sulla vicenda immigrazione, si sia creato un vero e proprio *business* della disperazione e un intreccio immorale tra politica, realtà imprenditoriale e malavita organizzata, come peraltro sta evidenziando l'inchiesta Mafia Capitale.

È ormai, a nostro avviso, non più rinviabile il superamento di un sistema di accoglienza basato sui grandi Centri – proprio come nel caso del CARA di Mineo – abbandonati in luoghi desolati, lontani dai servizi, da ogni possibile socialità, in un affollamento tale da rendere impossibile una vita dignitosa e una possibilità di integrazione.

Insomma, è quanto di più distante da quello che dovrebbe fare, anche semplicemente in termini di diritti umani, un Paese solidale e ospitale.

Noi abbiamo denunciato da tanto tempo con molti atti parlamentari l'intreccio affaristico attorno al CARA di Mineo, una vera repubblica autonoma senza controlli, senza vigilanza; purtroppo, però, la sua relazione di oggi continua a essere, dal nostro punto di vista, del tutto deludente e lacunosa. Eppure l'inchiesta denominata «Mafia Capitale» ha evidenziato i meccanismi di questo sistema malavitoso. Ovviamente in questa sede non intendo affrontare l'aspetto giuridico (lo farà la magistratura); desidero invece porre questioni politiche, a partire dalle responsabilità della Lega Nord, del ministro Maroni, e dalla scelta incomprensibile, se non per gli interessi di alcuni, di individuare un luogo di accoglienza per alcune migliaia di immigrati a Mineo, in un complesso abbandonato dall'esercito americano perché soggetto ad allagamenti, piuttosto che nella ex base militare di Comiso, di proprietà statale e peraltro già utilizzata in passato. Oggi nessuno può dire che quello di Mineo sia un modello di accoglienza che funziona, ma per anni si è sostenuto esattamente il contrario e le nostre denunce sono state sempre puntualmente ignorate. Il sottosegretario Castiglione, responsabile e creatore di quel centro, lo considerava addirittura un modello da seguire.

Lei, ministro Alfano, dovrebbe dare a quest'Aula e alla pubblica opinione tante spiegazioni per il suo ruolo istituzionale e anche in quanto segretario politico del partito di Castiglione. Noi riteniamo molto grave che lei, di fronte ad accuse circostanziate e a responsabilità che chiamano in causa il suo partito (il Nuovo Centrodestra) continui a non rispondere nel merito. Il CARA di Mineo è o non è un totale fallimento dal punto di vista dell'accoglienza e per il sistema corruttivo che si è creato attorno ad esso? Il padre del CARA di Mineo è o non è il sottosegretario Castiglione? Ovviamente sono domande retoriche. In un altro Paese il sottose-

gretario Castiglione non avrebbe più ricoperto un importante incarico di Governo e male ha fatto il Partito Democratico a respingere la nostra richiesta di dimissioni del Sottosegretario.

In quattro anni nessuno ha controllato come venivano spesi i soldi nel più grande centro d'accoglienza d'Europa. Si è scelto che quell'appalto diventasse una vera e propria mangiatoia; si è considerato che non fosse anomalo, ma normale il fatto che un partito che prende il 3 per cento su base nazionale, guarda caso in quel territorio arriva a percentuali del 40 per cento. È possibile, ministro Alfano, che lei, nonostante l'inchiesta di Mafia Capitale, non abbia mai voluto procedere ad attività di ispezione e di controllo? Perché per anni, fino all'inizio del 2015, non sono stati svolti i controlli sulla gestione del centro da parte della prefettura di Catania? Perché è stato necessario un doppio intervento del commissario Cantone per porre il tema dell'illegittimità dell'appalto per i servizi a Mineo? Ancora, lei è in grado di dirci con esattezza quali controlli e che riscontri sono stati effettuati dalla prefettura nei confronti del CARA negli ultimi tre anni?

Sono domande che non faccio semplicemente io, ma che oggi si pongono in tanti e sono quesiti ai quali lei avrebbe il dovere di rispondere. Tuttavia, lei è lo stesso Ministro del caso Shalabajeva, è lo stesso delle menzogne sulle manganellate agli operai delle acciaierie Ast di Terni avvenute qui a Roma, quindi sappiamo per certo che lei non ci risponderà. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la tempestività della sua presenza e in questo mio breve intervento vorrei scindere le tematiche sui piani che necessitano di brevissimi approfondimenti: quello della correttezza contrattuale e del percorso amministrativo della vicenda del CARA di Mineo e quello politico.

Sulla correttezza del profilo contrattuale e amministrativo il Ministro è stato abbastanza esaustivo e chiaro, anche perché la vicenda – ha fatto bene il Ministro a ricordarlo – nasce nel 2011 durante il governo Berlusconi con il ministro Maroni, quando si requisisce il *residence* del Comune di Mineo per destinarlo all'accoglienza, sotto il controllo sia del prefetto di Palermo che del responsabile della protezione civile. In quell'occasione non vi è dubbio che nessun organo del Ministero dell'interno abbia potuto svolgere ruoli o attività di ingerenza o di gestione amministrativa, se non quella dell'alto controllo.

Successivamente, nell'*excursus* del Ministro si parla della fine dello stato di emergenza e dell'inizio della gestione ordinaria, che nel 2013 vive vari passaggi amministrativi i quali sfociano nel conferimento al consorzio della responsabilità della gestione; una gestione che deve essere naturalmente data in appalto attraverso una regolare procedura, che vede l'insediarsi una commissione di controllo e un appalto aggiudicato da parte di un consorzio di imprese.

Ebbene, questo è l'aspetto amministrativo che poi ha dato luogo ad alcune anomalie di intervento e a lamentele da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) in relazione alle regole procedurali, delle quali il Ministero dell'interno non può certo rispondere, sulla correttezza o meno dell'appalto – e rispondo al collega che mi ha preceduto – e non sulla gestione del CARA di Mineo.

Attenzione perché noi ci siamo preoccupati e ci stiamo preoccupando in questa Aula di dare una risposta al Paese dopo l'intervento del ministro Alfano sulla correttezza o meno della vicenda del CARA di Mineo in senso lato. Invece dobbiamo mettere dei paletti. Una questione è quella relativa alla responsabilità del Ministero degli interni sulla vigilanza o non vigilanza (ed ha vigilato in base a quelle che erano le sue competenze), altra cosa è il rispetto delle regole di coloro i quali, deputati al controllo delle gare di appalto, dovevano verificarne la legittimità dei titoli. E su quell'aspetto si è aperta una *querelle* nata dalla denuncia da parte dell'Autorità anticorruzione che ha dato luogo, innanzitutto, ad un diniego della revoca in autotutela del consorzio dell'aggiudicazione dell'appalto e poi alle vicende di carattere penale. Ma attengono ad indagini che toccano – lo ripeto – la procedura dell'appalto e non come veniva gestito il CARA di Mineo sul territorio. Non mi pare infatti che i prefetti si siano astenuti dall'attività di controllo, né che in questa vicenda siano emerse responsabilità su come, effettivamente, venivano accolti gli immigrati, su eventuali violenze sugli immigrati, su eventuali sperperi delle somme destinate alla gestione della vita quotidiana e della qualità della vita degli immigrati.

Passiamo allora ad un altro aspetto. Bene ha fatto il Ministro a dire che con lo scioglimento del Consorzio Calatino si apre una nuova era, un'era che in passato è sempre stata caratterizzata dal coinvolgimento multimediale di Stato, Regioni e Comuni nella gestione dell'emergenza perché se vogliamo parlare, colleghi del Gruppo Lega Nord, di federalismo, non dobbiamo farlo solo in senso astratto. È federalismo trasversale e verticale anche quello che vede, nella logica dell'individuazione di soggetti responsabili di carattere istituzionale, la filiera che, partendo dall'alto, cioè dallo Stato, scende fino ai Comuni per dare loro la responsabilità del controllo del territorio e della gestione dell'emergenza.

Ha detto il Ministro che ora si apre una fase nuova in cui probabilmente vi sarà una maggiore centralizzazione di questi organismi, ma noi saremo attenti ad ascoltare le sue proposte e a valutarle in piena serenità, riconoscendogli la grande responsabilità che si è assunto e si assume quotidianamente in questo momento delicatissimo della vita del Paese sotto tanti profili della sicurezza interna ed esterna. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

Sull'aspetto politico, signor Presidente, colleghi, diciamoci le cose come stanno: Mineo è un piccolissimo centro, di qualche centinaio di abitanti, dove il Popolo della Libertà prendeva tra il 40 e il 50 per cento dei voti. (*Applausi della senatrice Puppato*). Hanno aderito tutti al Nuovo Centrodestra, tutto qui. Mi chiedo allora: i voti che hanno preso i colleghi

del Movimento 5 Stelle in Comuni ad alta densità mafiosa sono voti della mafia? Giammai! Per l'amor del cielo. I voti che la Lega ha preso nel Comune di Maletto e pari al 40 per cento nelle elezioni europee, sono voti che nascono da operazioni territoriali?

Cerchiamo di ricondurre tutto al rispetto e alla logica del consenso del territorio; cerchiamo di affrontare il tema della gestione dell'immigrazione in maniera saggia, ricordando a noi stessi come la questione non si risolve con il rifiuto degli immigrati, come si tentò di fare durante il Governo Berlusconi e con il ministro Maroni trasformando Lampedusa – diciamolo pure e ricordiamolo – in un'offesa per la dignità di tutta l'Italia e di tutti gli italiani. Mi riferisco a quando abbiamo (e sottolineo il termine «abbiamo») consentito che migliaia di immigrati stazionassero sulle rocce di Lampedusa perché veniva impedito dal Ministro dell'epoca il trasferimento in altri centri di accoglienza. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

Abbiamo fatto preoccupare il mondo intero, la comunità internazionale e quelle foto ritengo rimarranno scolpite nella storia del disdoro del nostro Paese. Per fortuna poi il Presidente del Consiglio all'epoca assunse la gestione diretta di quella vicenda e inviò le navi perché si sgombrasse Lampedusa e venissero riconsegnate l'identità del nostro Paese e la dignità di quei poveri disgraziati ad un decoro, al rispetto della dignità, al rispetto della trasparenza e delle regole. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 11,59)

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghi, noi del Movimento 5 Stelle da più di un anno chiediamo conto e ragione della *mala gestio* del CARA di Mineo e di tutte quelle strutture, soprattutto di accoglienza dei minori, che per i soldi stanziati dovrebbero essere regge e invece sono veri e propri pollai.

L'ultima volta che ha parlato in Aula, il ministro Alfano ci ha detto che quest'anno sono arrivati 59.600 migranti, più o meno lo stesso numero dell'anno scorso. Proprio in questi giorni la nave Phoenix nel canale di Sicilia ha salvato 217 persone – 171 uomini, 18 donne e 28 minori – che sono approdate nella città ragusana.

Dietro l'alibi del collasso dell'accoglienza per l'emergenza sbarchi, la distribuzione dei migranti avviene in modo alquanto discutibile: per noi la gestione del CARA di Mineo è discutibile, e non lo diciamo solo noi del Movimento 5 Stelle, visto che l'inchiesta Mafia Capitale ha scoperto

la rete d'interessi criminali che speculano sull'immigrazione. È dovuto scoppiare lo scandalo di Mafia Capitale per spingervi a svegliarvi dal vostro lungo letargo, eppure il Movimento 5 Stelle sin dal 2013 ha richiamato l'attenzione del Governo sulla gestione del CARA di Mineo, con ispezioni e interrogazioni sia alla Camera che al Senato, tutte rimaste senza risposta.

Signor Ministro, è dovuta intervenire la magistratura per spingervi a fare il vostro lavoro: come mai il Ministero dell'interno non ha mai trovato il tempo di rispondere alle nostre legittime interrogazioni? In una di queste, ad esempio, avevamo ripreso il parere reso a febbraio dall'ANAC, secondo cui la gara per l'affidamento della gestione del centro di accoglienza per i richiedenti asilo nel Comune di Mineo per tre anni presentava vizi di illegittimità.

Con un altro atto di sindacato ispettivo, abbiamo evidenziato che il Presidente della Commissione giudicatrice che ha valutato l'unica offerta, signor Ministro, era, guarda caso, Giovanni Ferrera, ovvero il direttore generale del Consorzio dei comuni «Calatino Terra d'accoglienza», ente attuatore del CARA e incaricato dal Ministro di bandire la nuova gara.

E poi dovrebbe sapere meglio di noi il nome dell'uomo chiave dell'organizzazione criminale, quello capace di far funzionare un giro d'affari di milioni di euro sulla pelle degli immigrati: Luca Odevaine, Presidente della fondazione integra/Azione, che è stato prima vice Capo di gabinetto del sindaco Walter Veltroni, poi capo della Polizia provinciale con Nicola Zingaretti, componente del coordinamento nazionale sull'accoglienza per i richiedenti asilo del Ministro dell'interno, nonché consulente e dipendente del consorzio gestore del centro di accoglienza dei richiedenti asilo di Mineo; un uomo solo a gestire milioni di euro pubblici a spese di povera gente che scappa dalle guerre.

Il Movimento 5 Stelle le ha pur ribadito che il consiglio dell'ANAC ha ritenuto illegittima la *lex specialis* della procedura di gara d'appalto indetta dal Consorzio «Calatino Terre d'accoglienza», perché in contrasto con i principi di concorrenza, proporzionalità e trasparenza, che in Italia puntualmente vengono disattesi per arcani motivi (*Applausi dal Gruppo M5S*), gli stessi arcani motivi che non spiegano il suo silenzio, ministro Alfano.

Il suo silenzio risiede forse nel coinvolgimento di alcuni membri del suo partito in vicende giudiziarie poco felici? Nella preoccupazione di far saltare certi equilibri nel Governo e forse qualche bella poltroncina? In effetti, ministro Alfano, la maggioranza non ha avuto tregua: prima Castiglione, poi Azzollini e, da settimane, perfino il senatore Bilardi. Adesso direte che sono le solite diffamazioni e falsità che mettono in giro i grillini. Non è falsa però la scelta di portare i migranti ancora a Mineo, visto che quel CARA da mesi è sotto i riflettori di magistrati, giornalisti e purtroppo solo oggi di quest'Aula del Parlamento.

Come mai, signor Ministro, ha pensato solo adesso di aggiornarci con quest'informativa? Lei è siciliano come me e come i senatori Schifani, Mancuso, Marinello, D'Alì, Torrisi, Gibiino ed altri, ma anche come la

senatrice Padua, che proviene da una Provincia come quella di Ragusa che due giorni su tre accoglie immigrati provenienti dall'Africa. Potrebbe chiedere a questi senatori quali atti concreti abbiano presentato per chiarire la situazione venutasi a creare a Mineo? Glielo dico io: il nulla più assoluto. Lei, Ministro, è siciliano come il suo amico Giuseppe Castiglione: non faccio nulla di male se pronuncio il vostro cognome, sì, perché il nostro Movimento ha un chiodo fisso, quello di informare i cittadini. I vostri elettori soprattutto hanno il dovere di sapere chi sono i parlamentari che in quest'Aula favoriscono il silenzio, che chiudono gli occhi, pur facendosi belli sui territori, e che permettono al loro *Premier* e al loro Ministro dell'interno di non dire la verità sul Centro di accoglienza.

Mi spiace signor Ministro, ma il Movimento 5 Stelle ha sempre avuto ragione. Anzi, le dico di più.

Lei quel giorno alla Camera, avrebbe dovuto dire: «mi impegno sin d'ora a sollecitare il Primo Ministro a revocare l'incarico del mio amico e collega Giuseppe Castiglione a sottosegretario delle politiche agricole, in quanto il suo coinvolgimento nella *mala gestio* del CARA di Mineo, e quindi nell'inchiesta Mafia Capitale, macchia di scandalo e disonore questo Governo e questa maggioranza». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo era il minimo che poteva fare, caro Ministro! Come sempre, evidentemente l'onestà non va di moda dalle vostre parti, e noi del Movimento 5 Stelle non ci stiamo! (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Bertorotta, anche perché il suo tempo era già stato prorogato.

BERTOROTTA (*M5S*). Sto concludendo, signor Presidente.

Come sempre, sia lei che il Presidente del Consiglio Renzi non avete fatto altro che tenere il solito comportamento. Del resto, siete solo bravi a fare orecchi da mercante. Abbiamo chiara la vostra abilità a mercanteggiare, ma con le vite umane, con quelle dei deboli soprattutto, questa abilità ci risulta inconcepibile e inaccettabile. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto*). Signor Presidente, purtroppo in quest'Aula, al di là del giusto gioco delle parti, che deve esserci, tra l'opposizione e il Governo, aleggiano continuamente demagogia e faziosità, a dispetto di una realtà che mette inequivocabilmente in luce il serio ed ottimo lavoro del ministro Alfano per sconfiggere la corruzione e la malavita nel nostro Paese. Non è utile questo atteggiamento all'obiettivo di sconfiggere la malavita ma, anzi, rischia davvero di agevolarla.

Ministro, non dia retta alle voci che speculano sui problemi, ma continui dritto sulla sua strada. Lo faccia con il suo ottimo lavoro! Lo faccia per gli italiani. (*Applausi del senatore Gentile*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, già di per sé spiacevole, per quanto mi riguarda, collegare in un discorso il tema dell'immigrazione a quello delle inchieste delle procure italiane.

Il CARA di Mineo è un importante centro siciliano di accoglienza richiedenti asilo, addirittura il più grande d'Italia. La Sicilia, come sappiamo, è divenuta purtroppo un crocevia delle rotte dei migranti che dall'Africa settentrionale approdano nel nostro Paese. Sappiamo anche che non ci troviamo di fronte a un fenomeno ordinario, ma che siamo in presenza di una vera e propria emergenza umanitaria. E così il Centro funge da sede di prima accoglienza e, in ragione dell'ondata migratoria, presenta delle disfunzionalità ben evidenti.

La permanenza media di un richiedente asilo nel Centro è di circa dodici mesi. In buona sostanza, trascorre un anno da quando l'immigrato entra a quando termina la procedura d'asilo. Non solo la lunga permanenza, ma anche il rischio, non peregrino, che il migrante trovi una via di fuga solleva non pochi problemi per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Un altro dato che ci fa comprendere la gravità della questione è il numero effettivo degli ospiti che supera di gran lunga la capienza del centro. Nel marzo 2015 (e adesso la situazione sarà sicuramente peggiorata) il centro ospitava 3.300 richiedenti asilo contro i 2.000 posti disponibili.

Forza Italia non perde mai occasione di ribadire la sua assoluta contrarietà ai modi della gestione, da parte del Governo italiano e del Ministro dell'interno, dell'ondata migratoria che sta colpendo l'Italia.

Ma non solo. Ancora una volta, vogliamo esprimere con forza il nostro dissenso su quanto il Governo, a causa della sua debolezza, dovrebbe fare e non fa in sede europea, affinché queste problematiche vengano risolte attraverso la vera collaborazione e la partecipazione diretta di tutti gli Stati membri dell'Unione.

Il CARA di Mineo è dunque figlio della follia politica nel modo, tutto italiano, di accoglienza dei migranti. In più, senza entrare nel merito di giudizi che non mi competono, non ci si può dimenticare che il CARA è al centro di inchieste giudiziarie che, non solo peggiorano ulteriormente le difficoltà già esistenti, ma ci fanno capire come alla speculazione dei criminali che trafficano esseri umani dalla Libia e dalla sponda sud del Mediterraneo si aggiungano illeciti vergognosi in cui appaiono coinvolti numerosi rappresentanti della politica, dell'associazionismo e della cooperazione. A questo riguardo, abbiamo ovviamente fiducia nella magistratura, che ha il dovere di fare chiarezza su ogni aspetto legato alla questione del CARA di Mineo, ma al Ministro chiediamo quali sono le iniziative del Governo perché queste situazioni non debbano più ripetersi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ci sono temi, come quelli oggi al nostro esame, che costituiscono uno spartiacque naturale tra quel dibattito sterile e polemico che contribuisce a rafforzare l'immagine del Parlamento come di un pallaio litigioso in cui non conta il merito, ma solo la ricerca del facile applauso su tesi spesso senza fondamento ma di immediata presa, e la buona politica, che è quella che vede le classi dirigenti di un Paese capaci di dimenticarsi degli interessi della propria parte e di interrogarsi insieme, con ambizione ma anche piena consapevolezza dei limiti del nostro sistema Paese, su sfide inedite che cambieranno in meglio o in peggio (ma dipende anche da noi) il futuro, non solo degli italiani, ma di porzioni rilevanti del nostro mondo globalizzato.

Ringraziando quindi il Ministro dell'interno per la puntuale relazione, credo che dobbiamo chiederci da che parte stare, perché gli elementi che anche oggi sono emersi ci confermano difficoltà drammatiche che non ci consentono palleggiamenti di responsabilità o inaccettabili speculazioni di corto respiro.

L'informativa ascoltata richiama almeno due temi su cui abbiamo l'obbligo morale di dare una risposta adeguata sul piano tecnico e politico. Il primo è legato alla natura dei flussi migratori. Si tratta di uno spostamento epocale di popoli che non riguarda solo il nostro specchio di mondo e le rotte finora conosciute.

La scorsa settimana a Trieste, durante un'importante manifestazione sul giornalismo di guerra intitolata a Marco Luchetta e ad altri professionisti che hanno pagato con la loro vita, *reporter*, operatori umanitari ed esponenti della cultura che ben conoscono l'area ci hanno messi in guardia rispetto a ciò che ci attende in un prossimo futuro rispetto, ad esempio, al cosiddetto corridoio balcanico. Ci hanno descritto, in Siria e in molte aree del Medio Oriente, il moltiplicarsi di drammi inenarrabili, di bambine violate prima ancora di compiere dieci anni, di stermini di massa, di persecuzioni politiche e religiose e della miseria più assoluta, che arriva alla privazione della razione minima di acqua giornaliera e che costringe le persone a partire, mettendosi nelle mani di trafficanti senza scrupoli. Molti di questi operatori ci hanno riferito che tra poco decine e decine di migliaia di persone si affideranno ai trafficanti turchi, che, a loro volta, le passeranno a quelli greci, per poi arrivare a quelli montenegrini, kosovari e serbi, per poi via via arrivare fino ai confini, non più meridionali, ma orientali dell'Europa.

La responsabilità della buona politica è allora quella di far uscire questo tema dal presentismo – vorrei davvero invitare tutti i colleghi a farlo – e dalla polemica della cronaca giornalistica, per decidere davvero insieme qual è la strategia dei prossimi vent'anni. Vorremmo avere l'ambizione di costruire un progetto che faccia dire alle generazioni future che l'Europa – ovviamente l'Italia nulla può da sola, ricordiamocelo – ha messo in atto la migliore strategia per garantirsi un futuro di sviluppo e di integrazione, facendo tutto il possibile per rispondere alle emergenze umanitarie.

Il secondo tema su cui siamo chiamati a dare una risposta ed un segnale di vicinanza è lo sforzo straordinario dei Comuni e dei cittadini che si sono ritrovati in prima linea rispetto a queste sfide epocali. Lo dico come unica nota polemica: pregherei i colleghi di non fare lezioni al Partito Democratico, in quanto molti dei nostri parlamentari sono stati e sono in prima fila sui loro territori. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ne approfitto però per richiamare una buona prassi, di cui si sono resi protagonisti il Parlamento e questo ramo del Parlamento. Grazie all'iniziativa della presidente Finocchiaro, la 1ª Commissione ha avviato un'indagine conoscitiva sui temi dell'immigrazione che si è finora caratterizzata – speriamo sia di buon esempio – proprio per il dialogo costruttivo e per l'alto profilo multipartisan, cui facevo riferimento in apertura. Durante le audizioni, i sindaci dei Comuni più direttamente colpiti dall'ondata migratoria ci hanno portato una testimonianza che dà onore ai nostri amministratori e ai nostri concittadini, siciliani e calabresi innanzitutto, cui vogliamo dire grazie anche da quest'Aula. Pozzallo, Rosarno, Reggio Calabria, Lampedusa, Catania, Linosa, comuni lasciati colpevolmente soli per troppo tempo e che per questo hanno rischiato e rischiano il dissesto economico, ma che nonostante tutto hanno dato risposte straordinarie, supplendo anche a vuoti normativi su aspetti critici, come quello dell'accoglienza di minori non accompagnati o della tragica incombenza della sepoltura dei cadaveri.

Vorrei rassicurare il collega Airola perché ciò che riferiva rispetto a Ventimiglia è destituito di ogni fondamento: anche in quel caso il nostro territorio, i cittadini, la buona politica, il volontariato hanno dato prova di sé straordinarie (*Commenti del senatore Airola*) e le 100 persone che erano su quegli scogli sono già molte meno, grazie anche alla regia del Governo. Proprio le più recenti azioni del Governo ci rassicurano rispetto al fatto che i nostri sindaci, i nostri funzionari pubblici, i nostri cittadini potranno sentire concretamente vicino lo Stato.

Allo stesso modo ci teniamo a ribadire che da parte nostra non ci sarà nessuno spazio di tolleranza per chi prova ad organizzare odiose speculazioni sulla pelle dei disperati di tante parti del mondo. Nessuna tolleranza per il traffico internazionale di persone, che alimenta anche il sistema terroristico, che arriva a far affondare imbarcazioni con centinaia di persone in mare quando non è più possibile lucrare su di esse. Nessuna tolleranza per chi in modo doppiamente odioso specula sull'accoglienza nel nostro Paese, al CARA di Mineo o nella Roma delle cooperative di Buzzi, tradendo la fiducia di chi finalmente spera di essere arrivato in un luogo sicuro, ma anche degli italiani onesti e solidali.

Ma lasciatemelo dire, colleghi, vorrei ci scambiassimo tutti l'impegno a non avere alcuna tolleranza nei confronti di chi odiosamente specula anche politicamente sulla pelle degli immigrati. Chiedere il massimo rispetto della legalità, come anche noi facciamo – è stato ricordato l'impegno da noi voluto di Raffaele Cantone –, non significa però accettare che per un pugno di voti si giochi con la pelle delle persone, usandole come slogan da *talk show* o per una bugia ad effetto come quella – dispiace dirlo – del senatore Airola di qualche minuto fa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Concludo dicendo che dobbiamo questo di più di rispetto e di pudore, in primo luogo a chi ha gestito finora l'emergenza, ma anche alla nostra dignità di cittadini europei e a quella cultura di solidarietà tra popoli e persone che ci rende orgogliosi di essere tali; ma lo dobbiamo ancora di più al futuro dei nostri figli, cui vogliamo consegnare un mondo in cui non si sia persa la capacità di vivere la prossimità del dolore dei propri simili e di costruire insieme condizioni più giuste ed umane. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo che, come già comunicato ai Gruppi parlamentari per le vie brevi, nella seduta di *question time* di domani, alle ore 16, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dottor Galletti, risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: questioni concernenti la gestione dei rifiuti; cambiamenti climatici ed efficienza energetica.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1568) Disposizioni in materia di agricoltura sociale (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri*)

(205) DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di agricoltura sociale

(Relazione orale) (ore 12,18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1568, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiorio ed altri; Russo e Faenzi; Bordo Franco e Palazzotto; Zaccagnini ed altri; Schullian ed altri, e 205.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore ha svolto la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Padua. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signor Presidente, appena la scorsa settimana abbiamo approvato in quest'Aula un provvedimento del Governo che mira a fornire risposte urgenti ai settori agricoli colpiti da crisi e da eventi di carattere eccezionale, alla semplificazione e alla razionalizzare di enti che operano

nel settore, secondo un'ottica di trasparenza che questo Governo sta spon-
dando appieno.

L'agricoltura, tuttavia, non va considerata solamente in un'ottica competitiva, innovativa o di crescita, tralasciando quell'ambito dell'agricoltura sociale ora coperto da norme volte a valorizzare un lato che fino a poco tempo fa è stato considerato poco anche dal legislatore nazionale. Quest'ambito può rivestire, come in epoche passate, un ruolo primario.

Con questo disegno di legge si interviene a supporto di attività connesse con la sfera agricola e si dimostra come esigenze sociali possano trovare adeguato spazio in settori tradizionali, come quello dell'agricoltura, che, se ripensati secondo logiche includenti, possono prefigurarsi come un ottimo strumento rivolto alla solidarietà, all'inclusione e alla giustizia sociale.

Oltre alla produzione di prodotti agroalimentari e di servizi tradizionali, quindi, c'è tutto un lato del settore agricolo, considerato da questo disegno di legge, per cui si interviene a sostegno della promozione della salute, di azioni di riabilitazione e di cura, di educazione, di formazione e di organizzazione di prestazioni utili nella quotidianità, e di azioni di aggregazione e di coesione sociale per i soggetti più vulnerabili. Per questa ragione, la promozione dell'agricoltura sociale è caratterizzata da un forte significato intrinseco: la multifunzionalità delle imprese agricole si rivolge, in via diretta, allo sviluppo di interventi e servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento lavorativo. Il tutto rientra appieno nell'ambito dell'intervento normativo inerente alla competenza statale definita dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, lettera *m*), relativa alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale.

La prospettiva secondo la quale la norma punta all'inserimento socio-lavorativo nel settore di soggetti svantaggiati, ovvero chi ha più di cinquant'anni o non è regolarmente retribuito da almeno sei mesi, di soggetti molto svantaggiati, cioè quelli a cui manca una retribuzione da ventiquattro mesi, e dei disabili, rappresenta un vero passo in avanti all'interno di un'ottica realmente includente e che punta a valorizzare quel ruolo di unione tra impresa produttrice e comunità cui si rivolge l'agricoltura per natura. Questa prospettiva, tra l'altro, non può che essere potenziata dalle altre previsioni che contiene il provvedimento, ovvero: l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche; la realizzazione di agri-asili e servizi di accoglienza di persone in difficoltà fisica e psichica, di prestazioni e servizi di supporto a terapie mediche, psicologiche e riabilitative. Questi aspetti sono fondamentali e, in particolar modo, faccio riferimento a quest'ultimo, quello riabilitativo.

È bene ribadire il nesso, molto stretto, presente in altri provvedimenti che sono tuttora all'attenzione del legislatore, come quello – ricordo a me stessa e ai colleghi – relativo ai disturbi dello spettro autistico che proprio ieri ha avuto un passaggio felice nell'Aula della Camera e che tornerà per un passaggio – speriamo brevissimo – anche in quest'Aula. Ebbene, quel

disegno di legge, che sta quasi per diventare norma, prevedeva, tra le tante altre cose, anche l'inclusione lavorativa di uomini e donne, ragazzi e ragazze affetti da spettro autistico, che hanno un'aspettativa di vita esattamente sovrapponibile a quella di tutti noi. Ecco allora il *trait d'union* tra queste norme, che fanno sintesi tra loro cercando di fare sistema.

Penso poi, per esempio, all'inclusione lavorativa per quanto concerne l'apicoltura piuttosto che la produzione del pane da grano proveniente anche da terre confiscate (ma su questo tema ritornerò a breve).

Inoltre, la previsione secondo cui le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche ed ospedaliere possono prevedere criteri di priorità per l'inserimento di prodotti agroalimentari provenienti dagli operatori dell'agricoltura sociale ben si collega con la prospettiva, delineata nel disegno di legge sulla scuola, della valorizzazione dell'utilizzo di prodotti alimentari provenienti da sistemi di filiera corta e biologica, e comunque a ridotto impatto ambientale e di qualità. Questo – ci tengo particolarmente a sottolinearlo – ha una ricaduta educativa veramente straordinaria. Pensiamo a quanto si contribuisce concretamente a realizzare stili di vita corretti scegliendo alimenti biologici, a chilometro zero, ponendo finalmente in essere quella prevenzione assolutamente necessaria per ridurre l'obesità e il sovrappeso, e accogliendo così ancora una volta l'invito che ci viene dall'Expo.

Ancora. Raccontando la provenienza dei prodotti che consumiamo, educiamo i nostri ragazzi, con semplicità ma con gesti fortemente simbolici, alla solidarietà vera, fatta di gesti concreti, da vivere ogni giorno. Pensiamo, cari colleghi e colleghe, a cosa possiamo raccontare ai nostri ragazzi: il cibo e il pane prodotti da quel grano coltivato dai soggetti disabili, dalle persone svantaggiate, avrà un sapore diverso. Pensiamo anche al miele prodotto su quei fondi, allevando le api. Ho visto e assistito alla trasformazione, all'inclusione, alla piena dignità che viene data a ragazze e ragazzi disabili che hanno un rapporto speciale con le api, che riescono ad entrare in sintonia con loro. Questo miele sarà più buono, perché avrà il sapore della solidarietà che nessun altro prodotto potrà dare.

Vale la pena anche di sottolineare come il provvedimento in questione tocchi altre due questioni rilevanti che meritano un approfondimento *ad hoc*. Innanzitutto, la possibilità per gli enti pubblici territoriali di dare in concessione a costo zero anche agli operatori dell'agricoltura sociale i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. Questa è davvero una previsione di straordinario rilievo culturale. Ogni giorno, anche questa mattina, abbiamo sentito di beni confiscati per un valore di più di 1,5 miliardi di euro, ad esempio a Palermo. Per evitare di creare una frattura tra noi, le istituzioni, e i cittadini, dovremo far sì che i beni confiscati possano essere dati anche alle cooperative e ai lavoratori veramente straordinari dell'agricoltura sociale.

Pensate a come sarà diverso poter dire che abbiamo comprato ed acquistato il vino che viene da un fondo confiscato alla mafia. Finalmente ci sarà una traduzione nella concretezza e si potrà veramente riavvicinare il cittadino alle istituzioni che fanno le cose in maniera sempre più coerente.

All'interno del disegno di legge è stata esplicitata altresì la diffusione delle buone pratiche nell'ambito dei compiti di monitoraggio ed elaborazione delle informazioni sulla presenza e sullo sviluppo dell'attività di agricoltura sociale nel territorio nazionale, cui adempie l'istituendo Osservatorio sull'agricoltura sociale presso il Ministero delle politiche agricole. Questa è una prospettiva per la quale si ritiene ragionevolmente fondata l'ipotesi che anche le Regioni più pigre saranno stimolate ad adeguarsi agli *standard* presenti in quelle maggiormente attive, per avere quindi una diffusione omogenea su tutto il territorio nazionale e far sì che le buone prassi possano essere finalmente condivise.

Le medesime Regioni sono chiamate a svolgere, nell'ambito dei piani di sviluppo rurale, funzioni di promozione di specifici programmi per la multifunzionalità delle imprese agricole, con particolare riferimento alle pratiche di progettazione integrata territoriale e allo sviluppo dell'agricoltura sociale, anche tramite tavoli di partenariato tra i soggetti interessati al settore dell'agricoltura sociale.

Vorrei concludere con un aspetto positivo. Incoraggiare le buone prassi; stimolare la creatività che cerca nuovi percorsi pur ripercorrendo strade antiche; promuovere la solidarietà con gesti concreti e includenti, è il compito di una buona politica, della buona politica che insieme oggi possiamo contribuire a scrivere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*CRi*). Signor Presidente, ben venga ogni intervento normativo inteso a stimolare, spronare e soprattutto individuare le potenzialità connesse al settore agricolo. Non meno di una settimana fa, questa Assemblea si è occupata del decreto-legge n. 51 del 2015, con esiti francamente non proprio certi. Anche il provvedimento all'esame di quest'Aula penso sia di natura parziale e non abbia sufficiente capacità di individuare le potenzialità, i punti di forza del settore agricolo, che invece sono variegati e soprattutto generano ingenti benefici all'intero sistema economico, sociale e ambientale.

L'agricoltura sociale è stata oggetto di particolare attenzione sia nella scorsa legislatura che nella presente, in quanto interessa diversi settori riguardanti le politiche sociali e sanitarie e si propone come un nuovo modello di sviluppo del territorio, che genera sinergie tra ambiente rurale ed urbano, cercando di annullare il dualismo città-campagna attraverso rapporti di partenariato tra pubblico e privato, nonché l'offerta, da parte delle imprese agricole, di attività riabilitative ed integrative per le fasce vulnerabili della popolazione (una vera rivoluzione culturale).

In tale ambito, il provvedimento che giunge oggi all'attenzione dell'Assemblea riprende una serie di disposizioni volte a definire un intervento normativo che individui a livello nazionale i principi regolatori dell'attività, al fine di costruire un quadro unitario di riferimento per la legislazione regionale, di coordinare il complesso delle politiche e delle com-

petenze interessate e di fornire le basi per lo sviluppo di tutte le potenzialità di queste esperienze.

Tali esperienze, signori senatori e signore senatrici, da un lato producono servizi di grande valore sociale e, dall'altro, sono in grado di produrre benefici in termini di sviluppo e di reddito, soprattutto per quelle imprese agricole che presidiano le zone più svantaggiate e marginali del Paese e che appaiono pertanto caratterizzate da scarsa redditività, in particolare i territori montani e quelli particolarmente impervi. L'agricoltura sociale si caratterizza quindi per l'espressione di un ruolo multifunzionale – diremmo oggi *multitasking* – dell'agricoltura nel campo dei servizi alla persona, affiancando alla tradizionale funzione produttiva la capacità di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione, dando luogo a servizi innovativi che possono rispondere efficacemente alla crisi dei tradizionali sistemi di assistenza sociale e alla crescente richiesta di personalizzazione e qualificazione dei servizi sociali.

Ricollegandomi a quanto è stato segnalato nella scorsa legislatura, rilevo che dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale, finalizzata all'acquisizione di un quadro informativo qualificato su un fenomeno che sta riscontrando significativi sviluppi nella realtà italiana ed europea (un esempio molto calzante è quello delle *green care farms* dell'Olanda), ma che tuttavia risulta ancora privo di un quadro giuridico di riferimento a livello nazionale, sono emerse proposte per risolvere sul piano normativo alcune specifiche esigenze e per affrontare sul piano degli interventi non legislativi le questioni connesse all'utilizzo dei fondi europei. I Comuni, gli uffici tecnici comunali, gli uffici tecnici degli interventi sociali dei Comuni, le organizzazioni professionali e categoriali agricole e le associazioni di volontariato attendono con ansia tale normativa.

In ambito europeo, occorre evidenziare come l'agricoltura sociale abbia trovato una sua prima definizione come specifica area di intervento delle politiche pubbliche nella programmazione dei fondi legati allo sviluppo rurale. Al riguardo l'agricoltura sociale, nel Piano strategico nazionale appena conclusosi (2007-2013), è annoverata tra le azioni chiave dell'Asse 3, relativo al miglioramento della qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale. In tale contesto e soprattutto all'interno della nuova politica agricola europea (la cosiddetta PAC), l'agricoltura sociale nazionale, attraverso una nuova e definitiva *governance*, nonostante le differenze nelle pratiche europee e, al tempo stesso, nei significativi processi di convergenza, se non nei modelli di *welfare*, nei principi che connotano le esperienze, pur nella difficoltà della situazione economico-finanziaria attuale nel trovare i modi per riorganizzare le risorse disponibili ed immobilizzarle in funzione del sostegno all'innovazione sociale, può contribuire a determinare processi più rapidi di innovazione sociale, capaci di offrire risposte utili per la società ed una piena valorizzazione delle risorse di cui i territori rurali dispongono, per disegnare i percorsi in cui la parola futuro continui ad avere un significato positivo.

Tutto questo si chiama centralità dell'uomo, umanità, risorse umane, uomini e donne dell'agricoltura, famiglie rurali.

Il fenomeno dell'agricoltura sociale ha avuto una crescita rilevante negli ultimi anni nel panorama della agricoltura italiana e oggi ha assunto un rilievo significativo nella realtà di molte imprese agricole. Si tratta di un fenomeno assai eterogeneo, non riconducibile ad un modello comune; sono variegata le esperienze che noi ricompriamo in questo contenitore, che vanno da attività didattiche ad attività terapeutiche, dall'ospitalità rurale alla ricettività rurale, all'inserimento e alla formazione nel mondo del lavoro; tutta una serie di realtà che integrano nella tradizionale attività dell'agricoltore nuove forme di servizi rivolti alla collettività.

Ebbene, questa realtà complessa oggi necessita di una regolamentazione, perché un fenomeno in crescita come quello dell'agricoltura sociale necessita di un intervento regolatorio. Occorre definire meglio qual è il quadro normativo all'interno del quale le Regioni e gli enti locali possono muoversi per promuovere, ancor meglio, questo fenomeno nella realtà concreta del nostro Paese.

Il disegno di legge può permettere all'agricoltura sociale di continuare a crescere con tutta la sua valenza positiva, ricordando che, comunque, questo fenomeno non fa che sottolinearci, ancora una volta, come l'agricoltore sia motore di una realtà positiva, indispensabile per un modello di sviluppo equilibrato ed armonico, che tenga conto delle esigenze ambientali, ma che abbia anche un'elevata sensibilità sociale.

Ricorrono qui le tematiche di Expo, l'Esposizione universale in corso a Milano; ricorrono qui le sensibilità e i concetti di sacralità del lessico e della dottrina di papa Francesco.

In conclusione, il testo di legge che ha un titolo ambizioso, occuparsi di agricoltura sociale, favorire attraverso la pratica dell'agricoltura l'inserimento di soggetti deboli e svantaggiati, ha certamente un'ambizione che viene, però, tradita nel testo da una confusione che inizia innanzitutto da un tema, quello relativo alle competenze che in buona parte sono attribuite alle Regioni, tant'è vero che in quest'Aula è già riecheggiata l'esigenza di evitare che chi all'interno del territorio nazionale si è dotato di un osservatorio che possa svolgere funzioni sul tema non veda la sua capacità di anticipare i tempi rispetto allo Stato punita con un meccanismo di sospensione.

Il tema dell'inserimento attraverso l'agricoltura, che viene considerata un'economia ancora in grado di assorbire forza lavoro, merita attenzione, ma non trova, dal punto di vista dei Conservatori e Riformisti italiani, una valutazione positiva per quello che riguarda il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea, soprattutto per effetto del mancato accoglimento di una serie di emendamenti che avrebbero certamente contribuito a migliorarne il testo.

Inoltre, occorre precisare che buona parte della materia è di competenza delle Regioni; l'altra parte viene demandata attraverso questa legge a successivi provvedimenti. In sintesi, si tratta di una legge di principi generali che non trova concretezza attraverso il suo articolato.

Per concludere definitivamente, l'abolizione del Corpo forestale dello Stato non può certo favorire la normativa che vogliamo introdurre. Infatti, con l'abolizione del Corpo forestale si penalizzano i territori e, in buona sostanza, si vieta ai tutori dell'ordine di intervenire nel settore delle eco-mafie e, in particolare, del rispetto del paesaggio.

Allo stesso modo, non viene sufficientemente esaltata ed evidenziata la presenza dei contadini sul territorio, che è premessa e prerogativa alla difesa ambientale, paesaggistica, dei nostri valori e delle nostre tradizioni.

In conclusione, signor Presidente, al disegno di legge in esame mancano anche i presupposti in materia di banda larga e connettività veloce. (*Applausi dal Gruppo CRi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PEZZOPANE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE (*PD*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola per segnalare un problema delle ferrovie abruzzesi, oggetto di una mia interrogazione in corso di presentazione, che mi auguro verrà presa in adeguata considerazione dal Governo.

Infatti in Abruzzo, in particolare sulla tratta ferroviaria L'Aquila-Sulmona, accade una cosa davvero stravagante. Ogni anno, adducendo la motivazione di lavori di manutenzione, questa tratta ferroviaria molto importante, perché mette in contatto il capoluogo di Regione con la città di Sulmona, centro del Parco nazionale della Maiella, viene interrotta insieme a tutti i servizi. Non voglio pensare a cosa accadrebbe in Italia se per fare lavori di manutenzione su una tratta ferroviaria, peraltro a bassa percorrenza, dovessero essere chiuse le ferrovie per settimane intere e in particolare nella stagione estiva.

Io ho sollecitato le autorità ferroviarie, Trenitalia e Ferrovie dello Stato, a una risposta più puntuale, che però non c'è stata. Sollecito quindi anche il Governo e le amministrazioni competenti, in particolare la Regione, a verificare la bontà delle ragioni di Trenitalia, che temo abbia solo bisogno di mettere in ferie il personale e magari di non sostituirlo per fini di risparmio nei suoi bilanci. Ciò comporta tuttavia per i cittadini di quel territorio un disservizio grave, assolutamente non compensato dai bus delle autolinee pubbliche regionali, ed un ulteriore colpo all'economia di quel territorio che risente di una crisi pesantissima, essendo quella una zona turistica, dove quindi d'estate i servizi andrebbero semmai rafforzati e non diminuiti.

PRESIDENTE. Il senatore Amidei, che non vedo presente, intendeva sollecitare delle interrogazioni da lui presentate. La Presidenza ne prende comunque atto.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, vorrei segnalare al Senato che in Campania sono in corso alcune vertenze, che vedono purtroppo in crisi delle aziende che sono dei fiori all'occhiello; dall'altra parte vediamo un Ministero che non riesce a risolvere queste situazioni. Le imprese cui mi riferisco sono la Nuova Sinter, la Ericsson e la Firema. Chiediamo un sollecito immediato affinché, per quanto riguarda la Nuova Sinter, il Ministero interpellati immediatamente i sindacati, che ieri hanno anche inviato una richiesta per un incontro urgentissimo, in quanto ci sono in ballo più di 160 lavoratori con le rispettive famiglie. Quanto alla Ericsson, non si capisce perché la stessa abbia posto in essere questo progetto di licenziamento di lavoratori, visto che dai suoi bilanci l'azienda risulta essere in grosso attivo. La Firema è invece un'azienda che in realtà produce treni e carrozze ferroviarie, quindi – hai voglia – ha commesse da vendere, pertanto non riusciamo quindi a capire perché il Ministero, anche per quest'ultima, non trova una soluzione, che poi in realtà è anche abbastanza scontata, visto che da un lato c'è produzione, dall'altro ci sono fornitori che vogliono assolutamente queste produzioni.

Chiedo quindi che il Senato solleciti il Ministero dello sviluppo economico a risolvere queste situazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, il TTIP, cioè il Trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti, è un trattato molto controverso perché vi è il timore che si giochi al ribasso sulla salute e sulle regole ambientali della nostra cara Europa. Tuttavia, non è di questo che vi voglio parlare oggi, ma di un artificio attraverso cui sono state date delle false informazioni ai cittadini italiani.

Ebbene, lo studio del Parlamento europeo intitolato «Risks and opportunities for the EU agri-food sector in a possible EU-US trade agreement» si legge: «*Effects in the agri-food sector would be stronger, with EU exports to the US increasing by about 60% and EU imports from the US by about 120% up to 2025*» che tradotto vuol dire che le esportazioni verso gli Stati Uniti aumenteranno del 60 per cento, mentre le importazioni dagli Stati Uniti all'Europa aumenteranno del 120 per cento fino al 2025.

Andandomi a guardare i resoconti delle audizioni svolte presso la Camera dei deputati noto che l'onorevole Paolo De Castro, relatore permanente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo per i negoziati di libero scambio, in audizione presso la Camera dei deputati traduce questo testo come segue: «Recenti studi di impatto hanno stimato una crescita dei volumi di scambio tra i due *players* superiori al 40 per cento con un incremento delle esportazioni verso gli Stati Uniti del 120 per cento», cosa completamente falsa.

L'onorevole De Castro ha cioè invertito i dati dicendo che esporteremo verso gli Stati Uniti il 120 per cento in più quando è scritto esattamente il contrario e cioè che gli Stati Uniti esporteranno con il TTIP nella nostra Europa il 120 per cento in più. Questo non è tollerabile. Non è tollerabile che l'onorevole De Castro menta e che una cosa del genere venga messa per iscritto quando in Europa si sta discutendo questo Trattato.

Chiediamo quindi che il Governo corregga gli stenografici di quella audizione e venga a riferire per dare i dati corretti su questo Trattato che deve essere discusso per quello che è e non con dei dati falsi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, intervengo per segnalare che il Gruppo Movimento 5 Stelle, tutto il Gruppo, oggi ha presentato un'interpellanza urgente relativa al cambio del vertice di Cassa depositi e prestiti.

Il problema è molto urgente perché si stanno facendo delle manovre molto strane su Cassa depositi e prestiti. È stata infatti convocata la riunione del consiglio di amministrazione il giorno 10, cioè venerdì, e in seconda convocazione il giorno 14 con all'ordine del giorno: «Modifiche statutarie e decisioni sugli amministratori».

Siccome tutto ciò che sta avvenendo riguarda i soldi del risparmio postale, cioè di persone che hanno accumulato risparmi in Cassa depositi e prestiti – si tratta di 230 miliardi di euro, signor Presidente – bisogna capire perché cambiano i vertici.

La Cassa depositi e prestiti non ha problemi di liquidità, non è in passivo e produce utili; perché allora si anticipa di dieci mesi il cambio dei vertici esautorando l'attuale presidente Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini sostituendoli con Claudio Costamagna e Fabio Gallia? Inoltre, ci si accinge ad apportare modifiche allo statuto per eliminare la clausola etica che prevede che non possa essere indicato un amministratore delegato con un rinvio a giudizio. Questa è una vergogna, signori! Vi dovete assolutamente vergognare! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Il Governo queste cose non le può fare! Quando il Governo fa queste cose, nascondendosi sotto il *can can* mediatico fondamentale e importan-

tissimo su quello che avviene in Grecia, si fanno passare delle grandissime porcherie.

Vorremo capire qual è il ruolo di Andrea Guerra, questo consulente del Presidente del Consiglio che parla del fatto che in Francia la Cassa depositi e prestiti francese sta nell'azionariato di Telecom Francia e lo stesso avviene in Germania. Forse Franco Bassanini quando ha detto che non bisognava acquistare le azioni Telecom Italia era scomodo? Il Presidente del Consiglio ce le venga a dire queste cose, perché sono assolutamente terrificanti. Qual è il destino di Cassa depositi e prestiti? Cosa vogliamo farla diventare? Quali sono le motivazioni per il cambio dei vertici con dieci mesi d'anticipo? Quali le modifiche statutarie? Lo vogliamo sapere. Qual è il piano industriale della Cassa depositi e prestiti? Queste sono le cose che ci deve venire a dire il Governo e questa cosa che verrà fatta il 10 luglio è assolutamente una vergogna e noi vigileremo affinché ciò non succeda. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Zizza*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, lei non compare nell'elenco degli iscritti a parlare a fine seduta, perché non ne ha fatto la prescritta richiesta: vuole intervenire sull'ordine dei lavori? Ora dovrei dare la parola alla senatrice Bottici a chiusura della seduta.

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiedo, se possibile, di sottoscrivere l'interpellanza cui faceva riferimento il senatore Cioffi, perché la questione, Presidente, sta scivolando via.

PRESIDENTE. Accoglie la richiesta, senatore Cioffi?

CIOFFI (*M5S*). Ovviamente accolgo la richiesta di sottoscrizione, ma chiedo a tutti i senatori dell'emiciclo di sottoscrivere quest'interpellanza: è assolutamente importante che sia condivisa con il Movimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. Ne può mandare copia, anche via mail, a tutti i colleghi e chi vorrà potrà poi darle riscontro, come in genere si usa.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

* BOTTICI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, a metà giugno il tribunale di Firenze ha condannato il fondatore e il co-fondatore della comunità il Forteto per maltrattamenti e abusi su minori.

Presentai un'interrogazione a risposta orale in Commissione nel luglio 2013 chiedendo spiegazioni, motivazioni e verifica da parte del Mi-

nistero del perché i minori continuassero ad essere assegnati a quella comunità. Nessuno mi ha risposto e dal luglio 2013 sono passati due anni, e le vittime da anni e anni subiscono e continuano a subire.

Ieri alla Camera è stato rinviato il voto da parte del PD, con l'aiuto di Fratelli d'Italia, su una mozione riguardante il Forteto. Siccome in quest'Aula ci sono senatori che durante le campagne elettorali sono andati a farsi le fotografie e a chiedere i voti a questo signore, ne faccio i nomi: abbiamo Claudio Martini e il Sottosegretario Nencini, che andavano alla comunità il Forteto, con la presidente Bindi. La smetta allora il PD di nascondere il collegamento politico con quella comunità, che la Legacoop per anni ha dipinto come una realtà di *best practice*, dal punto di vista non solo produttivo, ma anche educativo.

Invito tutti a leggere la relazione della Commissione d'inchiesta della Regione Toscana in cui si fa l'elenco dei soprusi e dei maltrattamenti che questi minori subivano. E allora basta: prendetevi le responsabilità e chiarite questo periodo osceno delle amministrazioni locali, visto che, nonostante il Fiesoli fosse già stato condannato per maltrattamenti anche dalla Corte europea, gli sono stati affidati i minori. Abbiamo pagato 200 milioni di lire per questi danni e ora la comunità il Forteto deve risarcire le vittime che continuano ad avere gli stessi servizi sociali che fino a prima della sentenza li consideravano non in grado di intendere e volere, perché facevano accuse, che si sono rivelate vere.

Intendo quindi trasformare l'interrogazione 4-00543 in interrogazione a risposta orale in Commissione, perché non è possibile attendere due anni per la verità. Mi auguro, finalmente, di poter ottenere delle risposte in Commissione, perché questa è una vergogna: di tutto il PD e per l'Italia intera! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,55*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bonaiuti, Bubbico, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Poli, Di Giacomo, D'Onghia, Esposito Stefano, Fattori, Fedeli (*dalle 10,30*), Fissore, Formigoni, Giacobbe, Marino Mauro Maria, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Torrisi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, per attività della 3^a Commissione permanente; Nugnes e Pepe, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esser correlati; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Compagna, De Pietro, Divina, Fattorini e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Panizza, per partecipare ad un incontro internazionale.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Il senatore Conti ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura e di aderire al Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 7 luglio 2015, il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia – Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha comunicato che il senatore Scoma entra a far parte della 14^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Mussini, Bencini e Bocchino hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00442 della senatrice De Petris ed altri.

Mozioni

LUCIDI, SERRA, PUGLIA, MORONESE, BERTOROTTA, BOTTICI, GAETTI, AIROLA, CAPPELLETTI. – Il Senato,

premesso che:

secondo una pubblicazione dell'«International Business Time», i principali conflitti armati a livello mondiale risultano interessare le seguenti aree: africana: Egitto, Mali, Nigeria, Repubblica centroafricana, Repubblica democratica del Congo, Somalia, Sudan, e Sud Sudan; asiatica: Afghanistan, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan, Thailandia; europea: Ucraina, Cecenia, e Daghestan; americana: Colombia e Messico; medio-orientale: Israele e Palestina, Iraq, Siria e Yemen;

in particolare gli effetti più drammatici si hanno nell'area medio-orientale, che coinvolge i territori di Iraq e Siria, e in quella africana sub-sahariana del Niger;

il centro studi ICSR-International center for the study of radicalisation and political violence ha reso pubblico nel 2014 uno studio dal titolo: «The new Jihadism a global snapshot»;

il 14 novembre 2014 l'ONU ha emesso un documento dal titolo: «Report of the independent international Commission of inquiry on the Syrian Arab republic – Rule of terror: living under ISIS in Syria»;

in data 4 febbraio 2015 un rapporto del comitato dell'ONU sui diritti dell'infanzia ha reso nota la condizione, drammatica, in cui versa l'infanzia nei territori occupati dal califfato dell'Isis (documento CRC/C/IRQ/CO/2-4);

il 12 febbraio 2015 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla crisi umanitaria in Iraq e in Siria, con riferimento in particolare alla situazione infantile nello Stato islamico (IS) – P8_TAPROV(2015)0040 – (2015/2559(RSP));

la parte seconda della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia istituisce il Comitato sui diritti dell'infanzia allo scopo di esaminare i progressi, compiuti dagli Stati parti, nell'esecuzione degli obblighi derivanti dal trattato. Il compito del Comitato è analizzare i rapporti periodici (inizialmente a 2 anni dalla ratifica, poi ogni 5 anni) sull'attuazione della Convenzione che gli Stati parti sono impegnati a presentare in base a quanto previsto dall'art. 44 della Convenzione. I rapporti devono: contenere informazioni sufficienti a fornire al Comitato una comprensione dettagliata dell'applicazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia nel proprio esame; indicare gli eventuali fattori e difficoltà che impediscono agli Stati parti di adempiere agli obblighi previsti nella Convenzione; illustrare i provvedimenti adottati per dare attuazione ai diritti riconosciuti ai minori nella Convenzione; descrivere i progressi realizzati nel godimento di tali diritti. Il Comitato può comunque chiedere agli Stati parti ogni informazione complementare relativa all'applicazione della Convenzione;

considerato che:

dallo studio dell'International center for the study of radicalisation and political violence emerge quanto segue:

i risultati dello studio illustrano le enormi sofferenze umane causate dalla violenza *jihadista*. Nel corso di un solo mese, novembre 2014, i combattenti *jihadisti* hanno effettuato 664 attacchi, uccidendo 5.042 persone;

lo Stato Islamico risulta essere il più mortale, in quanto il conflitto in Siria e in Iraq rappresenta la «zona di guerra» con il più alto numero di decessi registrati;

i gruppi *jihadisti* hanno compiuto attacchi in 12 altri Paesi e, in un solo mese, sono stati responsabili di quasi 800 morti in Nigeria e in Afghanistan, così come di centinaia in Yemen, Somalia e Pakistan;

per quanto riguarda le vittime, esclusi gli stessi *jihadisti*, il 51 per cento di vittime sono civili. Includendo anche i funzionari governativi, i poliziotti e gli altri non combattenti, la cifra sale al 57 per cento. La stragrande maggioranza delle vittime è di religione musulmana;

la violenza *jihadista* oggi utilizza una maggiore varietà di tattiche, che vanno dal terrorismo classico a operazioni meno convenzionali e asimmetriche;

più del 60 per cento delle morti sono state causate da gruppi *jihadisti* che non hanno alcun rapporto formale con Al-Qaeda. Le attività *jihadiste* descritte nella relazione suggeriscono cautele nel giudizio sulle tendenze storiche perché meno di 4 anni fa, il *jihadismo* (quindi nella prevalente forma di Al-Qaeda) era stato ampiamente creduto scomparso;

alla luce di quanto riportato, appare evidente che non ci possono essere soluzioni rapide per quella che appare essere una sfida generazionale che deve essere contrastata con volontà politica, con risorse economiche e una disponibilità a sfidare le idee e gli atteggiamenti che stanno guidando l'espansione di questo fenomeno;

in particolare il califfato ha mostrato di aver compreso la lezione della cosiddetta «primavera araba», facendo proprie tecniche di comunicazione di avanguardia, quali l'uso dei canali *social*, di video e *magazine* promozionali; in questa scia di «terrorismo mediatico», si è inserito anche il gruppo nigeriano Boko Haram che utilizza un canale multimediale, denominato Al Urwa al Wuthaqa, attraverso il quale vengono mostrati immagini e filmati di minori impiegati in pratiche di addestramento militare;

i *report* Onu evidenziano una situazione, sotto il profilo umanitario e della tutela dei diritti dell'uomo, nettamente critica e preoccupante. Entrando nel merito dei resoconti si apprendono dettagli sempre più sconcertanti; in particolar modo si fa riferimento alla tutela dei diritti di quella fascia della società più debole costituita principalmente da donne e bambini;

nel citato *report* del 14 novembre 2014 vengono riportate testimonianze che rendono conto del sistema repressivo e altamente dannoso, sotto il profilo psico-fisico, messo in atto dall'ISIS in particolare nella

zona siriana e nelle zone tra Iraq e Turchia, dove sono insediati gli *yazidi*, sempre sotto il controllo delle milizie;

le donne si vedono private praticamente di ogni diritto, relegate a spazi ben definiti, senza avere la possibilità nemmeno di instaurare relazioni sociali, tanto rigide sono le regole imposte che chi trasgredisce va incontro a lapidazioni o impiccagioni;

la situazione si aggrava quando si pone attenzione alle condizioni dei bambini. Le bambine, già dai 13 anni circa, devono obbligatoriamente seguire tutti i dettami imposti alle donne, inoltre sono in preoccupante aumento i matrimoni obbligati di quest'ultime con i combattenti dell'ISIS, oppure sono rivendute come schiave del sesso, quindi subendo ripetutamente abusi sessuali e psicologici pesantissimi;

sempre relativamente ai bambini, si hanno sempre più testimonianze dell'importanza che questi ultimi stiano assumendo per i miliziani a scopo bellico. Essi sono spesso usati nelle prime file dei combattimenti e, frequentemente, trasformati in «bambini bomba»;

gli attacchi intrapresi dal sedicente Stato Islamico fanno parte di un attacco più diffuso e sistematico di quanto appaia. Attacco volto a sottomettere e sopprimere qualsiasi popolazione ricadente sotto il proprio controllo. Anche se quest'ultima viene resa inoffensiva, si rileva la necessità di eliminare qualsiasi sfumatura di dignità umana, religiosa, culturale e artistica diversa da quella portata in esempio dalle milizie islamiche. Tutto ciò si traduce in crimini contro l'umanità, quali la riduzione in schiavitù, lo stupro e le violenze sessuali o di altra natura, lo sfruttamento sotto ogni profilo possibile e la limitazione di tutte quelle libertà intellettuali e materiali, innegabili per l'uomo e riconosciute oramai da anni dalla comunità internazionale;

il *report* datato 4 febbraio 2015 si occupa essenzialmente dell'area territoriale irachena occupata dall'ISIS. In premessa il Comitato ONU prende atto degli effetti che sta producendo il prolungarsi dell'assedio delle milizie e del conseguente conflitto armato, il quale produce inevitabili effetti di instabilità politica oltre ad un rafforzamento delle divisioni interne al Paese, basate su differenze etniche e religiose, le quali generano le violazioni dei diritti umani ed in particolar modo dei bambini. In base a quanto esposto, il Comitato sollecita ed esorta lo Stato iracheno a mantenere gli obblighi internazionali basati sul dovere della tutela dei diritti umani all'interno del Paese in ogni momento e ad adottare misure urgenti per fermare le violenze sui civili e contro i bambini;

sempre all'interno del *report* il Comitato esprime soddisfazione per la formulazione di progetti di legge volti alla tutela del bambino, anche se ne esorta l'esame e l'attuazione proprio in virtù della grave situazione che coinvolge l'area citata, e dell'aggravarsi di tale situazione di giorno in giorno. Inoltre si esorta ad istituire oltre l'Alto commissariato per i diritti umani dell'Iraq, una sezione specializzata nella difesa e tutela dei minori;

si evidenzia, fra l'altro, l'importanza di attuare, celermente e senza indugi, leggi ferree contro le discriminazioni estreme di genere che colpiscono le donne fin dalle prime fasi della loro vita, esponendole con fre-

quenza a violenze domestiche, abusi sessuali nonché psicologici. Ciò va realizzato parallelamente ad un coordinamento di strategie volte ad eliminare gli stereotipi radicati all'interno della società, principalmente garantendo l'istruzione e la formazione dei singoli individui;

a livello legislativo il Comitato raccomanda di approvare leggi volte al rispetto dei diritti dei bambini, oltre che a garantire l'accesso ai servizi di base, come l'istruzione e le cure mediche, e tutelando la libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

per quanto riguarda la violenza minorile il Comitato si dice particolarmente preoccupato per quelle situazioni nelle quali i bambini sono regolarmente sottoposti a punizioni corporali. Tali punizioni infatti rimangono lecite nelle scuole, in ambiti di cura alternativi, nonostante siano vietate in luoghi di detenzione e strutture carcerarie, ma non sono esplicitamente vietate in altre istituzioni che ospitano minori in conflitto con la legge, tra cui i centri di sorveglianza, le scuole di riabilitazione per preadolescenti, il centro di riabilitazione per adolescenti e il centro di riabilitazione minorile. Inoltre il Comitato esprime particolare apprensione per la legge n. 111 del 1969 la quale giustifica e prevede l'applicazione le violenze domestiche da parte degli uomini sulle donne e sulla famiglia in generale, pertanto si esorta lo Stato a vietare esplicitamente ogni tipo di violenza ed in ogni contesto;

per quella parte di bambini sotto il controllo del cosiddetto ISIS il Comitato esorta lo Stato a prendere tutte le misure necessarie per salvarli ed assicurare i responsabili alla giustizia, nonché a fornire assistenza ai bambini liberati o salvati dalla schiavitù o dal sequestro;

per quanto riguarda la risoluzione del Parlamento europeo citata, le azioni di stimolo ai Paesi *partner* toccano vari aspetti, tra i quali una dura presa di posizione contro gli abusi commessi dall'ISIS nei confronti dei minori;

la citata risoluzione:

pone l'accento sul ruolo centrale della protezione dei civili e sulla necessità di mantenere separate le azioni umanitarie e quelle militari e di antiterrorismo;

evidenzia l'interconnessione tra il conflitto, le sofferenze umanitarie e la radicalizzazione;

esercita un forte richiamo affinché le parti del conflitto rispettino il diritto umanitario internazionale, nonché garantiscano che i civili siano protetti, abbiano libero accesso alle strutture mediche e all'assistenza umanitaria e possano lasciare le zone colpite dalle violenze in sicurezza e con dignità;

invita la Commissione e gli Stati membri ad avviare immediatamente azioni specifiche per affrontare la situazione delle donne e delle ragazze in Iraq e in Siria e per garantire la loro libertà e il rispetto dei loro diritti fondamentali, nonché ad adottare misure volte a impedire lo sfruttamento, l'abuso e le violenze contro donne e bambini, in particolare i matrimoni forzati delle ragazze;

esprime particolare preoccupazione per l'aumento di tutte le forme di violenza contro le donne, che vengono imprigionate, violentate, sottoposte ad abusi sessuali e vendute dai membri dell'ISIS;

chiede una rinnovata attenzione, nei confronti dell'accesso all'istruzione, adeguata ai bisogni specifici derivanti dall'attuale conflitto;

invita le agenzie umanitarie internazionali attive in Iraq e in Siria, comprese le agenzie delle Nazioni Unite, ad aumentare la fornitura di servizi medici e di consulenza, tra cui l'assistenza e le cure psicologiche, per gli sfollati che sono fuggiti dinanzi all'avanzata dell'ISIS, prestando particolare attenzione alle esigenze delle popolazioni più vulnerabili, come ad esempio le vittime di violenza sessuale e i minori;

chiede la messa a disposizione di assistenza finanziaria e la creazione di programmi che consentano di rispondere in maniera completa alle esigenze medico-psicologiche e sociali delle vittime di violenze sessuali e di genere nel conflitto in corso;

appoggia infine la richiesta, inoltrata dal Consiglio dei diritti umani all'ufficio dell'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, di inviare con urgenza una missione in Iraq per indagare sugli abusi e sulle violazioni del diritto internazionale in materia di diritti umani commessi dall'ISIS e dai gruppi terroristici associati e di accertare i fatti e le circostanze di tali abusi e violazioni, al fine di impedire l'impunità e assicurare che i loro autori siano chiamati a risponderne;

considerato infine che:

le conseguenze politiche che possono derivare per i Governi, in termini di consenso dell'opinione pubblica, in seguito ad un giudizio più o meno positivo del Comitato sui diritti dell'infanzia sul rapporto presentato dallo Stato, sono sicuramente un buon incentivo al fine di potenziare il rispetto e la tutela dei diritti dell'infanzia;

l'Italia ha presentato il suo primo rapporto nel 1993, ed è stato discusso nel 1995. Il secondo rapporto è stato presentato il 21 marzo del 2000 e discusso, nel corso della XXXII Sessione del Comitato, il 31 gennaio 2003,

il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia analizza, oltre alla documentazione presentata dai governi, anche la documentazione fornita dalle ONG (organizzazioni non governative), che possono presentare rapporti alternativi a quelli dei governi nelle materie di propria competenza;

ritenuto che:

nei conflitti in corso in Medio-Oriente e in Africa, i Paesi occidentali hanno un ruolo centrale. Affrontare una politica di tutela dei minori in quei luoghi significa affrontare anche il tema degli interessi dei cittadini cosiddetti occidentali, i quali ultimi ricevono indirettamente giovamento dall'azione delle compagnie multinazionali che, ad esempio, in Nigeria ricavano profitto dall'estrazione delle materie prime. Ad esempio, dal delta del Niger e dalle *royalties* delle compagnie petrolifere, dipende l'80 per cento delle entrate dello Stato nigeriano. Questo enorme flusso di denaro, unito alla pratica degli eserciti privati in difesa degli interessi delle com-

pagnie, ha scatenato la violenza a tutti i livelli e i minori sono le prime, ma non le uniche vittime di questa ingerenza indebita;

va quindi riconosciuta una responsabilità occidentale dalla quale deriva l'obbligo di agire nella protezione dell'ambiente, delle risorse e quindi degli uomini delle donne e dei bambini, data l'assenza di politiche specifiche per la tutela dei minori, delle donne o degli anziani in contesti di guerra;

la Nigeria è un Paese con istituzioni democratiche molto fragili, dove la corruzione e la prevaricazione sono la norma. Le recenti azioni volte a pacificare il Paese, disarmando le milizie armate, che non sono solo riferibili alla più nota Boko Haram, ma anche milizie tribali, bande criminali, gruppi rivoluzionari, hanno ottenuto l'effetto opposto, ovvero rinnovare l'armeria e causare nuovi massacri, di cui i minori sono le prime vittime e i primi attori, dato il tasso di arruolamento di bambini nei gruppi paramilitari e nelle milizie,

impegna il Governo:

1) a farsi promotore in sede europea delle conclusioni tratte dall'ONU attraverso le risoluzioni e i rapporti citati nelle sue risoluzioni, rivolte anche verso organizzazioni internazionali;

2) a farsi promotore in sede europea della piena attuazione della citata risoluzione del Parlamento europeo;

3) ad elaborare strategie di intervento che vadano oltre l'intervento armato, per contrastare i gruppi *ihadisti* nelle loro azioni a danno dei minori e delle donne, soprattutto per quanto riguarda la loro caratteristica di reclutamento giovanile mediante uso specifico di *media* e *social network*;

4) a farsi promotore nelle sedi internazionali della necessità di una opportuna legislazione volta a garantire: il rispetto dei diritti dei bambini; l'accesso ai servizi di base, quali istruzione e cure mediche, nonché la tutela della libertà di pensiero, di coscienza e di religione;

5) ad emettere entro 6 mesi una nuova versione del rapporto UNICEF-Italia e a sollecitarne la diffusione capillare nel nostro Paese;

6) a sollecitare nelle sedi opportune verifiche e aggiornamenti di tutti i rapporti quinquennali UNICEF in modo da poter avere un panorama quanto più esaustivo, soprattutto per le realtà citate;

7) ad esercitare l'autorità statale e i poteri di azionariato dentro le compagnie multinazionali italiane per richiedere costanti informazioni sulle loro attività in Nigeria, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;

8) a coinvolgere i *partner* internazionali nell'attuazione di un codice di comportamento, per le compagnie multinazionali che investono in Paesi con istituzioni democratiche instabili, che preveda anche costanti informazioni sulle attività svolte, con particolare attenzione ai gruppi locali che esercitano mansioni di sorveglianza per le strutture e gli impianti;

9) ad avviare una politica di cooperazione con il Governo nigeriano e con l'Onu volta a migliorare le condizioni sanitarie e di accesso alla scolarizzazione, soprattutto per i minori, attraverso un aumento co-

stante delle *royalty* destinate a tale scopo e riscosse dai Paesi cooperanti nella percentuale spettante ai progetti di pacificazione e tutela dei minori;

10) ad avviare missioni di supporto ai campi profughi in Nigeria con ospedali mobili e quanto altro necessario.

(1-00443)

Interpellanze

CIOFFI, MARTON, SCIBONA, MONTEVECCHI, GIROTTO, NUNGNES, LUCIDI, BOTTICI, GAETTI, CAPPELLETTI, CRIMI, SANTANGELO, MORRA, LEZZI, MORONESE, BLUNDO, FUCKSIA, BULGARELLI, PAGLINI, PUGLIA, CASTALDI, VACCIANO, TAVERNA, CATALFO, ENDRIZZI, DONNO, AIROLA, MARTELLI, MANGILI, PETROCELLI, BUCCARELLA, GIARRUSSO, BERTOROTTA, CIAMPOLILLO, COTTI, SERRA, CANDIANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Cassa Depositi e Prestiti SpA (C.D.P.) è una società per azioni, partecipata per l'80,1 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, per il 18,45 per cento da diverse fondazioni bancarie e per il restante 1,5 per cento con azioni proprie, la cui *mission* è gestire l'ingente risparmio postale italiano;

attualmente la carica di presidente della Cassa Depositi e Prestiti è ricoperta dal professor Franco Bassanini, mentre Giovanni Gorno Tempini ricopre la carica di amministratore delegato;

la gestione suddetta ha prodotto negli anni un bilancio sempre in attivo e assicurato dividendi agli azionisti impegnati nel capitale; l'ultimo utile di esercizio da bilancio 2014 è di 2,17 miliardi di euro. Nonostante ciò, da mesi è nota la volontà del Presidente del Consiglio dei ministri e dei suoi consulenti economici di procedere, prima della naturale fine del mandato, ad un cambio di vertice «targato» Claudio Costamagna e Fabio Gallia, provenienti dal mondo della finanza speculativa internazionale;

notizie di stampa, ormai copiose sull'argomento, sostengono che questo cambio al vertice deriverebbe dalla volontà del Governo di voler imprimere un'accelerazione ad alcuni *dossier*, a cominciare dal progetto per la rete a banda ultralarga, su cui il *team* del Governo e il professor Bassanini si sarebbero trovati su posizioni divergenti così come sul ruolo di Cassa Depositi e Prestiti in Telecom Italia. Le dichiarazioni rilasciate dal consulente Andrea Guerra confermano di fatto quella che prima era solo una indiscrezione giornalistica, difatti lo stesso sostiene: «ricordiamoci che la Deutsche Telecom ha la cassa depositi tedesca tra i soci e Orange-France telecom ha la cdp francesce. Secondo me l'aria è cambiato il momento, è cambiata l'era, secondo me bisogna essere più incisivi e forse persone diverse possono essere più incisive» (dal sito *internet* «Formiche» del 2 luglio 2015);

la coppia scelta da Andrea Guerra con il benestare del Ministro Padoan e del Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, è con buona probabilità di grande fiducia del *manager*, considerando che nel suo passato in Luxottica, Costamagna ricopriva la carica di presidente del comitato risorse umane cui spettano, tra le altre cose, le proposte per la definizione di una politica per la remunerazione degli amministratori e dei dirigenti con responsabilità strategiche;

inoltre, risulta agli interpellanti che mentre il Governo non rende noti e trasparenti i motivi che spingono alle citate dimissioni collettive anticipate, si profilerebbero per C.D.P. alcune modifiche statutarie di rilievo tra cui l'abolizione della nota «clausola etica» voluta dalla cosiddetta «direttiva Saccomanni» del 2013, che vieta la nomina in caso di rinvio a giudizio. L'imminente modifica statutaria dovrebbe dunque permettere la nomina di Fabio Gallia, attuale amministratore delegato di Bnl-Bnp Paribas al posto dell'attuale amministratore delegato Tempini. Inoltre, su Gallia pende ad oggi un rinvio a giudizio da parte della procura della Repubblica di Trani per un processo sui derivati che ne rende al momento impossibile la nomina;

attualmente la nomina del presidente è a carico delle fondazioni bancarie che esprimono nella propria lista 3 nominativi, mentre l'amministratore delegato è in capo al Ministero dell'economia e delle finanze che presenta una lista di 6 nominativi;

la scelta di presentare in sede di assemblea dei soci un'unica lista (di maggioranza e di minoranza) per il rinnovo dei vertici avverrà solo successivamente in sede di assemblea ordinaria, mentre saranno discusse nell'assemblea di venerdì 10 luglio 2015 le modifiche dello statuto, che dovrebbero accogliere le richieste avanzate dagli azionisti di minoranza per una maggiore garanzia sul rendimento degli investimenti;

come si rileva da alcuni organi di informazione si profilerebbe per Cassa Depositi e Prestiti la possibilità di divenire la *bad bank* dei crediti inesigibili delle banche;

sull'operazione, informa il quotidiano «la Repubblica» del 19 giugno 2015, l'Eurostat (istituzione europea posta in essere proprio per vigilare sulle istituzioni economiche) è particolarmente attenta, considerando che qualora vi fossero i profili di un'agenzia pubblica questa dovrebbe mutare l'attuale *status* di *market unit* rientrando dopo ben diciassette anni nel perimetro del settore pubblico;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

la strada delle dimissioni da parte dei consiglieri e dei vertici comporterebbe, tra l'altro, un esborso di buonuscita a carico degli italiani, considerando che si tratta di contratti rescissi anzitempo senza giusta causa;

il Ministro Padoan, nelle rare volte in cui si è espresso sul «Caso CDP», sembra aggirare le insistenti domande, che giungono con modalità *bipartisan* da diversi gruppi politici e dalla società italiana, tentando di «gettare acqua sul fuoco», come avvenuto nel caso della risposta fornita all'atto di sindacato ispettivo 3-01584 presentato alla Camera, in cui ha sostenuto che «il ruolo di Cdp come operatore di mercato rimane invariato

oggi e lo sarà anche in prospettiva futura» e «che non vi saranno oneri aggiuntivi per CdP», annunciando dunque che tutto il consiglio di amministrazione sarà azzerato;

il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti riveste una consistente importanza strategica anche in considerazione delle ingenti risorse provenienti dal risparmio privato,

si chiede di sapere:

quali siano le reali motivazioni alla base del cambio di vertici all'interno di Cassa Depositi e Prestiti e con quali modalità si procederà al percorso di rinnovo;

quali siano le modifiche statutarie che si intendono apportate e quale sarà il nuovo piano industriale della Cassa stessa e quali le garanzie che saranno offerte ai risparmiatori;

se il Governo non ritenga di essere stato lesa nelle sue prerogative dalle dichiarazioni rese da un proprio consulente.

(2-00290 *p. a.*)

Interrogazioni

MORONESE, SERRA, MONTEVECCHI, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIOFFI, COTTI, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTON, MORRA, NUGNES, PAGLINI, SANTANGELO, SCIBONA, TAVERNA.
– *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'articolo 9 della Costituzione pone a carico della Repubblica il dovere di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione;

la legge n. 157 n. del 1992, recante «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», precisa che nel periodo di nidificazione degli uccelli, ossia fino a fine luglio, non deve essere effettuato il taglio di rami ed alberi, considerato che ciò rappresenterebbe una condanna senza appello per le uova; al riguardo la citata legge, all'art.21, comma 1, lettera o), e all'art. 31 prevede pesanti sanzioni per la distruzione di uova e nidi;

la legge n. 10 del 2013, oltre a prevedere regole per lo sviluppo degli spazi verdi urbani, fornisce all'articolo 7 una definizione giuridica di albero monumentale univoca, stabilendo inoltre che chi ne provoca il danneggiamento o addirittura provveda all'abbattimento, salvo il fatto che quest'atto costituisca reato, andrà incontro a sanzioni amministrative comprese tra i 5.000 e i 100.000 euro;

ai sensi dell'art. 7 della legge n. 10 del 2013 per «albero monumentale» si intendono: «a) l'albero ad alto fusto isolato o facente parte di formazioni boschive naturali o artificiali ovunque ubicate ovvero l'albero secolare tipico, che possono essere considerati come rari esempi di maestosità e longevità, per età o dimensioni, o di particolare pregio natu-

ralistico, per rarità botanica e peculiarità della specie, ovvero che recano un preciso riferimento ad eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico, culturale, documentario o delle tradizioni locali; b) i filari e le alberate di particolare pregio paesaggistico, monumentale, storico e culturale, ivi compresi quelli inseriti nei centri urbani; c) gli alberi ad alto fusto inseriti in particolari complessi architettonici di importanza storica e culturale, quali ad esempio ville, monasteri, chiese, orti botanici e residenze storiche private»;

il decreto interministeriale del 23 ottobre 2014, attuativo dell'art. 7 della legge n. 10 del 14 gennaio 2013, che istituisce l'elenco degli alberi monumentali d'Italia e definisce principi e criteri direttivi per il loro censimento, prevede che questi vengano individuati e censiti dal Corpo forestale dello Stato e che le Regioni si dotino di una legge regionale. In merito, il decreto ministeriale n. 13141 del 19 dicembre 2014 assegna alle Regioni e alle Province autonome fondi per il censimento degli alberi monumentali ad opera dei comuni e per la redazione degli elenchi regionali. In particolare il decreto prevede che il Corpo forestale provveda all'erogazione di una somma complessiva di 1.496.000 euro per tutte le Regioni, di cui 67.000 per la Regione Campania;

inoltre, il decreto interministeriale 23 ottobre 2014, all'articolo 9 precisa che l'abbattimento e le modifiche della chioma e dell'apparato radicale sono realizzabili solo per casi motivati e improcrastinabili, per i quali è accertata l'impossibilità di soluzioni alternative, previo parere vincolante del Corpo forestale dello Stato;

considerato che:

la Reggia di Carditello, complesso monumentale ubicato a San Tammaro (Caserta), dal mese di gennaio 2014 è stata inserita nel patrimonio del Ministero dei beni e delle attività culturali e, assieme alla Reggia di Caserta, al Palazzo Reale di Napoli, alla Reggia di Portici, alla Reggia di Capodimonte ed altre strutture, rappresenta uno dei 22 siti che appartenevano alla Casa reale borbonica di Napoli;

con l'atto di sindacato ispettivo 4-03461, depositato presso il Senato della Repubblica il 17 febbraio 2015, sono stati richiesti chiarimenti in merito allo stato di degrado in cui versa la Reggia di Carditello. In particolare, a seguito della caduta di un pino secolare, gli interroganti hanno chiesto ai Ministri, tra l'altro, se non ritengano di doversi avvalere del supporto dei servizi fitosanitari della Regione Campania anche al fine di valutare la presenza di fitopatie (malattie parassitarie e/o attacchi fitofagi) che potrebbero aver causato danni alle piante e valutare se effettivamente l'abbattimento degli alberi risulti essere l'unica soluzione possibile;

il 25 marzo 2015, presso la 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) del Senato della Repubblica, il sottosegretario di Stato, Ilaria Borletti Buitoni, rispondendo al citato atto di sindacato ispettivo, sulla base delle indicazioni fornite dalla Soprintendenza per la Provincia di Caserta, con nota del 13 marzo 2015 a firma del soprintendente architetto Buonomo e della responsabile del procedimento architetto Torriero, ha affermato che con riferimento alla situazione dei pini

«sono in corso tutte le necessarie verifiche al fine di mettere in atto ogni opportuno presidio per evitarne l'abbattimento»;

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, le dichiarazioni della Soprintendenza di Caserta espresse nella citata nota del 13 marzo 2015 sono in totale contraddizione con quanto invece previsto nel progetto esecutivo per i lavori di restauro conservativo, valorizzazione ed accoglienza del patrimonio storico culturale e naturale che prevedeva il taglio di 74 alberi tramite un intervento avviato probabilmente tra il 24 e il 25 maggio 2015;

il progetto, a firma dell'architetto Giuseppina Torriero, prevede anche la «Sistemazione delle aree verdi che costituiranno le parti comuni del complesso, mediante pulizia delle aree, taglio delle piante che costituiscono alterazione dell'antica configurazione del Real Casino, creazioni di progetti mirati di recupero dei giardini»;

da notizie di stampa («la Repubblica», cronaca di Napoli, del 31 maggio 2015) si apprende che associazioni ambientaliste ed attivisti hanno avviato manifestazioni e proteste contro l'abbattimento delle piante all'interno della Reggia di Carditello;

in data 2 giugno 2015 si è svolto un *sit-in* di protesta contro l'abbattimento dei pini organizzato da cittadini, comitati ed associazioni fuori l'ingresso della Reggia di Carditello; in tale occasione erano presenti anche il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo, un consigliere regionale nonché consiglieri dei comuni limitrofi. Tutti hanno constatato che si stava procedendo al taglio di 74 pini secolari che si trovano all'interno dell'area della Reggia, e che già 19 pini erano stati abbattuti;

il primo firmatario della presente interrogazione, in data 2 giugno 2015, ha richiesto, tramite il servizio di emergenza ambientale 1515 del Corpo forestale dello Stato, un intervento immediato affinché venisse verbalizzato quanto stava accadendo al fine di avviare indagini, verificare che tutte le autorizzazioni fossero state richieste e che la normativa vigente a tutela del paesaggio fosse stata rispettata; inoltre, con nota del 9 giugno 2015 ha inoltrato formale richiesta di documentazione relativa all'abbattimento dei pini al sindaco del Comune di San Tammaro e al Corpo forestale, Comando provinciale di Caserta;

il sindaco di San Tammaro, Emiddio Cimmino, nonostante fosse stato designato soggetto subdelegato dalla Regione Campania competente al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, ha risposto alla nota affermando che la «Reggia di Carditello non è del Comune» e dimostrandosi dunque estraneo ai fatti che riguardavano i lavori di restauro all'interno della Reggia di Carditello, compresi i tagli dei pini. Risulta agli interroganti, però, che lo stesso Comune avrebbe rilasciato, il 12 maggio 2015, l'autorizzazione paesaggistica nel rispetto della procedura prevista dagli artt. 146 e 147 del decreto legislativo n. 42 del 2004, come si evince anche dalla nota della Soprintendenza di Caserta del 10 giugno 2015;

rispondendo alla nota del 9 giugno, il Corpo forestale, Comando provinciale di Caserta, con nota n. 4795 del 18 giugno 2015, ha dichiarato, invece, che sono in atto indagini da parte della procura del tribunale di

Santa Maria Capua Vetere (Caserta) e che dunque la documentazione richiesta non può essere trasmessa perché interessata dal segreto istruttorio, precisando inoltre che attualmente non esiste un elenco ufficiale degli alberi monumentali della provincia di Caserta, in quanto è in atto il censimento a cura dei comuni;

a seguito delle operazioni di abbattimento sono state presentate 3 denunce: una denuncia del circolo di Legambiente di Casapesenna del 4 giugno 2015 indirizzata alla procura della Repubblica e alla Soprintendenza, avente ad oggetto la questione legata all'abbattimento degli alberi, nonché l'autorizzazione antisismica; 2 denunce riguardanti principalmente le problematiche attinenti al progetto strutturale e all'autorizzazione antisismica e precisamente una denuncia dell'architetto De Santis, indirizzata alla procura e al Genio civile, del 5 giugno 2015; una denuncia del 10 giugno 2015 dell'architetto De Santis indirizzata al sindaco di S. Tammaro e alla polizia municipale, settore edilizia, con diffida a porre in essere gli opportuni controlli del caso previsti per legge;

il 10 giugno 2015 la Soprintendenza della provincia di Caserta, in una nota a firma del soprintendente architetto Salvatore Buonomo e della responsabile del progetto di restauro architetto Giuseppina Torriero ed indirizzata al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, ha reso note precisazioni in merito al progetto di manutenzione e restauro del Real Sito di Carditello, rispondendo alla denuncia del circolo di Legambiente;

nella suddetta denuncia del 4 giugno 2015 il circolo di Legambiente rappresenta innanzitutto la necessità di sospendere nell'immediato l'abbattimento dei pini al fine di limitare il danno. Sul punto la Soprintendenza ha, tra l'altro, specificato: che le piante abbattute non appartenevano al complesso; che sono la causa del danneggiamento di tutto l'impianto di drenaggio; che minacciano la conservazione del muro di cinta; che sono state attaccate da agenti patogeni;

rispetto alla prima motivazione espressa dalla Soprintendenza l'architetto Riccardo Serraglio (ricercatore presso il Dipartimento di architettura e disegno industriale Luigi Vanvitelli della Seconda Università di Napoli, che ha pubblicato una monografia sull'architetto Francesco Collecini progettista dell'edificio e una pubblicazione dal titolo «Carditello e San Leucio: da reali cacce a luoghi della produzione») interpellato dal primo firmatario del presente atto ed esprimendo un parere personale sulla vicenda dell'abbattimento, ha dichiarato che l'abbattimento dei pini risulta una scelta inopportuna e che c'è la necessità di preservare il paesaggio e gli edifici anche in virtù delle trasformazioni occorse nel tempo, espressione comunque della storia del territorio. Lo stesso decreto interministeriale del 23 ottobre 2014, difatti, nell'individuare i criteri di monumentalità precisa che il carattere di monumentalità può derivare anche dal pregio paesaggistico considerando l'albero come un elemento distintivo, nonché dal pregio storico-culturale-religioso considerando che l'albero è legato alla componente antropologico-culturale di un territorio;

in contraddizione con quanto asserito dalla Soprintendenza, sia dalla letteratura che dai dipinti dell'epoca risulta che intorno alla Reggia di Carditello ci siano sempre stati alberi come anche dimostrato dal testo «Carditello da feudo a sito Reale» (Aniello D'Iorio, Bonaccorso Editore, marzo 2014) che evidenzia come già dall'atto di affitto del Feudo Carditello, del 1715, risultavano presenti alberi da frutto e un bosco. Inoltre, attualmente non risulterebbe alcuna perizia che comprovi il contrario;

nella citata nota della Soprintendenza del 10 giugno 2015, in contraddizione con quanto dichiarato nella nota del 13 marzo 2015, si legge che le piante sono state attaccate da agenti patogeni che ne rendevano insicuro e rischioso il mantenimento. Dai documenti in possesso degli interroganti tale rischio non risulterebbe da alcuna perizia tecnica, né dal parere del Corpo forestale dello Stato, considerato che quest'ultimo è stato interpellato solo per le vie brevi;

di contro, la stessa Soprintendenza, nell'ultima nota, afferma che l'abbattimento è stato necessario per ripristinare lo stato originario del complesso così come era nel 1782, ma che si procederà a reimpiantare un analogo numero di piante. In merito a tale ipotesi di reimpianto, considerando che il progetto esecutivo non ne contiene alcun riferimento, a parere degli interroganti non è chiara la motivazione per cui nella stessa nota la Soprintendenza affermi di aver dovuto abbattere «le piante» per ripristinare lo *status quo* e al contempo di voler procedere al reimpianto di piante analoghe;

nel citato documento si afferma, infine, che l'abbattimento delle piante consentirà di liberare il più possibile l'area del galoppatoio favorendo destinazioni d'uso legate alla presenza di razze equine. A giudizio degli interroganti appare alquanto inopportuno procedere all'abbattimento dei pini per un futuro mutamento di destinazione d'uso sul quale nessun organo competente abbia ancora deliberato;

stando a quanto si evince dalla stessa nota, gli alberi abbattuti, a parere della Soprintendenza, non rientrerebbero nel novero di alberi monumentali, non essendo inclusi nell'elenco di cui alla legge n. 10 del 2013 e non sono soggetti ad altro regime autorizzatorio se non per ciò che attiene al paesaggio. A parere degli interroganti, la Soprintendenza non tiene in considerazione l'articolo 136 del decreto legislativo n. 42 del 2004 che definisce tra i beni paesaggistici anche le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista, o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di tali magnificenze e non tiene conto del fatto che l'articolo 3, comma 1, del decreto 23 ottobre 2014 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali stabilisce che i comuni hanno tempo sino al 31 luglio 2015 per redigere il censimento degli alberi monumentali presenti nel proprio territorio;

con riferimento alla questione sollevata nella citata denuncia di Legambiente relativa all'abbattimento dei pini nella fase riproduttiva degli uccelli, ad avviso della Soprintendenza nel caso in esame non troverebbe applicazione la legislazione per la protezione della fauna selvatica in

quanto il Real Sito di Carditello non appartiene ad una «Zona di protezione speciale»;

nella denuncia del 4 giugno 2015 formalizzata dal circolo Legambiente inoltre è stato invocato il rispetto dell'art. 147 del decreto legislativo n. 42 del 2004, il quale prescrive che qualora la richiesta di autorizzazione prevista dall'articolo 146 riguardi opere da eseguirsi da parte di amministrazioni statali, ivi compresi gli alloggi di servizio per il personale militare, l'autorizzazione viene rilasciata in esito ad una conferenza di servizi indetta ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di procedimento amministrativo;

considerato altresì che:

il soprintendente Buonomo intervenuto nel corso di un incontro pubblico, il 12 giugno 2015, svoltosi all'interno della Reggia di Carditello e documentato con la presenza di alcuni video disponibili *on line* («YouTube»), contraddicendo quanto dichiarato nella nota del 13 marzo 2015, e cambiando nuovamente versione sulla motivazione dell'abbattimento dei pini, ha dichiarato che «c'è l'interesse da parte anche di qualche imprenditore, appartenente a qualche società, di farci una sorta di Country Club (...) si parla della presenza del cavallo direttamente legata ad un insediamento così importante come Carditello, dove purtroppo il pino piantato lì sul galoppatoio, ahimè ovviamente per tutte le ragioni che io vi ho esposto, risultava incompatibile». Ne consegue, a giudizio degli interroganti, che i pini secolari posti sul galoppatoio andavano a contrastare con le volontà imprenditoriali private di realizzare presso la Reggia di Carditello un *country club*, e probabilmente anche un Palio. Ad avviso del soprintendente la scelta di procedere all'abbattimento sembrerebbe dovuta dalla necessità di un bilanciamento di interessi, da un lato quello economico/privato e dall'altro quello paesaggistico, e che la presenza dei suddetti pini è risultata incompatibile;

a giudizio degli interroganti è doveroso precisare che soluzioni alternative all'abbattimento, pur rispettando e tutelando tanto il paesaggio quanto il patrimonio culturale artistico, si sarebbero potute trovare se solo non fossero emersi interessi individuali;

considerato infine che in media una pianta con un diametro di 25-30 centimetri assorbe ogni anno circa 30 chilogrammi di anidride carbonica, rilasciando una quantità di ossigeno equivalente a quella necessaria per la vita di dieci persone; inoltre, la presenza di venti alberi è in grado di annullare le emissioni annue di anidride carbonica di un'automobile, mentre le fasce di vegetazione lungo le strade possono ridurre i rumori del 70-80 per cento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano grave che il soprintendente e il direttore dei lavori abbiano omesso di riferire al Governo, nella nota del 13 marzo 2015, che il taglio dei pini era già previsto nel progetto esecutivo e che quindi si sarebbe proceduto al taglio a prescindere da eventuale perizia che ne po-

teva dichiarare o meno la pericolosità o la malattia, e quali conseguenti provvedimenti di competenza intendano assumere al riguardo;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano intraprendere al fine di accertare il rispetto di tutte le norme circa la salvaguardia del paesaggio;

quale sia l'attuale destinazione d'uso della Reggia di Carditello;

se corrisponda al vero quanto dichiarato dall'architetto Buonomo circa eventuali interessi privati per la realizzazione di un *country club*;

se, nel caso in cui le suddette affermazioni non siano conformi alla realtà, non ritengano di dover intervenire con iniziative di competenza nei confronti di chi a giudizio degli interroganti in maniera del tutto autonoma e sostituendosi al Ministro competente, abbia esercitato prerogative non proprie;

nell'eventualità che le dichiarazioni rese dall'architetto Buonomo corrispondano al vero, se risultino società che siano interessate ad avviare un *country club* presso la Reggia di Carditello o società che abbiano manifestato qualsiasi tipo di interesse nell'utilizzo della Reggia stessa?

se non ritengano opportuno, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitare le amministrazioni coinvolte, dati i particolari interessi pubblici coinvolti, a pubblicare sui propri siti tutta la documentazione necessaria così come previsto dalla normativa in materia di pubblicità e trasparenza;

se non considerino che a seguito dell'abbattimento dei pini all'interno della Reggia di Carditello vadano applicate ai responsabili le sanzioni previste dall'art. 7, comma 4, della legge 14 gennaio 2013, n. 10, in quanto siano stati privati di fatto il comune, i cittadini, le associazioni, gli istituti scolastici, gli enti territoriali nonché le strutture periferiche del Corpo forestale dello Stato del diritto di segnalazione di «albero monumentale» riconosciuto dall'articolo 3, comma 2, del decreto 23 ottobre 2014 del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ed applicabile fino al 31 luglio 2015;

quali iniziative di competenza intendano adottare urgentemente al fine di porre fine alle criticità evidenziate, che si prefigurano come un annunciato disastro artistico – paesaggistico.

(3-02039)

FABBRI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il degrado infrastrutturale nella provincia di Pesaro e Urbino ha subito una notevole accelerazione a seguito dei fenomeni di maltempo verificatisi nel 2015, con particolare riferimento allo stato di emergenza dei giorni 5-6 marzo, già riconosciuti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

nel comune di Urbania è stata predisposta la chiusura al traffico della strada provinciale 4 «Metaurense» al chilometro 15+300, a causa del crollo di una porzione della soletta portante in corrispondenza del ponte «dei Conciatori»;

considerato che:

il collegamento stradale servito dal ponte dei Conciatori, seppur classificato come provinciale, svolge un servizio di viabilità strategico con le principali direttrici di traffico nazionale ed internazionale;

il volume del traffico giornaliero medio raggiunge valori superiori a 12.000 veicoli;

l'alternativa strada statale 73-bis di «Bocca Trabaria», parallela alla Metaurense, al contrario non possiede caratteristiche planoaltimetriche adeguate a garantire la sicurezza della circolazione dei mezzi pesanti e del trasporto pubblico e, infatti, raggiunge valori di traffico giornaliero medio decisamente inferiori;

l'arteria provinciale Metaurense costituisce pertanto l'asse viario principale di un ampio bacino territoriale comprendente almeno 15 comuni, tra i quali Urbino, con oltre 8.200 imprese operanti in un contesto economico già critico, l'università statale, il tribunale, alcuni dei principali istituti scolastici superiori e un rilevante patrimonio storico, artistico e culturale, di primaria importanza per le attività economiche legate al turismo dell'intera provincia di Pesaro e Urbino;

le conseguenze sul traffico e i disagi conseguenti alla chiusura del tratto stradale hanno indotto l'amministrazione comunale ad emettere una serie di ordinanze per disciplinare la circolazione dei veicoli attraverso le strade del centro abitato, con esclusione dei veicoli di massa a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate;

considerato che:

la chiusura della strada e la conseguente deviazione della circolazione all'interno della città sta arrecando profondi disagi alla popolazione di Urbina e pesanti danni alle aziende presenti nel territorio provinciale a causa del mancato passaggio dei mezzi pesanti;

l'amministrazione provinciale competente intenderebbe avviare immediatamente il ripristino (risanamento o demolizione e ricostruzione) del ponte ora chiuso, per il quale sono state avviate le necessarie verifiche tecniche di analisi e progettazione, ma la difficile congiuntura della finanza locale ed il rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno non consentono di operare con la dovuta tempestività richiesta dal caso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non condividano la necessità, anche in deroga ai vincoli del patto di stabilità, di procedere all'immediato ripristino delle condizioni di mobilità e circolazione delle persone e delle merci nel bacino dell'alta valle del Metauro e del Montefeltro;

quali azioni intendano porre in essere, ciascuno per quanto di competenza, perché il ripristino avvenga al più presto e in tempi certi.

(3-02040)

BAROZZINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

l'11 luglio 2015 è stato proclamato lo sciopero generale dei 6.000 lavoratori dei 21 negozi italiani dell'IKEA;

lo sciopero nazionale si rende necessario a seguito della decisione dell'azienda, che è uscita da Confcommercio per aderire a Federdistribuzione, di non rinnovare il contratto integrativo aziendale;

con il mancato rinnovo del contratto integrativo e la conseguente abolizione delle maggiorazioni salariali legate ai turni domenicali e festivi, nonché ai premi di produzione e al *bonus* di anzianità, i lavoratori subiranno una perdita che si aggira attorno al 18-20 per cento dello stipendio;

il 70 per cento dei lavoratori Ikea hanno contratti *part time*, con una paga base di 650-800 euro: il mancato rinnovo del contratto, con le maggiorazioni oggi previste, comporterà una significativa riduzione dello stipendio calcolato in circa 2.000 euro l'anno;

Ikea intende altresì cancellare il premio di partecipazione, una mensilità di circa 1.300 euro lordi per chi lavora *full time*, corrisposta ai punti vendita che raggiungono buoni obiettivi di vendita e una generale riduzione dal 70 al 30 per cento della maggiorazione per i giorni festivi lavorati;

l'azienda richiede inoltre maggiore flessibilità per i lavoratori *part time* che potranno essere richiamati in orari differenti a seconda delle esigenze di vendita;

considerato che:

i sindacati hanno più volte ribadito la volontà di proseguire la trattativa con l'azienda, considerato anche il precedente di anni di relazioni industriali «costruttive»;

la drastica decurtazione salariale prefigura un impoverimento di questi lavoratori, riconducibile agli «indici di povertà» così come definiti dall'Istat,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di agevolare una soluzione della vertenza che non pregiudichi le retribuzioni dei lavoratori (peraltro non alte), considerato che i sacrifici richiesti a questi ultimi non paiono nemmeno giustificati dalla situazione economica del gruppo, che vanta utili significativi (per l'anno fiscale 2013-2014, ad esempio, Ikea ha registrato un utile netto globale di 3,3 miliardi di euro, con un aumento di fatturato del 2,8 per cento) garantiti anche dal peculiare assetto societario che comprende *holding*, *franchising* e varie fondazioni.

(3-02041)

GIBIINO, D'ALÌ, SCOMA, ALICATA, SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in seguito all'evento franoso che ha travolto i piloni del viadotto «Himera I», avvenuto in data 10 aprile 2015, e già denunciato dall'inter-

rogante con atto di sindacato ispettivo 3-01850, al quale ancora non si è data risposta, la situazione è rimasta pressoché invariata;

in data 7 luglio si è svolta a Scillato (Palermo), nei pressi del citato viadotto, una manifestazione di protesta alla quale hanno preso parte le maggiori categorie rappresentative degli autotrasportatori e del trasporto di persone, quali Fai Confcommercio, Confartigianato Trasporti, Somac, Sicut, Cifa, Ugl, Aias e Anav;

in tale circostanza, a distanza di quasi 3 mesi dalla sciagura che ha spezzato in due la Sicilia e che costa alle famiglie e alle imprese un milione e mezzo di euro al giorno, è emersa la rabbia, la disperazione e la rassegnazione di molti cittadini siciliani che sono esasperati dalla mancata volontà delle istituzioni di voler trovare una celere soluzione;

alla luce di tali considerazioni e da notizie in possesso dell'interrogante, i tempi stimati per la costruzione della bretella che dovrà ricongiungere la Palermo-Catania, nel caso in cui non vi sia un decisivo cambio di passo, potrebbero giungere all'abominevole durata di 7 anni, e non di 3 mesi dalla data di consegna dei lavori, così come dichiarato dal Ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, nella sua visita di aprile 2015 in Sicilia;

a questo proposito gli addetti dell'Anas, descrivendo i dettagli dei progetti di costruzione alla Regione, hanno dichiarato che: «I tempi indicati dal Ministro sono relativi alla sola esecuzione dei lavori ma, qualora si dovessero adottare le procedure ordinarie, a questi andrebbero aggiunti quelli, difficilmente quantificabili, necessari per il complesso iter amministrativo»;

a tutto ciò va aggiunto che Palermo e Catania, le 2 principali città isolate, si trovano isolate e scollegate tra loro, poiché ancora non è stato attivato né da Alitalia né da Ryanair il collegamento aereo regionale promesso e, la copertura tramite linea ferroviaria risulta inadeguata per gli altissimi tempi di percorrenza, causa vetustà dell'infrastruttura (3 ore per un tragitto di 200 chilometri);

oltre a ciò, è emerso che la medesima infrastruttura ferroviaria sia talmente obsoleta da non permettere il passaggio ai convogli merci e ai treni passeggeri di ultima generazione, poiché la sagoma di questi eccederebbe dalle dimensioni consentite in più punti della stessa rete;

a giudizio degli interroganti, la situazione sovraesposta è insostenibile, inadeguata e paradossale: non è concepibile che una regione italiana sia, di fatto, spaccata in due, con tutte le conseguenze che ne derivano per la popolazione, i pendolari, gli studenti e i turisti, nonché i dannosi effetti economici per le famiglie e le imprese,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per risolvere celermente l'annosa questione del viadotto «Himera 1» e della relativa bretella di collegamento;

se risulti quali siano i tempi e le modalità di esecuzione dei lavori per la ricostruzione del viadotto e quali interventi voglia adottare per scongiurare che la Regione Sicilia continui a perdere un milione e mezzo di euro al giorno.

(3-02042)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante, all'inizio del mese di luglio, pochi giorni prima della riunione tra Russia, Ucraina e Unione europea finalizzata ad assicurare le forniture di gas da Mosca a Kiev (riunione in cui l'Unione europea figurava da mediatore e che è finita con un nulla di fatto tra i 2 Paesi belligeranti) la Germania ha annunciato di aver raggiunto separatamente un accordo con il Cremlino per la costruzione di un gasdotto diretto tra i 2 Paesi;

la condotta del gasdotto passerebbe sotto il mar Baltico ed eviterebbe qualsiasi servitù di passaggio;

sono del marzo 2015 le 3 comunicazioni della Commissione europea relative al cosiddetto pacchetto dell'Unione dell'energia, con cui si intende ricondurre a unità gli interventi in materia di energia, integrando la politica energetica e quella ambientale, finalizzati a garantire all'Europa e ai suoi cittadini la disponibilità di energia sicura, sostenibile e a costi accessibili;

uno dei cardini del pacchetto è il coordinamento rigoroso tra tutti i membri dell'Unione in tema di forniture energetiche;

peraltro, proprio la Germania è tra i Paesi più rigidi in tema di sanzioni alla Russia,

si chiede di sapere se Governo non intenda approfondire la vicenda del gasdotto tra Russia e Germania che, ancorché non evidenzii palesi violazioni delle regole, dal momento che l'accordo per un gasdotto bilaterale è consentito dalla UE quando il gas arriva direttamente ad un Paese cliente senza transiti, assume, come tutti i fatti in materia di energia, rilievo geopolitico e, soprattutto, risulta in contraddizione con lo spirito del cosiddetto pacchetto dell'Unione dell'energia recentemente licenziato dalla Commissione europea, che guarda all'affidabilità, economicità e al coordinamento in materia di fornitura dell'energia come ai tratti distintivi della politica unitaria, per assicurare lo sviluppo e per rafforzare le condizioni di fiducia tra Paesi dell'Unione.

(3-02038)

FORNARO, FABBRI, BORIOLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 150, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 (legge di stabilità per il 2015), autorizza, a decorrere dall'anno 2015, la spesa di 250 milioni di euro annui per interventi in favore del settore dell'autotrasporto;

il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 29 dicembre 2014, recante «Ripartizione in capitoli delle unità di voto parlamentare relative al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2015 e per il triennio 2015-2017», prevede l'iscrizione dei citati 250 milioni di euro nel capitolo 1337 (Fondo per gli interventi a favore dell'autotrasporto) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

considerato che la norma richiamata della legge di stabilità per il 2015 dispone che le risorse destinate al settore dell'autotrasporto siano ripartite tra le diverse ipotesi d'intervento, con decreto del Ministro delle infrastrutture, di concerto con il Ministro dell'economia e l'opportunità di prevedere una quota parte delle risorse anche a favore degli sgravi destinati al contributo al Servizio sanitario nazionale sui premi di assicurazione per la responsabilità civile, per danni derivanti dalla circolazione di veicoli a motore adibiti al trasporto merci, nonché per la deduzione forfettaria di spese non documentate per gli autotrasportatori monoveicolari, ai sensi dell'articolo 1, commi 103 e 106, della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

tenuto conto che i Ministri competenti hanno ripartito le risorse disponibili per interventi a sostegno del settore dell'autotrasporto per tutto il triennio 2015-2017; al fine di garantire la continuità degli interventi stessi e ottimizzare quindi l'utilizzo delle risorse ed i risultati conseguibili, in coerenza con gli interventi già previsti a legislazione vigente, valutando le esigenze prioritarie del settore in relazione a quanto emerso a seguito dei confronti con le associazioni di categoria del settore dell'autotrasporto di merci per conto di terzi;

considerata la necessità di ridefinire gli interventi e la ripartizione delle somme disponibili nei limiti di fattibilità, avuto riguardo sia al grado di utilizzazione delle risorse fra i vari settori nel corso degli esercizi finanziari precedenti, e sia alle norme comunitarie in materia di aiuti di Stato di cui al Trattato istitutivo dell'Unione europea, con particolare riferimento agli interventi per la riduzione dei costi di esercizio;

visto che per l'anno di imposta 2014 è stata rideterminata la somma per la deduzione in 60 milioni di euro, con una riduzione a un terzo delle risorse disponibili per l'anno precedente;

considerato, inoltre, che;

la disciplina delle deduzioni si applica all'anno di imposta 2014 e la determinazione della somma effettivamente deducibile è stata resa nota il 2 luglio 2015;

la ripartizione delle risorse è avvenuta con decreto interministeriale n. 130 del 29 aprile 2015;

la comunicazione è avvenuta con la pubblicazione di un comunicato dell'Agenzia delle entrate senza alcun valore normativo o amministrativo;

in violazione dello statuto del contribuente, viene modificato retroattivamente un elemento di imposta rilevante per il comparto dell'auto-trasporto,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'economia, per quanto di competenza, abbia esercitato la dovuta vigilanza per evitare un'applicazione così difforme dai principi dello statuto del contribuente;

considerate le singolari e illegittime modalità di comunicazione utilizzate, se non si ritenga di modificare la prassi della mera comunicazione, rimettendo ad un decreto ministeriale non dirigenziale la comunicazione dell'agevolazione spettante, anche per assicurare una più precisa tutela giurisdizionale dei contribuenti;

se per il futuro non si ritenga di predisporre in tempi rapidi la ripartizione dei fondi.

(3-02043)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TOSATO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

le contromisure attivate dal Governo di Mosca in risposta alla proroga di 6 mesi, con scadenza il 31 gennaio 2016, delle sanzioni da parte dell'Europa nei confronti della Federazione russa, appaiono peggiori di quelle di un anno fa, minando la tenuta del settore agricolo italiano ed europeo;

le sanzioni europee e le ritorsioni russe hanno avuto un peso non indifferente sull'interscambio commerciale tra Italia e Russia. Nel 2014 si è registrata la prima vera battuta d'arresto delle esportazioni italiane dai tempi della crisi del 2008-2009, le quali sono scese dell'11,6 per cento, a quota 9,5 miliardi, mentre quelle russe hanno perso il 20 per cento, a quota 16 miliardi; per il 2015 si sta accentuando la tendenza al ribasso, con un rischio di perdite di esportazioni totali di circa 3 miliardi di euro su un totale di esportazioni di beni italiani nel mondo di 400 miliardi di euro;

il settore ortofrutticolo è quello maggiormente esposto nell'ottica della deperibilità dei prodotti;

l'allarme questa volta è del presidente di Fruit Imprese Veneto, l'associazione che raccoglie una quarantina di aziende ortofrutticole, la maggior parte delle quali dislocate sul territorio veronese con un fatturato di circa 550 milioni di euro;

per le aziende veronesi, che fino ad oggi hanno sopportato a fatica la situazione, a causa dei prezzi realizzati che non coprivano nemmeno i costi di produzione, si prospetta un futuro estremamente incerto; il rischio

è di non trovare una collocazione alternativa dei prodotti facilmente deteriorabili come mele, pere e kiwi, e di doverli destinare all'industria o di svenderli in altri Paesi, visto che in Italia i consumi non sono tali da assorbirli completamente;

anche l'*export* con l'Ucraina si è ridotto rispetto al 2014 e la situazione sembra si stia allargando anche ai Paesi del Nord Africa che impediscono l'importazione di mele, kiwi e altri articoli commercializzati dalle imprese veronesi, mettendo queste in una situazione di difficoltà estrema;

a queste condizioni si aggiungono poi le problematiche di sempre, tutte di natura interna, che le aziende italiane sono quotidianamente costrette a sopportare, dalla farraginosità del sistema amministrativo agli alti oneri fiscali e previdenziali;

è di tutta evidenza che le misure adottate dall'Unione europea nei confronti del Governo russo si sono rivelate inefficaci ai fini della rapida risoluzione delle tensioni in atto, risultando per il momento solo dannose per l'economia europea ed italiana,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo vogliano fornire dati certi e dettagliati relativamente ai danni subiti dalle aziende agroalimentari, ed in particolare ortofrutticole, sia in termini di *export* che di posizioni commerciali perse sul mercato russo;

se sia nelle intenzioni del Governo mettere in atto una più incisiva attività diplomatica finalizzata a trovare strumenti alternativi alle sanzioni, al fine di superare gli attuali *embarghi* che, se protratti ulteriormente, rischiano di compromettere in maniera irreversibile i rapporti con uno dei maggiori *partner* commerciali per le imprese italiane ed europee, danneggiandone il tessuto economico ed occupazionale.

(4-04245)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 4-02983 dell'11 novembre 2014, annunciato nella seduta n. 348, l'interrogante ha evidenziato una palese omissione perpetrata dall'amministrazione comunale di Afragola (Napoli) in ordine all'esecuzione di diverse sentenze emesse dal tribunale di Napoli;

nonostante il notevole tempo intercorso, permane la situazione di palese illegittimità e di contrasto con l'attuazione di sentenze emesse con grave danno per l'ente e per il rispetto, doveroso, per la giustizia;

risulta all'interrogante che nel corso degli ultimi mesi, molte siano state le pressioni operate da parte di esponenti politici della locale amministrazione comunale, *in primis* il sindaco, che avrebbero, di fatto, interdetto al dirigente responsabile di assumere gli atti consequenziali per ottemperare a quanto disposto dalle richiamate sentenze emesse dalla Corte di Appello di Napoli;

in particolare, a testimonianza di tali ingerenze, si riscontra la proposta di deliberazione n. 69 dell'11 maggio 2015 che ha come oggetto:

«Preso d'atto della sentenza n.6823 del 8/11/2011 emessa dalla Corte di appello di Napoli sez. lavoro nel giudizio tra Comune di Afragola e/ Balsamo Ciro ed altri. Atto di indirizzo»;

è facilmente riscontrabile dalla lettura della proposta di deliberazione, non ancora approvata dalla Giunta comunale di Afragola, il pachiano tentativo di supportare, con un illegittimo atto d'indirizzo, la mancata adozione, da parte del dirigente responsabile, dei provvedimenti amministrativi necessari per ottemperare a quanto stabilito dalla richiamata sentenza;

nella citata proposta, tra l'altro, testualmente, si legge: «Sono pervenuti a questo Ente: 1) esposto anonimo di cui al prot. N.25135 del 3/9/2014; 2) diffida al "rilascio di idonea documentazione che evidenzi l'assolvimento degli obblighi derivanti dalle citate sentenze", a firma del consigliere comunale Camillo Giacco prot. N.31030 del 23.10.2014; 3) interrogazione parlamentare trasmessa dalla Prefettura Ufficio Territoriale di Governo di Napoli prot. N.107897 del 18.11.2014 con i quali si prospetta un comportamento inerte dell'Ente per non aver revocato i provvedimenti di cui alla suindicata determinazione dirigenziale n.141/A del 29.02.08, non avendo dato esecuzione alla sentenza della Corte di Appello di Napoli n. 6823»;

il dispositivo della proposta di delibera n. 69, è a giudizio dell'interrogante emblematico in quanto, la Giunta municipale di Afragola, con l'approvazione di tale atto, sancirebbe la supremazia della politica rispetto a quanto disposto da una sentenza esecutiva della Corte d'Appello di Napoli. In proposito basta leggere, testualmente: «DELIBERA 1. di prendere atto della sentenza della Corte di Appello di Napoli n. 6823, che se pur provvisoriamente esecutiva, non risulta passata in cosa giudicata, attesa la pendenza del ricorso per cassazione; 2. di dare atto che la provvisoria esecuzione della sentenza della Corte di Appello n. 6823 comporterebbe serie difficoltà nella gestione dell'attuale organizzazione del settore Vigilanza in quanto quest'ultimo resterebbe privo di figure, ruoli e professionalità indispensabili per sostenere la riorganizzazione del servizio, al punto di rischiare un'improvvisa interruzione di pubblico servizio; 3. di ritenere opportuno, pertanto allo stato, quale atto di indirizzo, mantenere del tutto provvisoria per tutte le ragioni sopra dedotte, lo status quo dell'inquadramento superiore già disposto in esecuzione della sentenza di primo grado con determina dirigenziale n.141/08, in attesa dell'esito del giudizio di cassazione, con riserva di riesaminare la posizione dei detti dipendenti in seguito alla definizione del giudizio di cassazione, non preconstituendo l'attuale inquadramento alcun diritto acquisito di natura giuridica ed economica per i dipendenti sopra indicati; 4: di considerare il presente provvedimento atto di indirizzo, ai sensi dell'art. 49 del D. lgs. 267/00; 5. Di rendere il presente atto immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134 comma 4 del D. Lgs 267/00, stante l'urgenza»;

perdura evidentemente un quadro di illegalità diffusa in tutti i settori dell'attività amministrativa del Comune di Afragola, come l'interrogante ha evidenziato con altri atti di sindacato ispettivo,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per ovviare a tali evidenti illegittimità;

se convenga sulla necessità di attivare, nell'ambito delle proprie competenze, un'indagine ispettiva volta a verificare se vi siano evidenti attività di condizionamento camorristico nelle attività del Comune di Afragola.

(4-04246)

LAI, ANGIONI, CUCCA, IDEM, MANCONI, PEGORER, PUPATO, RICCHIUTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Commissione parlamentare presieduta dal sottosegretario Beniamino Brocca, istituita nel 1988, lavorò al progetto di riforma del sistema scolastico italiano con l'intento di favorire una formazione degli studenti maggiormente orientata a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, anche attraverso l'impegno a volto a colmare alcune lacune dell'offerta formativa;

il lavoro della commissione Brocca si era concentrato sulla riorganizzazione della scuola secondaria superiore, introducendo nuovi indirizzi che prevedessero lo studio di discipline fino a quel momento trascurate, dagli studi biologici alla comunicazione aziendale,

il nuovo piano di studi dell'indirizzo biologico stilato dalla Commissione offriva non solo una preparazione generale, tipica dei licei scientifici, ma anche una formazione chimico-biologica propria degli istituti tecnici e professionali, grazie al potenziamento del monte ore di chimica e biologia e all'inserimento di nuove discipline sia teoriche che laboratoriali;

il decreto ministeriale del 19 luglio 1994 autorizzava l'avvio del corso «Brocca – indirizzo biologico» a decorrere dall'anno scolastico 1994/1995 presso gli istituti tecnici statali ove erano già previsti i corsi di studio per perito chimico e per tecnico delle produzioni industriali, autorizzando la dicitura «liceo scientifico» nel relativo diploma, nonostante il percorso si svolgesse presso un istituto tecnico o professionale;

considerato che:

il decreto ministeriale n. 39 del 1998, nello stabilire i titoli di studi validi per l'accesso alle classi di concorso C240 (laboratorio di chimica) e C350 (laboratorio di microbiologia) per l'insegnamento pratico, ed alle aree laboratoriali AR23 e AR38 come assistente tecnico, escludeva il diploma della sperimentazione Brocca – indirizzo biologico;

il possesso del diploma ad indirizzo biologico della sperimentazione Brocca non consente ad oggi, nonostante fosse precedentemente previsto, l'inclusione nelle graduatorie provinciali per il conferimento di supplenze nelle classi di concorso e nelle aree laboratoriali indicate;

in alcuni casi, tale diploma è stato riconosciuto come tecnico, per esempio dalla Regione Marche, o dal Ministero dello sviluppo economico;

rilevato che:

si è venuta a creare un'evidente disparità di trattamento su base regionale tra diplomati che hanno completato, seppur in istituti diversi, percorsi di studio analoghi per la parte professionalizzante, sia nel percorso teorico che in quello pratico;

tale disparità colpisce un così elevato numero di diplomati che nella sola regione Sardegna i soggetti colpiti sono centinaia;

questo ha creato e sta creando situazioni ingiustamente penalizzanti per i possessori del diploma della sperimentazione Brocca, perché infatti viene loro sostanzialmente preclusa la partecipazione ai concorsi pubblici e l'inclusione nelle graduatorie per le supplenze;

il dirigente scolastico dell'ITAS «S.Ruju» di Sassari, istituto nel quale per oltre 10 anni si è svolto il corso ad indirizzo biologico, ha già segnalato il fatto al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione;

in quale modo intenda risolvere la disparità di trattamento che sta penalizzando in maniera decisamente grave numerosi diplomati che in tutto il territorio nazionale hanno conseguito il titolo di studio nei corsi ad indirizzo biologico della sperimentazione Brocca;

se consideri o meno necessario un intervento immediato affinché si possano adottare tutti gli atti e le decisioni che consentano di equiparare i titoli dei diplomi della sperimentazione Brocca a quelli degli istituti tecnici e professionali.

(4-04247)

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nella città di Cosenza esistono 2 strutture informali in cui abitano circa 500 persone rom: 400 nel campo di Vaglio Lise e 100 nella struttura Ferrotel. Si stima inoltre che, tra questa popolazione, siano presenti tra i 150 e i 200 minori;

uno dei 2 insediamenti è di proprietà di Rete Ferroviaria italiana SpA, che ne ha chiesta la restituzione, mentre l'altro è adiacente alla stazione. Il giorno 23 maggio 2015, il Tar della Calabria, con ordinanza n. 227/2015, ha intimato al Comune di Cosenza l'immediata restituzione degli spazi, indicando quale commissario *ad acta* per eseguire lo sgombero il Prefetto di Cosenza;

le associazioni che si stanno interessando della questione (Lav Romano, Scuola del Vento, Fondazione Romanì Italia, OsservAzione e lo European Roma Rights Centre) hanno chiesto e ottenuto un incontro in Prefettura da cui è emersa l'impossibilità di rinviare lo sgombero, mentre è stata accolta la proposta di aprire un coordinamento comunale permanente;

il giorno 25 giugno hanno avuto inizio le attività di sgombero, ma le associazioni lamentano che: nessuna delle persone interessate dal prov-

vedimento è stata avvertita; il Comune, come unica soluzione alternativa, ha proposto la costruzione di una tendopoli, atta a ospitare 400 delle 500 persone coinvolte;

la maggior parte dei rom vive stabilmente a Cosenza da circa 10 anni. Il piano di fornire delle tende, come soluzione abitativa temporanea, invece che adeguate alternative abitative come il sostegno all'affitto o il *social housing*, potrebbe presentare diversi profili di illegalità: la Direttiva europea 2000/43/CE, che garantisce il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, proibisce specificatamente la discriminazione razziale in materia di alloggio; inoltre, la soluzione prospettata dal Comune di Cosenza contraddice anche quanto stabilito dalla «Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti» in merito al coinvolgimento delle comunità rom nell'elaborazione dei piani che le riguardano;

si ricorda infine anche che l'Italia ha ratificato la Convenzione sui diritti del fanciullo la quale prevede, tra l'altro, nel rispetto dell'interesse superiore del fanciullo, la continuità nella sua educazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare i fatti accaduti a Cosenza e intervenire, per quanto di competenza, per garantire i diritti umani fondamentali nonché il rispetto della Direttiva europea citata e della «Strategia Nazionale di inclusione dei rom, sinti e caminanti», prestando particolare attenzione alla tutela dei minori coinvolti.

(4-04248)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02039, della senatrice Moronese ed altri, sulla tutela della reggia di Carditello (Caserta);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02042, dei senatori Gibiino ed altri, sul crollo del viadotto «Himera I» che collega Palermo a Catania;

3-02040, della senatrice Fabbri, sulla chiusura di un tratto della strada provinciale «Metaurense» in provincia di Pesaro Urbino;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02041, del senatore Barozzino, sulla vertenza dei lavoratori Ikea per il mancato rinnovo del contratto integrativo aziendale.

